

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani Andreotti annuncerà la sua rinuncia?

È il prossimo l'annuncio della rinuncia di Andreotti. Egli si recherà al Quirinale domani o al massimo giovedì. Oggi il PSI ne chiederà il rittiro? A PAG. 2

Incontro a Parigi fra Mitterrand e il compagno Segre

Il compagno Sergio Segre ha avuto ieri un lungo colloquio con François Mitterrand a Parigi. L'incontro ha permesso uno scambio di informazioni. IN PENULTIMA

SI FA SEMPRE PIU' URGENTE LA NECESSITA' DI UNA INIZIATIVA DI PACE

Sarebbe cominciato il ritiro dei cinesi Hanoi parla di contrattacco vittorioso

La radio vietnamita afferma che metà dei mezzi corazzati cinesi è stata messa fuori combattimento - Pechino non fornisce dettagli Pham Van Dong dichiara che sarà la Cina a ricevere «una lezione» - Preoccupate reazioni per i riflessi sul «quadro mondiale»

A 48 ore dall'ingresso delle truppe cinesi in territorio vietnamita, le notizie che giungono dalla zona di operazioni sembrano fermare che l'avanzata cinese si è arrestata, ad una profondità media di dieci chilometri, mentre secondo fonti diplomatiche sarebbe già iniziata una fase di ripiegamento. L'arresto dell'avanzata è confermato dalle trasmissioni di radio Hanoi, che nel pomeriggio ha parlato di «vittoriosi contrattacchi» vietnamiti e di «pesanti perdite» (migliaia di uomini e decine di carri armati) da parte cinese. I combattimenti comunque continuano con asprezza, su tutta la lunghezza del fronte (circa 1200 chilometri), accompagnati da tiri di artiglieria e incursioni aeree; e ciò conferma la gra-

veità della situazione e l'urgenza di avviare una iniziativa di pace. Questo è del resto il tono generale dei commenti e delle reazioni nei principali capitali dove si continua a seguire con preoccupazione lo svolgersi degli eventi. A Mosca si è riunito il presidium del Soviet supremo; a Washington si ritiene, con relativo sollievo, che l'operazione cinese sia «limitata» ma ci si preoccupa delle possibili conseguenze se le ostilità si prolungano; Tokio ha presentato una energica nota di protesta alla Cina per l'attacco contro il Vietnam; il presidente indiano ha espresso l'esigenza che le truppe cinesi si ritirino; la Romania ha sollecitato Cina e Vietnam a ritirare le loro forze «allo interno delle frontiere nazionali».

HANOI — La penetrazione cinese in territorio vietnamita è stata arrestata ad una profondità intorno ai dieci chilometri dalla frontiera, e sono in corso «pesanti contrattacchi»; secondo notizie di fonte diplomatica, che ancora attendono di essere confermate, le truppe cinesi — o almeno alcuni reparti — avrebbero cominciato a ritirarsi in direzione della frontiera. Quest'ultima notizia troverebbe conferma da valutazioni provenienti da Bangkok, mentre nulla viene detto in proposito dalle fonti vietnamite. Questo è, nella sostanza, il quadro «militare» che emerge dalle ultime informazioni diffuse da radio Hanoi, mentre le fonti cinesi praticamente non danno notizie sui combattimenti limitandosi in poche righe a parlare di scontri «sulla frontiera».

Nel pomeriggio di ieri, un bollettino di radio Hanoi ha annunciato che «gli aggressori cinesi sono stati nettamente sconfitti», che la loro avanzata «è stata bloccata» e «la metà dei loro mezzi corazzati è stata messa fuori combattimento». Secondo le valutazioni della emittente vietnamita (che alcuni osservatori stranieri ritengono peraltro troppo ottimistiche, almeno sulle cifre), i cinesi avrebbero perso, fra morti e feriti, non meno di quattromila uomini, e avrebbero subito la distruzione di oltre ottanta carri armati. Sempre secondo la radio, i cinesi, che erano penetrati nel territorio vietnamita ad una ventina di chilometri, sono stati arrestati ovunque: lungo i mille duecento chilometri del confine — afferma radio Hanoi — «sono disseminati i cadaveri degli invasori e i rottami dei loro carri armati». Poco prima della notizia, il territorio vietnamita era una ventina di chilometri dalla frontiera cinese e «le forze di frontiera cinesi si attestano rigorosamente alla difesa delle patrie frontiere».

Secondo l'editoriale, per poter «concentrare le proprie energie e risorse nell'opera di ammodernamento la Cina ha bisogno di un confine pacifico e stabile»; ottenuto questo scopo, afferma ancora l'organo cinese «le forze di frontiera cinesi si attestano rigorosamente alla difesa delle patrie frontiere». Il giornale non spiega se il «frontiere» sono quelle che oggi dividono la Cina dal Vietnam.

Il «Quotidiano dell'esercito di liberazione» scrive che ai combattenti è chiesto di «dar prova di patriottismo e di eroismo rivoluzionario, affrontando difficoltà e avversità nello stile di lotta del nostro esercito e schiacciando con spirito indomito il nemico».

Il «Quotidiano di Pechino», che è l'organo della municipalità della capitale, pubblica un articolo di un gruppo di operai in cui si afferma che «bisogna punire gli invasori vietnamiti». Il giornale fa un appello affinché siano «rafforzati i preparativi in previsione di una guerra», una frase non nuova, ma che in questo momento può assumere (Segue in penultima)

«La guerra non ci è utile»

Deng riafferma: «azione limitata»

Le dichiarazioni al segretario dell'OSA La Cina contraria a un intervento dell'Onu

Intervista di Pajetta sui temi sollevati dal conflitto

ROMA — Vecchio e nuovo internazionalismo, la necessità di una analisi che vada alla radice «dei contrasti di interessi e delle differenze politiche» tenendo conto «delle pesanti eredità del passato» e degli «errori di oggi» sono i temi che il compagno Gian Carlo Pajetta affronta in una intervista all'«Espresso». Il compagno Pajetta dopo aver ribadito che il PCI è per una politica di «piena indipendenza» e di «gelosa difesa della nostra autonomia» e che vuole essere «protagonista» laddove occorre operare per la pace e la solidarietà internazionale, risponde alla domanda dell'intervistatore che chiede il motivo per cui il PCI «ha quasi giustificato l'invasione della Cambogia» mentre ha condannato drasticamente il recente attacco cinese. «Approvo — dice Pajetta — il vostro scrupolo filologico nel chiedermi «quasi» anche se ci vedo una sorta di «escamotage» o, meno maliziosamente, la dimenticanza di alcuni particolari facilmente documentabili. Guido Pajetta che è stato a Hanoi, ha ricordato di avere esplicitamente illustrato ai compagni vietnamiti le nostre posizioni di principio sulla non interferenza. Io stesso, se mi permettete la citazione, ho detto e ho scritto che la ricostruzione della Cambogia e il superamento di una tragica esperienza — la cui gravità nessuno aveva mai negato — potranno compiersi appieno soltanto per opera dei cambogiani, liberi di decidere del loro destino, e aiutati da altri paesi, senza però interferenze che ne limitino l'indipendenza».

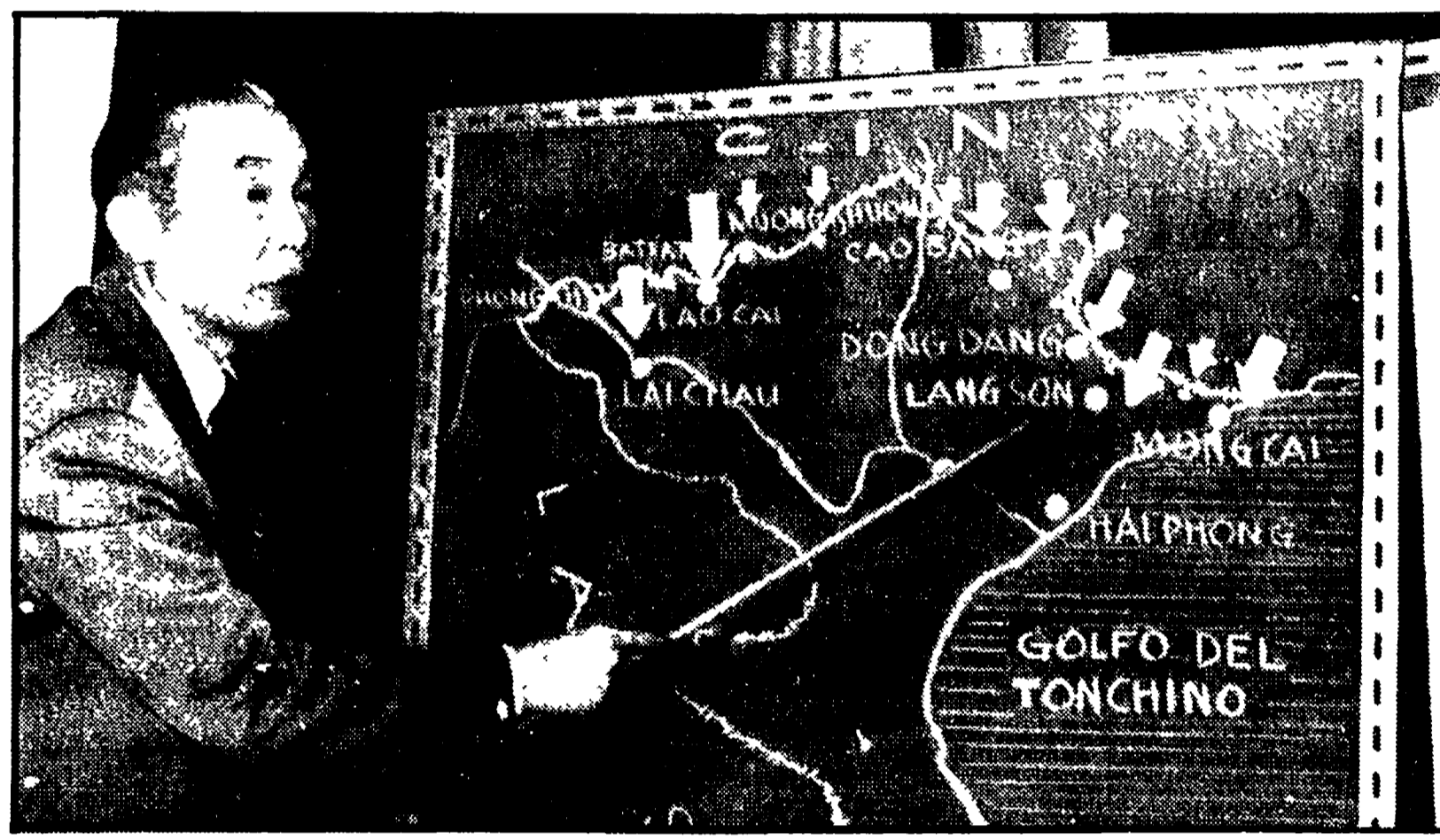
PECHINO — Il vicepresidente cinese Deng Xiaoping ha fatto sapere «molto chiaramente» che quel che definisce il «contrattacco» militare cinese alla frontiera vietnamita, sarà un'azione «limitata» e non sarà «estesa o sviluppata» ma «circoscritta» ad una situazione specifica alla frontiera con la Cina. Deng ha fatto conoscere questa posizione al segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA), Alejandro Orfila, nel corso di una conversazione oggi al Palazzo del Popolo a Pechino. Orfila ha successivamente riferito tali dichiarazioni ai giornalisti. Orfila ha detto che per i cinesi sarebbe venuto il momento di mostrare che «non possono tollerare nessuna aggressione contro di essi» in quanto ciò potrebbe essere interpretato come «indifferenza o debolezza».

Al segretario generale dell'OSA, da giovedì scorso in visita privata a Pechino, è stato spiegato che l'atteggiamento della Cina sarebbe «fondamentalmente pacifico» perché c'è «bisogno di pace e di tempo» per l'opera di ammodernamento del paese: la guerra «non è utile» ai cinesi — avrebbe detto Deng —.

A Orfila è stato indicato che a Pechino si è disposti al dialogo e al negoziato, ma nel contempo «non si può tollerare» che questo atteggiamento sia preso per debolezza o arretratezza.

Il «Quotidiano dell'esercito di liberazione» scrive che ai combattenti è chiesto di «dar prova di patriottismo e di eroismo rivoluzionario, affrontando difficoltà e avversità nello stile di lotta del nostro esercito e schiacciando con spirito indomito il nemico».

Il «Quotidiano di Pechino», che è l'organo della municipalità della capitale, pubblica un articolo di un gruppo di operai in cui si afferma che «bisogna punire gli invasori vietnamiti». Il giornale fa un appello affinché siano «rafforzati i preparativi in previsione di una guerra», una frase non nuova, ma che in questo momento può assumere (Segue in penultima)



ROMA — L'ambasciatore vietnamita a Roma Nguyen Anh Vu illustra le direttrici dell'attacco cinese durante la conferenza stampa tenuta ieri

Arrestati nove del «collettivo della Barona»

Sono autonomi i killer di Milano che hanno ucciso il gioielliere

Confermato l'intreccio fra malavita e terrorismo - Chi tira le fila del torbido disegno per seminare paura e sfiducia nella democrazia - Le tappe della scalata

Sono nove i terroristi catturati a Milano dalla polizia e accusati di avere costituito una «banda armata» che ha organizzato l'uccisione dell'orecchio Pierluigi Torreggiani e ferito gravemente il figlio. Tutti gli arrestati — secondo la polizia — fanno parte dei «Nuclei comunisti per la giustizia proletaria», la stessa organizzazione che aveva rivendicato, l'altro giorno, l'assassinio del Torreggiani e quello del macellaio veneto Ino Sabbadini. Dopo i due criminali agguati si era pensato ad una vendetta della mafia, ma la verità è venuta fuori nel giro di poche ore. Gli uccisori del forense farebbero tutti riferimento ad un collettivo autonomo, il «collettivo della Barona», che agisce appunto in un quartiere periferico.

Dunque è «cosa politica». Anche la sparca vicenda dell'omicidio del gioielliere Torreggiani è sermoneggiata in quel momento sottile e quasi definisce «del terrorismo diffuso». Gli inquirenti, dopo l'arresto dei nove arrestati, ne sembrano più che certi. «Le indagini — afferma — continueranno, il comunitario diffuso della Procura — consentano inoltre di accertare la matrice politica dell'omicidio di Torreggiani...».

A tanta sicurezza — essendo le indagini ancora in corso — non corrisponde per il momento un'informazione sufficientemente dettagliata. Ci sono i nomi dei nove arrestati: due dei partecipanti al mortale agguato e sette altri il cui ruolo nella vicenda non è stato ancora chiarito. Efficacemente «si lascia intendere che il delitto sarebbe stato organizzato da un collettivo autonomo della Barona», uno dei tanti precari atolli nello evanescente e cangiante arcipelago dell'autonomia. Niente altro.

Anche i nomi degli arrestati non offrono all'analisi più che qualche spunto marginale. I due presunti omicidi sono entrambi sardi ed entrambi abitano in via Bari, alla «Barona», il quartiere della periferia Sud di Milano che, per l'appunto, dà il nome al collettivo autonomo. Il primo è infermiere anestesista alla Mangiagalli; il secondo operaio in una piccola fabbrica. Gli altri — i «favoreggiatori» — sono altrettanti «signori nessuno»: una domestica, una impiegata, uno studente, un quindicenne presumibilmente ancora senza lavoro, un contadino. C'è davvero un «collettivo» o quasi — lo spettro delle possibili collocazioni sociali. Unica, ma forse significativa, eccezione è quel Claudio Orelli arrestato a Ceccano, i cui precedenti penali per furto e rapina erano largamente noti alla polizia.

Non è molto. I prossimi giorni diranno quanto a fondo gli inquirenti siano riusciti a penetrare nel torbido groviglio del rapporto criminalità comune-terrorismo. Vedremo. La lotta all'eversione non ha bisogno di alcuna frettolosa pre-estituzione di colpevolezza. E tuttavia — pur nella loro indifferenza — gli ultimi fatti offrono già più di una certezza, sono pur sempre tessere che ben si inseriscono nell'orrido mosaico che la violenza armata ha pazientemente composto nel tumultuoso presente della crisi italiana. La e sporca storia è del-

Massimo Cavallini (Segue in penultima)

I clamorosi risultati di un'indagine parlamentare sugli alimentari

Quando il 57% del prezzo al dettaglio finisce nelle tasche dei distributori

Pomodori, melanzane, cipolle, frutta, aglio o insalata, perfino il mazzetto di prezzemolo che un tempo si regalavano alla bancarella: i prezzi dal fruttolaro sono alle stelle e un chilo di prodotti ortofruttili costa quanto pochi anni fa costava un chilo di buona carne. Che a sua volta ha raggiunto i prezzi che erano prima del caviale; mentre portare un dolce in regalo quando si è invitati a un tempo andare a cena in trattoria. E quando diciamo «un tempo» non ci riferiamo certo a ricordi di gioventù. Il fatto è che la salita dei prezzi sembra a tratti vertiginosa, con salti improvvisi, impennate e stravaganti divari che fanno impazzire il consumatore.

C'è un caso esemplare. Un grossista romano di ortofrutta gode di condizioni di quasi monopolio per alcune merci. Tieni fermi allo scalo ferroviario romano un numero rilevante di vagoni, occupando quasi tutto lo spazio. Ogni mattina all'alba telefona al figlio che tiene fisso a Monaco che gli dà i prezzi della giornata; a quel punto, se c'è convenienza, i vagoni carichi partono per la Germania e Roma resta senza quel prodotto o quell'altro. E i prezzi del prodotto, inopinatamente diventati rari quel giorno, salgono alle stelle senza una ragione apparente. Finché il grossista non deciderà diversamente. E' chiaro che a consentire un sistema a sistema così «selvaggio» sono le condizioni di monopolio di cui gode, senza ragione, quel grossista e in genere le condizioni di anarchia (e conseguente

rapina) di tutto il sistema distributivo italiano. In questa giungla hanno condotto una esplorazione meticolosa deputati di tutti i partiti costituiti in un Comitato ristretto di indagine della Commissione agricoltura: oltre due anni di lavoro (dall'ottobre 1976); 99 questionari inviati a industrie di trasformazione dei prodotti, di fertilizzanti, chimiche, di macchinari, di macchine agricole, di aziende di distribuzione, di istituti di credito, a enti e ministeri; 30 audizioni dirette; complessi lavori di ricerca affidati all'ISTAT, all'IRVAM, all'INEA. Presidente del Comitato — che fra pochi giorni presenterà i frutti della sua fatica — è il compagno Bonifazi, relatore e «indipendente di sinistra Orlando».

Una indagine a tappeto così approfondita e scientifica non era mai stata condotta e ne sono uscite rivelazioni sorprendenti. Intanto alcune cifre strabilianti. Su prezzo finale dei prodotti agricoli freschi — dove quindi non interviene alcuna trasformazione — il costo della distribuzione incide per il 57 per cento, di cui il 36 per cento va al grossista e il 21 per cento al dettagliante. In pratica il consumatore paga in questo caso più del doppio di quanto riceve il produttore. Come mai? Il ragionamento — ne parliamo con l'onorevole Orlando — deve muovere da un dato generale. In tutti i paesi di capitalismo avanzato (a cominciare dagli USA) i prezzi dei prodotti alimentari sono normalmente alti, vicini ai valori italiani (anche se diversamente stabili e certi). Ma questo è il frutto di un sistema di distribuzione efficientissimo che quindi realizza in termini macro-economici sicuri guadagni collettivi; dà profitti buoni ma equi;

offre standard di qualità elevatissimi; dà una molteplicità di servizi; garantisce i servizi offerti al consumatore. Si paga cioè un costo adeguato a ciò che si compra. Se mi è garantito il servizio a domicilio, oppure il grande supermarket dove si entra in auto e si paga con assegni e carte di credito, e si trova lì anche lo sportello bancario e il parrucchiere, quello che pago si vede e significherà una serie di vantaggi precisi per me. In Italia invece, con quel 57 per cento in più pagato per la distribuzione, che cosa si paga? Nel campo dell'ortofrutta, sostanzialmente il grossista del tipo che dicevamo, nel caso di prodotti non da trasformare (e sono poche persone, una mafia di monopolisti) e può essere in-

Ugo Baduel (Segue in penultima)

OGGI siamo disposti a sacrificarci

LONDRA, 18 — Ale Solzhenitsyn è convinto della inevitabilità di un altro conflitto mondiale. Stando alle sue feroce previsioni la scintilla che dovrebbe far deflagrare la guerra su scala globale — stando a quanto ha dichiarato alla Bbc inglese che lo ha intervistato — scoppierà tra i «pazzi» del Cremlino. «Stiamo chiaramente andando verso una guerra mondiale», ha detto Solzhenitsyn — ma gli statisti occidentali ritengono, ingannando se stessi, che ci stiamo muovendo verso l'«autunno»». (Dal «Resto del Carlino» di ieri).

Questo Solzhenitsyn, pontefice massimo dei dissidenti sovietici (contro la repressione del dissenso) è stato anche il primo a denunciare il «collettivo della Barona», questo Solzhenitsyn, ripetiamo, è secondo noi un tipo da tenere d'occhio. Sono ossette da niente, d'accordo, labili indizi, ma è meglio registrarli. L'altro giorno aspettavamo l'autobus alla solita fermata e avevamo accanto a noi un signore del quale ci è venuto spontaneo dire: «Guarda. Pare Solzhenitsyn» e tale infatti ci appariva ricordando il ritratto che ho visto su un aereo più volte visto sui giornali. In quel momento è arrivato l'autobus ma non si è fermato essendo pienissimo. Allora ci siamo avvitati a piedi e sotto una pioggia torrenziale ci siamo chiesti: «Chissà se il nostro Solzhenitsyn si sarà avvitato anche lui a piedi o avrà trovato un taxi? ed eccolo qui». Eravamo accanto a Solzhenitsyn — ma abbiamo udito un trac e ci è spaccato l'ombrello. Siamo arrivati a casa che facevamo pena, inzuppati d'acqua dalla testa alle estremità. Alle domande amuse dei nostri congiunti, abbiamo cercato di cavare scherzando, anche per togliere loro ogni possibile preoccupazione sul nostro stato di semi annegati. Eravamo accanto a Solzhenitsyn — ma non ne abbiamo fatto nulla. Non annegati. Finito di pronunciare questo nome, che è mancata la luce. «Solzhenitsyn?», è stato domandato stupita nostra zia, ma ha dovuto interrompersi, colpita, povera vecchia, da un violentissimo attacco di tosse. Tocca a noi, a rigore; ma la convulsione, che quasi la soffocava, ha colto lei. Riluttanti, aveva appe-

na ricominciato a dire: «Sol...», quando, che è e che non è, si è staccata la specchiera dal muro e, poiché mancava sempre la luce, abbiamo dovuto pensare per non ferirci a contatto con i cocci dello specchio infranto. E' stato a questo punto che un sospetto, assai preoccupato, ci ha attraversato la mente: «Che questo Solzhenitsyn porti jellera?», ed ecco ora apparire le sue dichiarazioni sulla «inutilità» di un conflitto mondiale. Per noi i dubbi sono ormai esilissimi. Mettete insieme la spaccatura dell'ombrello, la fosse della zia e la previsione della guerra globale, e convenite che ci troviamo di fronte al messaggio, un messaggio giunto ormai al peggioramento finale. Dicono che davanti a uno fetto di insalata non bisogna abbassare il collo e abbracciarlo strettamente, per esercitare, Orbene, se ci capitasse di incontrare Solzhenitsyn arriveremmo persino a stringerlo al petto pur di salvare l'umanità. Ma siamo certi che subito dopo moriremmo di nausea. Fortebraccio

Il gioco delle tre carte

I lettori sanno che per abitudine evitiamo di rispondere quando la polemica contro di noi si abbassa al livello dell'imbroglio volgare, da gioco delle tre carte. A quel livello si collocano alcune affermazioni fatte ieri dall'on. Pietro Longo, segretario del PSDI, sull'atteggiamento del nostro partito nella crisi di governo. E dunque non varrebbe la pena di raccogliere. Se facciamo un'eccezione alla regola è solo perché se ne può trarre una eccezione alla regola: la conferma che tra chi si straccia di più le vesti per la crisi della politica di solidarietà nazionale vi sono proprio coloro che, dopo averla logorata con i loro atteggiamenti, puntano adesso a ben altro: a ritorni al centro-sinistra e allo scontro con il PCI. E per coprire questo sono pronti a tutto: anche alla riesumazione delle crociate di tipo 1948. Insomma, nel momento in cui manovrano per ritornare sotto il protettorato della DC hanno bisogno di far credere che altri — in compenso — sono servi di Mosca. E' una cosa avvilente che rischia di inquinare e far arretrare davvero la vita politica italiana.

Da questo punto di vista è esemplare il resoconto che il segretario del partito dell'on. Tanassi fa del suo incontro con una persona definita come «l'ambasciatore di un paese comunista fedele a Mosca», nel corso del quale costui gli avrebbe detto «con grande chiarezza» che la proposta del «governo partitario», se poteva «essere accettata fino a qualche tempo prima dal PCI, da qualche giorno quella stessa proposta il gruppo dirigente del PCI non sarebbe stato più in grado di accettarla». Attenzione. Osservate la tecnica della truffa, del gioco delle tre carte. Seguitela bene. Si presenta il fantomatico interlocutore straniero (se davvero esiste se ne faccia il nome) non solo come interprete ma perfino come anticipatore della politica del nostro partito, per insinuare l'idea di un collegamento della linea del PCI con interessi e mosse strategiche di altri paesi. E infatti segue subito la domanda a effetto che l'on. Longo pone a se stesso: «Quali ragioni di carattere internazionale premevano dunque sul PCI visto che era stato un ambasciatore di un paese dell'Est fedele a Mosca a farmi tali dichiarazioni?». Già, quali ragioni? e quali dichiarazioni? State attenti adesso. Il gioco delle tre carte continua. Dopo aver creato uno scenario di suspense, è lo stesso Longo a dover aggiungere (evidentemente per la paura di venire smentito come un ladro di polli dal suo interlocutore): l'ambasciatore «mi precisò che non c'era nessuna motivazione di politica estera: vi erano soltanto questioni di carattere interno legate alla economia e alla presenza del PCI in Italia». E allora? Allora tutto quanto detto, inusitato, sussurrato prima nei confronti del PCI, non era che un impasto di malignità e di sciocchezze, costruito su uno scambio di opinioni senza nessun significato politico.

La gravità, e la miseria, di simili comportamenti si commentano da sole. Vogliamo aggiungere una semplice considerazione: anche a queste cose bisogna guardare se si vuol capire perché si è logorata la politica della solidarietà democratica. Ecco chi ne porta la responsabilità.

Sta per aprirsi una diversa fase

Forse domani Andreotti rinuncerà al mandato

I socialisti insisteranno per il suo ritiro - Goffa agitazione anti-PCI di Pietro Longo - Sferzante risposta di Pajetta

ROMA — Andreotti salirà presto al Quirinale per rinunciare al mandato. Lo farà probabilmente domani sera o al massimo giovedì mattina. Il suo tentativo di formare il nuovo governo ha trovato sulla sua strada, anzitutto, l'incampio dei veti della Democrazia cristiana nei confronti dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. Le proposte del presidente incaricato non sono state giudicate accettabili, non sono apparse all'altezza dei problemi che con la rottura della maggioranza si erano posti per tutti. Ora sono i socialisti a sollecitare il ritiro di Andreotti.

Lo ha fatto Craxi nei giorni scorsi, lo ripeterà oggi la Direzione del PSI, in una riunione che però dovrebbe risultare ancora interlocutoria, giacché i socialisti pensano di avere ipotesi da presentare per la fase successiva della crisi che si aprirà verso la fine della settimana. «Le idee non ci mancano», ha detto Craxi.

Esattamente è il senso della pressione democristiana nei confronti dei socialisti, per giungere ad una maggioranza diversa. Galloni ha invitato il PSI a salvare la legislatura. Piccoli ha parlato di altre soluzioni rispetto a quel-

la fondata sulla maggioranza del 16 maggio, per la quale aveva lavorato Andreotti. Lo arcate di forze al quale la DC rivolge le sue attenzioni è quello stesso del centro-sinistra, magari con l'aggiunta liberale.

Nei giorni scorsi, all'interno del PSI sono affiorate ipotesi diverse, e non sono mancate le polemiche. Si è parlato di possibili soluzioni «non organiche», cioè di un'astensione socialista su di un governo DC-PSDI PRI. Si è avanzata — da parte di uomini vicini a Signorile — l'idea di un governo PSI-PRSI PSDI con l'appoggio esterno dei maggiori partiti, e con il suo compito di giungere alle elezioni europee (ipotesi ritagliata sulla giunta regionale recentemente costituita nelle Marche). Craxi (le sue dichiarazioni sono state riportate dal Corriere della Sera) non ha escluso del tutto «soluzioni transitorie», anche se ha precisato che non siamo ancora al momento in cui queste soluzioni possono essere prese in esame. Sulla eventualità della designazione di un laico da parte di Pertini, il segretario del PSI si è limitato a dire che i socialisti «non hanno alcuna pregiudiziale». Ultima domanda rivolta a Craxi: se fallisse anche un laico, il mandato torcerebbe a un uomo della DC che non sia Andreotti? «E' presto per fare questa ipotesi», ha risposto Craxi — «ma non si può neppure escluderla».

Prattanto, l'ufficio voci continua a segnalare che le probabili nuove candidature democristiane sarebbero quelle di Forlani e di Piccoli. Il discorso domenicale di quest'ultimo viene giudicato da qualcuno come una abbastanza esplicita candidatura. Riccardo Lombardi ha ricordato ieri che i socialisti hanno detto «no» ad ogni centro-sinistra, e «no» ad ogni ipotesi di governo che veda i comunisti all'opposizione.

Prima della fine della settimana, dunque, Pertini dovrebbe decidere il suo incarico. Sarà un laico? Come è evidente, ciò dipenderà anche dalle indicazioni che le delegazioni dei partiti forniranno al Capo dello Stato. In questo senso avranno rilievo le riunioni degli organi dirigenti dei partiti in programma nelle prossime ore.

La prima di queste riunioni, quella della Direzione socialdemocratica, ha avuto ieri uno strano andamento. Apprendo i lavori, Pietro Longo si è mosso, e nel modo più goffo, sul terreno dell'agitazione provocatoria nei confronti dei comunisti. Prima di venire al tema della crisi, egli ha fatto una lunga premessa riferendo il contenuto di una lunga conversazione da lui avuta con l'ambasciatore di un paese comunista (fedele a Mosca). Questo ambasciatore — il 12 febbraio — avrebbe chiesto al segretario del PSDI un passo presso l'ambasciata cinese per scoraggiare un intervento armato al Vietnam. Conversando con Pietro Longo, l'ambasciatore avrebbe anche espresso un parere sulla situazione italiana, dicendosi convinto che il PCI non avrebbe accettato la proposta di Andreotti per un nuovo governo. Il segretario del PSDI ha fatto questo lungo racconto per giungere a interrogarsi, infine, su quali ragioni di «carattere internazionale» premevano sul PCI. Senza tuttavia poter tacere che lo stesso ambasciatore gli aveva detto che non giocavano, a suo giudizio, nell'atteggiamento del PCI delle motivazioni di politica estera, ma solo questioni interne.

Alla sortita del segretario socialdemocratico, il compagno G. C. Pajetta ha risposto con questa dichiarazione: «Le dichiarazioni di questo o quell'ambasciatore possono forse determinare le decisioni politiche dell'on. Pietro Longo. Questo spiega la connessione che il segretario del PSDI crede di poter stabilire tra la situazione internazionale e le decisioni che siamo andati maturando in queste settimane, ben prima degli ultimi drammatici sviluppi internazionali.

«Le nostre decisioni sono frutto di dibattiti nella Direzione del nostro partito, di incontri con i segretari federali e sono argomento di discussione nei nostri congressi che si vanno svolgendo, aperti al pubblico e alla stampa. La nostra accettazione o il nostro rifiuto delle proposte dell'on. Andreotti possono essere attribuiti a interessi esterni solo per ingenuità, per ignoranza o per un'intenzione propagandistica provocatoria».

c. f.

concorso n. 22, uno scelto a caso, gli giocatori giocati quest'anno due milioni e 800 mila colonne, contro i due milioni della passata stagione.

Aumento delle giocate legate ad una maggior affluenza di tifosi agli stadi? Non sembra che esista una relazione stretta dal momento che, per quanto riguarda il girone di andata, la registrata una lievisima flessione di presenze in serie A, un incremento in B e in C1 e C2 che, comunque, pare distante dall'impennata delle giocate al Tolo.

«Industria della speranza», a soglio del sabato sera, come hanno chiamato il Totocalcio 1978-79, ci sono stati i cresciuti incassi: 38 per cento al monte premi, 26,8 allo Stato, 26,2 al Coni, 9 per cento per le spese di gestione. Un ingente giro di affari frutto di sentimenti, speranze, passioni diverse, magari dall'eterno «non si sa mai» a pieno di sogni e temerario dallo scetticismo. Dietro al quale, dice il ragioniere Carli, ci sono anche 152 dipendenti in tutta Italia con stipendi bassi, (un usciere non raggiunge le 300 mila lire al mese), con un carico di lavoro che cresce in proporzione all'aumento della «febbre del totocalcio», che lavorano per questa florida «azienda del sogno» che raggiungerà un fatturato di 300 miliardi, in condizioni da reletti.

Ennio Elena

Un'intervista di Berlinguer al GR1

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato al GR1 (che l'ha trasmessa integralmente nel notiziario delle ore 8, e in parziale replica in successivi giornali-radio) un'intervista sulla situazione politica. Ecco il testo:

D. — Onorevole Berlinguer, lei ha rilanciato le tre proposte subito formulate dopo il «no» al presidente incaricato Andreotti. Queste proposte hanno forse un carattere ultimativo? Significa che se non le fosse accolta alcuna il PCI andrebbe direttamente all'opposizione?

R. — Noi siamo in generale contrari alle nostre proposte di ultimatum. Abbiamo fatto tre proposte, avanzate tra possibilità che ci sembrano praticabili e che tutte convergono nell'obiettivo di dare al Paese un governo fondato su un'effettiva e piena solidarietà e unità. Naturalmente, come ho già avuto occasione di dire altre volte, se venissero avanti proposte che costituissero soltanto un espediente per guadagnare tempo e per eludere questa necessità di un'effettiva e piena solidarietà, noi non potremmo far parte della maggioranza, ma una maggioranza potrebbe ugualmente costituirsi.

D. — Le tre proposte o ipotesi da lei avanzate prevedono tutte e tre un accordo con la Democrazia cristiana. Quindi lei ritiene che in questo momento un accordo con la DC sia un passaggio obbligato?

R. — Sì, e per due motivi: uno, diciamo così, di aritmetica parlamentare, perché anche nell'ipotesi che si facesse un governo senza la presenza della DC i partiti che in Parlamento e, quindi, sarebbero necessari a sostegno esterno da parte della DC; e poi per un più sostanziale motivo politico, perché noi riteniamo che in questo momento si deve lavorare per l'unità più larga possibile, e quindi da questo punto di vista è necessario l'apporto di un partito che, nonostante le critiche che gli rivolgiamo e nonostante l'involutione che ha subito in quest'ultimo periodo, rappresenta pur sempre una parte cospicua delle masse popolari italiane.

D. — Onorevole Berlinguer, quanto pesa la situazione internazionale sulla crisi italiana?

R. — La situazione internazionale pesa. Ma, secondo noi, dovrebbe consigliare di andare ancora più decisamente verso un governo fondato sull'unità di tutti i partiti democratici che ci sembra potrebbe rappresentare una garanzia non soltanto per la risoluzione dei nostri problemi interni ma potrebbe anche garantire la sicurezza dell'Italia e promuovere con la massima autorevolezza un'iniziativa italiana che si muova nel senso della distensione e della cessazione dei conflitti esistenti e latenti in varie parti del mondo.

D. — Possono pesare anche gli ultimi, brutti avvenimenti nel campo socialista?

R. — Gli avvenimenti nel campo socialista rientrano in questa situazione di tensioni che non esiste del resto solo tra i paesi socialisti ma che esiste in molti altri paesi del mondo e contribuisce a creare un quadro allarmante, in cui è più che mai necessario che l'Italia si impegni a favore di una politica di pace.

40 feriti sul treno deragliato per una frana

Quattro versano in gravi condizioni - I binari invasi dallo smottamento - Sullo stesso tratto una serie impressionante di incidenti - A livelli di guardia il dissesto idro-geologico del Paese - Protesta del sindacato ferroviari

BENEVENTO — Pauroso deragliamento ieri notte vicino a Benevento: per uno smottamento di terreno, lo stesso Napoli-Foggia, diretto a Lecce, è uscito dai binari e solo per un puro caso la tragedia è stata evitata. Si contano, infatti, una quarantina di feriti, 4 dei quali in maniera grave. Le condizioni dei feriti sono migliorate nel corso della giornata. L'incidente è accaduto alle 2,10 dell'altra notte, al chilometro 96 della linea, appena a 2 km della vicina stazione di Paduli, in un tratto di 15 chilometri del capoluogo. Uscendo da una curva, il macchinista si è improvvisamente trovato di fronte una massa informe di terriccio, che si era staccata da una parete argillosa a seguito delle piogge torrenziali che in questi giorni si sono abbattute sul Sannio. La moderata velocità del treno (il veicolo procedeva a non più di 80 km. all'ora) e il tempestivo azionamento del freno di emergenza da parte del macchinista conduttore hanno consentito che la violenza dell'urto venisse assorbita ed i danni in parte limitati. Ciò nonostante, la locomotiva e le prime tre vetture del convoglio si sono ribaltate.

Il macchinista si è immediatamente recato alla stazione di Paduli da dove ha chiesto aiuto subito e sono state operate di soccorso che ha impegnato i vigili del fuoco, la Polizia ed i carabinieri. I feriti sono stati trasportati con le ambulanze al Fatebenefratelli; Candida Fargata, 50 anni, e Wilma De Petrillo, 20 anni, entrambe di Sessa Aurunca, vicino Caserta; Raffaele Mastrototaro, di Nola, 30 anni, ricoverati presso l'ospedale.

Il tratto ferroviario sul quale è avvenuto il deragliamento (uno dei più disagiati

Forte espansione del «mercato della speranza»

Totocalcio: un fatturato da colosso dell'economia

250 miliardi gli incassi nel 1978 - Quest'anno sarà probabilmente superato il traguardo dei 300 - Il primato della spesa pro capite al Lazio - Cosa c'è dietro il «boom»?

MILANO — L'industria della speranza continua la sua travolgente ascesa. Nel concorso n. 25 del Totocalcio (quello di domenica scorsa) gli italiani hanno giocato quasi 83 milioni di colonne per un totale di oltre 14 miliardi e mezzo di lire. Il monte premi ha registrato un nuovo primato raggiungendo la somma di 5 miliardi, 170 milioni 578 mila 528 lire. «Lo scorso anno — dice il ragioniere Giordano Carli, responsabile del servizio ricevitori del totocalcio per Milano e la Lombardia — gli italiani versarono nelle casse del Totocalcio 251 miliardi 537 milioni 953 mila 332 lire. E' facile prevedere che continuando con questo ritmo saranno agevolmente superati i 300 miliardi».

Trecento miliardi rappresentano un quarto del fatturato 1978 del gruppo Pirelli in Italia, il giro di affari di una industria che, nei suoi dimensioni che si colloca alle spalle dei colossi della nostra economia. Significa che alla fine del campionato di calcio 1978-79 ogni italiano avrà giocato in media circa seimila lire al Totocalcio. Per la stagione calcistica 1977-78 il primato pro capite spetta agli abitanti del Lazio con cinquemila 853 lire a testa, seguiti da quelli della zona di Palermo (5.407 lire), dai liguri (5.357 lire), dai lombardi (5.310).

A Milano ci sono nei 25 concorsi di quest'anno sono state giocate 94 milioni 538 mila 540 colonne per un importo di

In piena notte sulla linea Napoli-Foggia presso Benevento

NAPOLI — I vagoni dell'espresso deragliato poco dopo la stazione di Benevento

binari. I feriti sono stati trasportati con le ambulanze al Fatebenefratelli; Candida Fargata, 50 anni, e Wilma De Petrillo, 20 anni, entrambe di Sessa Aurunca, vicino Caserta; Raffaele Mastrototaro, di Nola, 30 anni, ricoverati presso l'ospedale.

Il tratto ferroviario sul quale è avvenuto il deragliamento (uno dei più disagiati della regione) anche in passato è stato teatro di altri incidenti. Non più di due mesi fa, infatti, presso Ariano Irpino un treno merci uscì dai binari capovolgendosi e solo pochi giorni orsono un altro vagono merci ebbe lo stesso incidente. Tra i dirigenti della stazione centrale di Benevento si teme

I dati della popolazione medica italiana

ROMA — Secondo i dati ricavati dal primo censimento generale della popolazione medica italiana pubblicati dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici — alla data del 30 giugno 1978 i medici in Italia erano 143 mila 965 di cui 128 mila 680 uomini e 17 mila 015 donne.

Per quanto riguarda la densità dei medici per chilometro quadrato, questa è pari a 0,48, mentre il rapporto generale medico-popolazione è di un medico ogni 394; un rapporto che preoccupante se si pensa che la media europea è attorno ad uno a mille. Per i gruppi di età, 98 mila 791 erano i medici comunisti fra i 1,21 ed i 45 anni, 32 mila 388 tra i 1,23 ed i 30 anni, 6 mila 725 ultratrentenni e 5 mila 791 tra i 66 ed i 70 anni.

Il censimento ha inoltre fatto rilevare la seguente composizione geografica: 62 mila 096 medici nell'Italia settentrionale, 34 mila 309 nell'Italia centrale, 30 mila 800 nell'Italia meridionale e 16 mila 460 nell'Italia insulare.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA scuse, fino al 20 febbraio.

Bianca Mazzoni

Manifestazione a Pordenone

Incontro con i soldati per il voto di marzo nelle caserme

Molto sentito il tema della pace e della coesistenza Auspicata la fine dell'attacco cinese al Vietnam

PORDENONE — Molte migliaia di giovani e tra questi mille soldati, hanno partecipato domenica a Pordenone ad una manifestazione indetta dalla FCI in occasione delle elezioni degli organi di rappresentanza delle Forze Armate.

L'incontro, concluso da un concerto di Eugenio Finardi, era stato aperto dal compagno Goffredo Bettini, della FCGI nazionale, che aveva sottolineato come l'elezione degli organi di rappresentanza, voluti dalla recente legge dei principi sulla disciplina militare, debba essere considerata un passo avanti importante nel processo di adeguamento della vita militare ai processi democratici della società italiana.

Nel Palazzo dello Sport di Pordenone, straripante di mille migliaia di giovani, si è avvertita una particolare tensione, quando si è accennato alla pace nel mondo e, in particolare, all'attacco cinese al Vietnam. Molti applausi hanno salutato la richiesta della cessazione immediata delle ostilità. La distensione e la necessità di nuovi rapporti di collaborazione ed amicizia tra i popoli ed i paesi, sono stati al centro della manifestazione.

Le stesse questioni legate alla riforma democratica delle Forze Armate sono state così profondamente collegate alla necessità di costruire strumenti di pace e non di guerra e per un esercito che serva a proteggere il libero sviluppo democratico di ogni comunità.

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il comune di Napoli assolto: sostituiti maestri in sciopero

NAPOLI — Con una sentenza che ha dato ragione al comune di Napoli per aver mandato proprie dipendenti a custodire bambini nelle scuole materne dove un gruppo di maestri scioperavano nel turno delle 13 alle 16, il pretore del lavoro Giuseppe Maria Bertini ha posto il problema della sostanziale differenza fra ente pubblico e imprenditore privato. Lo Statuto dei lavoratori, e in particolare l'arti-

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Il dibattito alla sezione «Libero Temolo» della Bicocca a Milano

A congresso i comunisti della Pirelli: «Discutiamo di più con i lavoratori»

Il dibattito sulla nuova situazione politica, sui problemi internazionali, sul rapporto con il sindacato — Le difficoltà di indicare il ruolo della classe operaia nella crisi — Le conclusioni del compagno G. C. Pajetta

Dalla nostra redazione

MILANO — Parlare della sezione Libero Temolo e parlare dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutto uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dal fascista, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazza Loreto. La sezione praticamente organizzata solo i comunisti della Pirelli: 42 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quindi del rapporto del lavoro con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

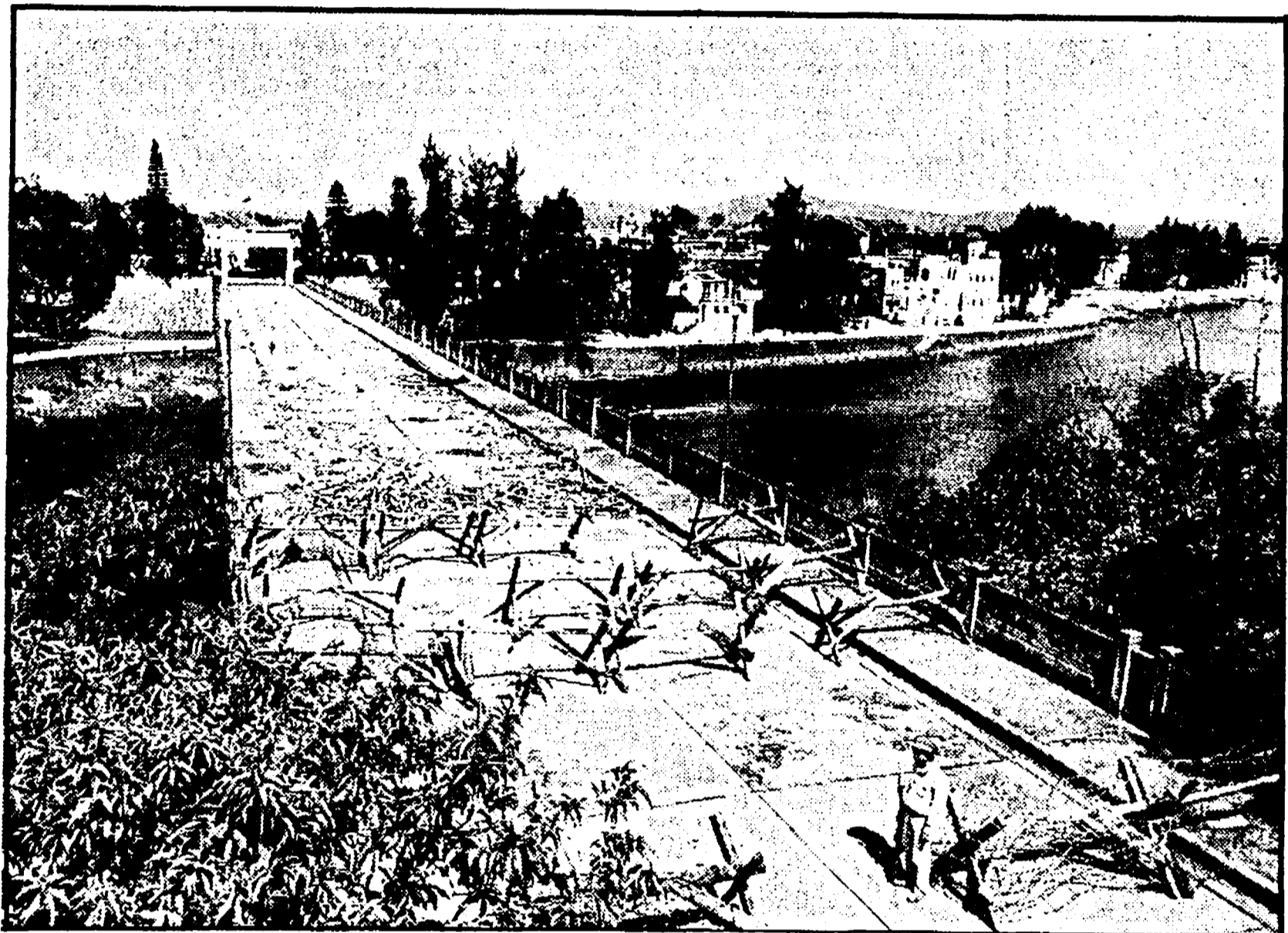
Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero

Alla frontiera contesa fra la Cina e il Vietnam

Quando è cominciata la «guerra dei cippi»

Una testimonianza vietnamita sulle varie fasi della spinta cinese prima dell'attacco di sabato scorso e della conclusione della vicenda cambogiana - Ogni dialogo si era interrotto dal mese di agosto

Sono stato, alla fine di gennaio, uno degli ultimi giornalisti a visitare la frontiera vietnamita prima dell'offensiva cinese... (dall'altra parte non mi si sulla che le autorità di Pechino abbiano mai consentito ad alcuno straniero di compiere un analogo viaggio)...



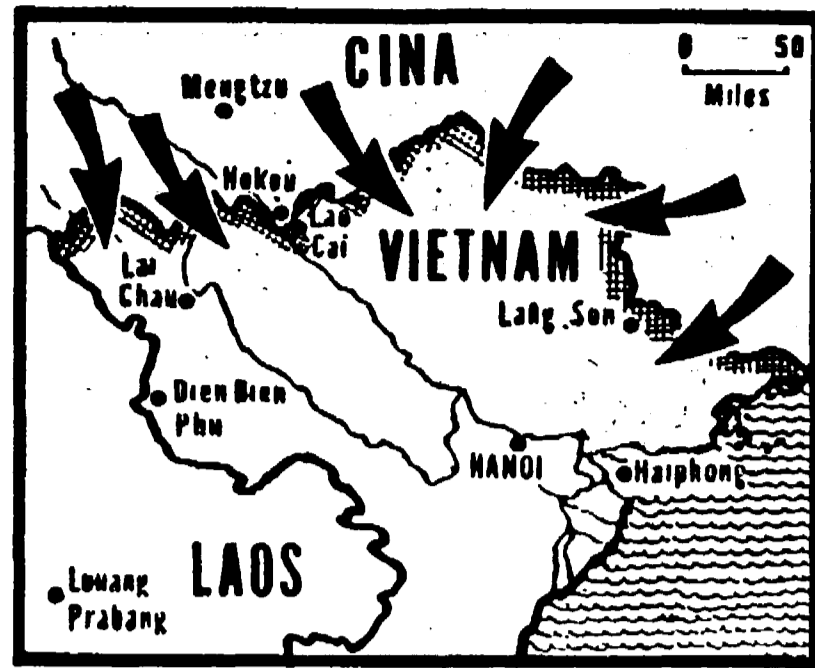
Uno sbarramento vietnamita sul ponte Bac Luan ai confini con la Cina, qualche mese prima degli inizi del conflitto

che stava dando un nuovo significato alla pressione del grande vicino del nord lungo i confini. Quel giorno avevo spiegato...

me di una « guerra di cippi », quei cippi che delimitavano la linea tracciata fra il 1897 e il 1895. Quando la situazione ha cominciato ad allarmarsi?

Non si è aspettato, dunque, lo sbocco della crisi cambogiana per riproporre questo dispositivo. Del resto il confine è stato definitivamente chiuso il 20 dicembre, quando il governo cinese ha deciso unilateralmente l'interdizione del valico ferroviario alla « Porta dell'amicizia »...

mal impossibile attraverso il confine. Cosa stava succedendo? Dall'inizio di novembre i cinesi avevano cominciato a far sgomberare i villaggi e a trasferire unità regolari su una linea precedentemente presidiata dalla milizia e dalla guardia di frontiera...



Editoria e pubblico di massa Che cosa chiedi ad una enciclopedia? Il difficile compito di far fronte ai bisogni culturali emergenti

I nuovi bisogni e orientamenti culturali maturati in rapporto ai processi di urbanizzazione e industrializzazione del paese sono stati sinora lontani dal trovare una risposta davvero soddisfacente...

Una rosa di titoli Da una parte, si è avuto l'avvento degli economici; dall'altra, l'ondata delle enciclopedie...

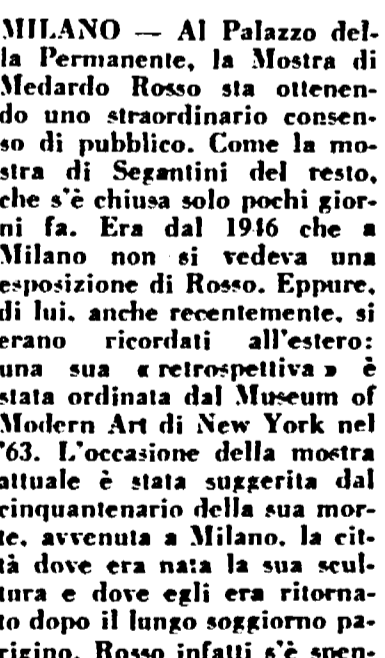
Pericoli e ambiguità Naturalmente, un impianto di questo genere accentua i pericoli di sfasatura, lacune, ambiguità...

Nasce un centro di studi sul Settecento

Per iniziativa di un gruppo di studiosi italiani, si è di recente dato vita alla « Società italiana di studi sul secolo diciottesimo »...

Le sculture di Medardo Rosso a Milano «E dopo venne Einstein»

Così giudicava la sua opera il grande artista italiano che può essere considerato uno dei più significativi anticipatori della ricerca plastica contemporanea



Medardo Rosso

MILANO - Al Palazzo della Permanente, la Mostra di Medardo Rosso sta ottenendo un straordinario consenso di pubblico. Come la mostra di Segantini del resto, che s'è chiusa solo pochi giorni fa...

con la veletta del 1893, il Bookmaker del 1894, sino all'Ecce puer del 1895, l'ultima opera nota di Rosso, allora si accorge che anche l'Impressionismo ottocentesco della scagliatura e del verismo è caduto per far posto a una scultura veramente nuova e ricca di felici anticipazioni...

Ma non si può dimenticare che l'importanza che Rosso ebbe per Boccioni. Nel « Manifesto tecnico della scultura futurista », uscito nel '12, Boccioni, fra tutti i grandi scultori europei dell'epoca, è solo a Rosso che rende un convinto omaggio per avere, primo fra tutti, avvertito la necessità del rapporto tra spazio-oggetto, tra scultura-ambiente...



Medardo Rosso, « Bambino al sole » (1877)

Renzo Foa

Certo, questo era un momento necessario della lotta contro i vecchi sistemi di apprendimento fondati sul nozionismo mnemonico. Ma concedere un privilegio di attenzione esclusivo a singoli temi e problemi, per quanto ben scelti, comporta il rischio inevitabile di perder di vista la sistematicità delle strutture concettive...

Vittorio Spinazzola

A Catanzaro

Sentenza sulla strage di Piazza Fontana: giudici in camera di consiglio

Dal nostro inviato

CATANZARO — Oggi, dunque, i giudici della Corte d'assise di Catanzaro si ritireranno nella camera di consiglio da dove usciranno con la sentenza. Nell'udienza di stamattina ha parlato il difensore di Freda e in quella di oggi parlerà il difensore di Ventura. Subito dopo gli otto membri del collegio giudicante (il presidente Scuteri, il giudice a latere Antonini e i sei giudici popolari) cominceranno a discutere le posizioni dei vari imputati. La previsione è che la sentenza sarà letta nella giornata di venerdì o sabato. Da domani, quindi, comincerà la lunga attesa.

Il processo, come si sa, è iniziato il 18 gennaio del 1977, e si è concluso il 28. Per tre imputati, rinviati a giudizio per attività sovversive contro lo Stato e per strage, è stata chiesta, dal rappresentante della pubblica accusa, la pena dell'ergastolo. I tre sono Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini. Solo quest'ultimo, però, è stato condannato all'aula della Corte d'assise. Gli altri due (prima Freda e poi Ventura) sono scappati. Per il quarto imputato, il giudice veneto (Marco Pozzan), pure ritenuto colpevole di strage dai magistrati di Milano, è stata chiesta, invece, l'assoluzione, sia per insufficienza di prove.

A noi, alla vigilia della sentenza, interessa ricordare i fatti che hanno caratterizzato questo lungo processo. Questi fatti sono di una chiarezza addirittura solare. Le accuse mosse ai fascisti della cellula veneta sono state dimostrate in maniera irrefragabile. I collegamenti che univano le organizzazioni neofasciste ad esponenti del partito comunista, tramite Giannettini, Negrati, dubio, inoltre, è rimasto sul favoreggiamento concesso a imputati accusati di strage. Generali, armati, segreti, dei passati governi democristiani, si sono mossi per impedire ai magistrati inquirenti l'accertamento della verità. Per falsa testimonianza del favoreggiamento a Giannettini, un generale di milizia è stato condannato da questa stessa Corte d'assise a un anno di reclusione.

Contro generali, ammiragli ed ex ministri, su iniziativa del Pm Marino, è stata aperta un'inchiesta poi avocata dalla Procura generale e successivamente rinviata per competenza al giudice di Milano. Di questa inchiesta, che doveva approfondire lo sporco capitolo del favoreggiamento, è stato sostituito procuratore Emilio Alessandrini, assassinato il 29 gennaio scorso in una strada di Milano, mentre stava recandosi in tribunale.

Prima di essere ucciso, il Pm Alessandrini aveva interrogato il generale Maletti, il colonnello Genovesi, l'ex primo ministro Bruno Zevi, i quattordici giorni prima della sua morte, il generale Miceli.

Il giorno stesso del delitto, il Pm Alessandrini ha voluto un colloquio con il capo del suo ufficio per esporgli le ragioni della decisione di richiamare a Milano tutti i personaggi che erano coinvolti nel favoreggiamento.

Al giudice di Catanzaro, naturalmente, non spetterà il same di questa vicenda giudiziaria. Ma il giudice di Catanzaro che non sia presente alla loro mente, mentre discute ranno la posizione degli imputati di questo processo. I gruppi rinviati a giudizio per strage, come si sa, erano due: gli anarchici e i membri dell'organizzazione terroristica neofascista. Così ha voluto la suprema corte, la quale, ritenendo i processi, ha affermato che le responsabilità dovevano consistere in un unico: Freda e Merlino hanno criticato le conclusioni del pubblico ministero. Se si spezza il legame, peraltro inesistente, fra gli uomini di Freda e il gruppo che ha organizzato la conclusione non può che essere una: assoluzione piena per tutti gli anarchici. Questo legame, come si sa, è stato reciso nettamente dal rappresentante della pubblica accusa. Su questo punto, dunque, il verdetto dovrebbe essere chiaro. Più di tanto, comunque, non è possibile dire. Oggi comincia il conto alla rovescia. Venerdì il verdetto conosceremo i risultati.

Iblio Paolucci



Deputati della commissione sanità oggi a Napoli

NAPOLI — Nessun ricovero ieri al Santobono mentre sono sempre preoccupanti le condizioni di due dei quattro bambini rinvenuti domenica scorsa. Intanto prosegue in città, nei quartieri, nelle scuole e in altri edifici pubblici l'opera di disinfezione da parte di reparti militari (come mostra la foto). Oggi a Napoli si recherà la delegazione della commissione sanità della Camera che comincia così un ciclo di visite nel Mezzogiorno — come fu chiesto a suo tempo dal Pci — per una «diretta ricognizione dei punti caldi delle regioni meridionali, dove la situazione igienico-sanitaria si presenta

più precaria e quindi più vistosi gli squilibri territoriali». Dopo Napoli e la Campania i parlamentari raggiungeranno la Calabria, Basilicata, le Puglie, la Sicilia e la Sardegna. L'iniziativa intende ottenere elementi utili per il piano sanitario nazionale: «si vuole in sostanza — ha dichiarato l'on. Urso, presidente della commissione — poter dire un chiaro sì o no alle indicazioni di programmazione sanitaria che presto saranno sottoposte al vaglio della commissione». Nella foto: Reparti militari durante la disinfezione in una scuola.

In un convegno indetto dal quotidiano «La Sinistra»

Aborto: critiche alla legge ma impegno per farla attuare

L'orientamento emerso in un dibattito dove si sono misurate posizioni diverse - Rilevati da Stefano Rodotà i rischi del referendum - Come poter respingere il boicottaggio

ROMA — «Legge sull'aborto e il problema della democrazia in Italia» è il tema, non da poco, trattato sotto diversi profili in un convegno del quotidiano La Sinistra da Isabella Gucci, Stefano Rodotà, Dom Franzoni, Enrico Altieri e Graziana Del Pierre, più numerosi interventi. L'orientamento maggioritario che ne è emerso è quello della necessità di intervenire attivamente a difesa della legge e per la sua piena applicazione, pur nella valanga di critiche e di riserve che è stata riversata sul provvedimento; e quello, quindi, di non accettare la proposta radicale del referendum per la parziale abrogazione della 194.

Stefano Rodotà ha rivolto un richiamo preciso ad attenersi ai fatti, perché non si faccia, da sinistra e con ingenuità, la confusione introdotta ad arte dalla destra: questa parla di scelta tra aborto e non aborto, mentre il dilemma è tra aborto clandestino e aborto assistito nelle strutture pubbliche; noi rischiamo — ha detto Rodotà — di parlare come se oggi fosse aperta una strada senza intoppi per decidere tra autodeterminazione regolamentata, cioè la legge attuale, e autodeterminazione piena. E' una falsa alternativa; in mezzo c'è la Corte costituzionale, alla quale hanno fatto ricorso numerosi magistrati su due linee di attacco, una contro la depenalizzazione, l'altra contro l'autodeterminazione (che nella legge esiste, hanno polemizzato con chi lo negava, sia Rodotà che Maria Magnani Noya, nel suo intervento).

Una scadenza decisiva, quella della sentenza della Corte sulla quale sono già in corso «grandi manovre» e pressioni. Occorre mobilitarsi e attrezzarsi con argomenti — ha affermato il giurista — per respingere un'offensiva insidiosa, che la iniziativa dei radicali può facilitare, in quanto l'abrogazione delle procedure legate all'autodeterminazione della donna darebbe, in questa situazione politica, nient'altro che un'uscita in più ai nemici della legge. E' su questo punto, infatti, che si giocherà la partita. E se la Corte dovesse dire che alcune parti della legge non vanno bene, per un lungo periodo non si avrebbe più neppure questo strumento di depenalizzazione, lo sfrenato alla clandestinità, e alla peggiore delle ipotesi, addirittura alla penalizzazione dell'aborto, tutto a danno delle donne.

Il referendum non è dunque una via da praticare — ha aggiunto Rodotà — prima di aver esplorato quelle del parere della Corte e innanzitutto quella della gestione della legge, che apre un nuovo terreno di confronto tra donne e istituzioni. Sull'attuazione della legge ha parlato Graziana Del Pierre, medico, con un bilancio pessimistico in eccesso su quanto finora è stato fatto nelle strutture pubbliche, ma insieme con l'invito e l'impegno a mobilitarsi anche perché siano utilizzate le possibilità offerte dalla riforma sanitaria. Nel suo e in altri interventi, con accenti diversi è stato individuato l'obiettivo di coerenza di massa, l'ostacolo di fondo per l'applicazione della legge in particolare nel Mezzogiorno. E dom Franzoni ha polemizzato duramente: non vi è mai stata — ha detto — da parte del mondo cattolico e della Chiesa, una obiezione di massa contro l'aborto clandestino. Quindi ha affermato che occorre respingere il boicottaggio e utilizzare tutti gli spazi che la legge apre.

CASO CAMPANIE

Direttore di Lotta continua non si presenta dal giudice

PEGGIO EMILIA — Michele Taverna, direttore responsabile di «Lotta Continua», non si è presentato al giudice che lo aveva convocato a Reggio per interrogarlo sui motivi che hanno indotto la redazione del suo giornale, la settimana scorsa, a pubblicare un articolo nel quale si lascia intendere che Alcide Campanile sarebbe stato ucciso dal «partito armato» e non dai fascisti, come si era creduto in un primo tempo. Taverna, così ha detto un giornalista di «Lotta Continua» venuto appostamente a Reggio è impegnato all'estero, come pure il responsabile politico del quotidiano Enrico Deaglio.

La redazione ha comunque assicurato che nei prossimi giorni le testimonianze richieste saranno fornite da Marco Boato, uno dei dirigenti di «Lotta Continua» e responsabile della redazione padovana del giornale. Come si ricorderà «Lotta Continua» aveva scritto che alcuni voci e minacce, raccolte negli ambienti della cosiddetta «autonomia» avevano indotto la redazione a pensare che Alcide Campanile fosse stato assassinato da personaggi del «partito armato».

Convegno regionale del Pci ieri a Torino

Tecnologie, pubblicità, emittenti private, che cosa sta cambiando nell'informazione

Dalla nostra redazione

TORINO — «Il mondo dell'informazione è a un bivio: si tratta di vedere come si possono far avanzare progetti di risanamento e di rinnovamento del settore, di partecipazione dei lavoratori e di controllo». Intorno a questo tema ha ruotato la conferenza pubblica sull'informazione promossa dai comunisti piemontesi e torinesi, con la partecipazione di poligrafici, giornalisti, lavoratori della Rai e della SIPRA, operatori delle emittenti private, edicolanti, sindacalisti. Il dibattito è stato introdotto dalla compagna on. Mariangela Rosolen.

In un rapido susseguirsi di interventi sono state poste difficoltà e proposte provenienti dalla realtà regionale, ma sempre collegate ai problemi nazionali. L'esigenza di regolamentazione legislativa e di un ruolo pubblico nella pubblicità come condizione per la sopravvivenza dell'emittenza locale e per l'arresto del processo di concentrazione politico-commerciale in atto; le distorsioni produttive della ILTE, la più grossa azienda a partecipazione statale nel settore delle telecomunicazioni, oggi nettamente sottoutilizzata; la dispersione di investimenti in nuove tecnologie sviluppate dalle varie testate (Stampa, Gazzetta del popolo, Tuttosport) che porta a gravi problemi occupazionali ed a mettere in forse la già limitata pluralità di testate esistenti in Piemonte.

Nel suo intervento il compagno Damico — presidente della SIPRA — ha sottolineato la limpidezza che ha caratterizzato l'operato dell'azienda, in questi ultimi anni, la sua funzione pubblica. «L'accordo con Rusconi siglato da precedenti gestioni — ha affermato Damico — era stato siglato sulla testa degli organismi competenti; dell'eventuale accordo con Rizzoli si discute da 7 mesi alla luce del sole. La SIPRA copre oggi il 3,5% del mercato dei quotidiani: chi oggi si scatenava nella polemica non a caso tace su fatti e date. E' logico — ha chiesto Damico — che ancora oggi l'Unità abbia un tetto pubblicitario inferiore a quello di giornali con 8.000 copie di tiratura?».

Il compagno Vecchi, del consiglio d'amministrazione della Rai, ha sottolineato che non esiste contrasto tra emittenza locale, che può essere difesa solo con la regolamentazione, e la terza rete. Nessuna sede Rai ha oggi un rapporto col territorio; l'obiettivo è di una produzione culturale della Rai più legata alle realtà sociali. Il palinsesto della 3. rete ha ancora molti limiti; ecco, dunque, uno spazio di intervento per l'istituzione e le Regioni. La verità è che oggi le tendenze contro cui dobbiamo combattere sono ancora quelle del centro-sinistra, ha affermato Cardulli, vicepresidente della FSNI, nelle sue conclusioni: è la linea della spartizione, dell'informazione come propaganda. In Italia non si supererà il tetto dei 5 milioni di lettori se non si dà una integrazione fra cultura e informazione, se non si rispettano criteri di pluralismo, completezza e professionalità.

Cambia volto il piano regolatore del 1962

Firenze discute come dev'essere la città negli «anni ottanta»

Esaurita la fase dell'espansione edilizia si guarda ai servizi e alle strutture sociali — I nuovi problemi del centro storico

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Entro l'80 Firenze avrà un nuovo piano regolatore generale, o meglio quello attualmente in vigore sarà completamente «rivisto e corretto» con una variante generale. Al capezzolo del vecchio strumento urbanistico (risalito al 1962) ci si sono messi amministratori, tecnici, un gruppetto di nomi nazionali della urbanistica (Astengo, Campos Venuti, Clemente, Maretti, Pontuale, Capaccioli) e la diagnosi è risultata unanime: il PRG soffre semplicemente di vecchiaia, le sue articolazioni non sono più in grado di rispondere con prontezza alle esigenze della città, della sua struttura sociale ed economica, del territorio, né di tener dietro a quella vera e propria rivoluzione che si è

verificata in questi ultimi anni a livello legislativo nazionale e regionale. A difesa del PRG destinato a mutare si può anche citare il fatto che non sempre la sua «gestione» è stata fedele alle previsioni urbanistiche. Ma in somma la città ha bisogno di un piano nuovo, l'attuale amministrazione è decisa a darglielo e così sono partiti gli studi e le consultazioni che dovrebbero concludersi prima della fine del mandato della maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio. Contemporaneamente (è questione di mesi ormai) si stanno preparando due piani settoriali specifici: il piano dei servizi e quello degli insediamenti produttivi. Nel complesso di questi interventi è possibile trovare il filo conduttore che anima l'intera operazione: se il PRG

del '62 fu frutto di una notevole tensione ideale e politica, si propone come strumento di razionalizzazione per dare ordine e forma ad una crescita altrimenti caotica, l'indirizzo attuale è quello di puntare sulla verifica e l'individuazione dei bisogni sociali. E si capisce bene perché Firenze è una città pratica mente «tutta costruita», tranne limitate aree che verranno destinate agli ultimi lotti di 167. I comuni contornanti (Scandicci, Sesto, Campi Bisenzio e Bagno a Ripoli) hanno assorbito gran parte dello sviluppo demografico degli ultimi anni e del flusso di emigrazione.

Il territorio fiorentino è diventato così una vasta area metropolitana che presenta problemi spesso omogenei anche tra comuni diversi: o risolvibili solo con il più stretto coordinamento degli interventi. Firenze città intesa in senso stretto, ha oggi preva lentamente problemi di strutture e servizi, sia che si pensi a una certa povertà sociale del periferie di recente costruzione, sia che si guardi al «cuore», al centro storico.

Per questo la previsione di stasi demografica confermata nel documento di orientamenti politici per la revisione del PRG, recentemente presentata dalla Giunta comunale alla discussione di tutte le forze politiche economiche e sociali della città e illustrato dal sindaco Gabbugbiani e dall'assessore all'urbanistica Bianco, non è una dichiarazione di immobilismo, quanto una scelta consapevole che possa per mettere di «dicare» tutte le forze disponibili al miglioramento del tenore di vita in che se questo fino ad ora si è mantenuto su uno standard per molti versi superiore rispetto a quello di altre grandi o medie città.

Senza voler trascurare le difficoltà che indubbiamente ci sono, esistono però concrete possibilità di intervento, rese mai complesse da un «pacchetto legislativo» non adeguato. Il tema tra i più scottanti è la casa: sono di ieri le prime requisizioni effettuate, come in seguito all'avvio dell'ondata degli sfratti, che interessa circa 1800 famiglie. Però in città esistono centinaia di stabili interamente vuoti, per non parlare dei singoli appartamenti il tema del recupero del patrimonio esistente diventa il giocattolo prioritario, vitale per il centro storico. Vivere e lavorare, ecco il secondo polo, il mantenimento lo sviluppo e la riqualificazione delle attività produttive. Ci sarà dibattito? La carne al fuoco non manca, se si considera che il ventaglio dei problemi e delle prospettive non si ferma qui. C'è il tema del centro direzionale, ripreso nel documento di orientamento politico che sarà alla base del lavoro dei tecnici: c'è quello dei grandi infrastrutture, dalla «direttissima» all'aeroporto, e quello della utilizzazione per servizi e attrezzature di grandi contenitori e del centro della università e delle strutture culturali. L'intenzione degli amministratori è di arrivare all'adozione della «variazione» non con un iter tutto tecnico burocratico ma con la massima collaborazione e partecipazione delle forze interessate.

Proposte di modifica al decreto

Sunia al Parlamento: rinviare gli sfratti

Nessuna esecuzione prima dell'80 Manifestazione il 10 marzo a Roma

ROMA — Un appello ai partiti e al Parlamento per la sospensione immediata degli sfratti e per dare ai Comuni la possibilità di far occupare gli alloggi volutamente tenuti sfiti, è stato rivolto dal Sindacato unitario degli inquilini, che ha annunciato una grande manifestazione nazionale il 10 marzo a Roma per reclamare la modifica del decreto governativo sugli sfratti. Il SU (Unitari) in un documento presentato ieri ai gruppi parlamentari e ai ministri della Giustizia e del LLPP ha proposto che l'esecuzione degli sfratti degli immobili adibiti ad uso di abitazione, diventi esecutivi entro il gennaio scorso, non possa avvenire prima della fine di quest'anno.

L'esecuzione degli sfratti dovrebbe realizzarsi nei seguenti termini: per i provvedimenti divenuti esecutivi entro il 31 dicembre '75, il rilascio dovrebbe avvenire entro il 30 aprile '80; per quelli divenuti esecutivi dal 1° gennaio al 31 dicembre '76 entro il 30 settembre '80; per quelli esecutivi dal 1° gennaio '77 al 30 gennaio '79 entro il 31 dicembre 1980.

Le modifiche al provvedimento sono riassunte in sette articoli. La sospensione dell'esecutività non si applica ai provvedimenti fondati sulla morosità non sanata; a quelli fondati sulla disponibilità, da parte dell'inquilino, di altra abitazione idonea alle proprie esigenze.

Lo sfratto non va eseguito subito come vuole il governo e la sospensione è rinviata entro il 31 dicembre '79, quando il rilascio sia fondato sulla urgente e improrogabile necessità del proprietario, verificata successivamente, di destinare l'immobile ad abitazione propria, dei figli o dei genitori, escludendo però il nipote e il nonno. Ugualmente si applica quando il locatore, sotto la propria responsabilità, dichiara di essere nella necessità di usare l'immobile come abitazione propria.

Ancora secondo le proposte del SUNIA, il proprietario che abbia ottenuto la disponibilità dell'appartamento e che non l'abbia adibito entro tre mesi secondo le modalità appaia ricordate, è tenuto al ripristino del contratto, al rimborso delle spese di trasloco e degli altri oneri sopportati, al risarcimento del danno non inferiore a 24 e non superiore a 48 mensilità del canone. Il giudice, oltre a ciò, può ordinare al proprietario di versare al Comune ad integrazione del «fondo sociale» per gli inquilini meno abbienti.

Allo scopo di controllare il mercato abitativo, il SUNIA ha proposto l'istituzione nei Comuni con più di 20 mila abitanti di «uffici delle abitazioni». A questi uffici i proprietari dovranno denunciare la disponibilità degli alloggi.

Nel corso della conferenza stampa — su richiesta dei giornalisti — il SUNIA ha fornito anche i primi dati di un'indagine campione effettuata dall'organizzazione sui primi mesi di attuazione dell'equo canone. Dall'inchiesta relativa a 9.722 casi esaminati in 17 città è risultato che il 69,70% dei fitti è aumentato; il 27% è diminuito e il 4% è rimasto invariato.

Claudio Notari

Susanna Cressati

Favori una truffa di 20 miliardi

Colonnello di finanza d'accordo con i contrabbandieri: arrestato

TREVISO — Il colonnello Pasquale Ausiello, ex comandante del nucleo regionale di polizia tributaria del Veneto, è stato arrestato, accusato di aver favorito un traffico illegale di prodotti petroliferi, che avrebbe comportato una evasione tributaria di circa 20 miliardi di lire. L'arresto dell'alto ufficiale è stato deciso dalla magistratura trevigiana dopo un'inchiesta aperta sei mesi orsono. Il colonnello Ausiello, un mese e mezzo fa aveva lasciato l'incarico nel Veneto e nei giorni scorsi era stato sospeso dal servizio. L'arresto di Ausiello è stato compiuto in esecuzione di un mandato del giudice istruttore di Treviso dott. Felice Napolitano; le accuse a carico dell'ufficiale sono: interesse privato in atti d'ufficio e collusione, un reato che il codice militare punisce quando il finanziere si mette d'accordo con i contrabbandieri. Egualmente coinvolto in questa inchiesta sono Silvio

Brunello di Treviso, titolare della «Brunello lubrificanti», e Silvio Bonetti, di Verona, proprietario della ditta «Union Oil». La vicenda dello «scandalo Brunello» aveva preso avvio nell'estate scorsa, dopo una improvvisa verifica compiuta dalla guardia di finanza nell'azienda, che si occupava del commercio di oli minerali. L'ispezione aveva permesso di accertare che nel traffico della ditta c'era qualcosa che non funzionava: più approfondite indagini avevano più tardi portato alla scoperta di un vasto contrabbando di prodotti petroliferi attuato dal Brunello, con la complicità di Silvio Bonetti, un veneto titolare anch'egli di un'azienda per la commercializzazione dei derivati dal petrolio.

L'inchiesta, avviata prima dal sostituto procuratore del nucleo regionale di polizia tributaria, è stato mandato in Friuli. Felice Napolitano, aveva permesso di appurare che il colonnello Ausiello, in servizio di riserva di bollette di accompagnamento false e della complicità di commercianti e camorristi. Gli imputati nel procedimento avuto dalla magistratura trevigiana sono così ben presto a quasi un centinaio. Se sono un colonnello Ausiello, il tenente Brunello avrebbe evaso il fisco per una ventina di miliardi di lire. Dopo l'arresto del colonnello Pasquale Ausiello vi sono stati ai vertici della guardia di finanza del Veneto numerosi trasferimenti. Il tenente colonnello Battaglia, comandante del gruppo di Treviso, è stato destinato a parinaricarico in una città del sud; il tenente colonnello Favilli, comandante del gruppo di Vicenza, ha avuto la stessa sorte; il tenente colonnello Francesco Campagna, del nucleo regionale di polizia tributaria, è stato mandato in Friuli.

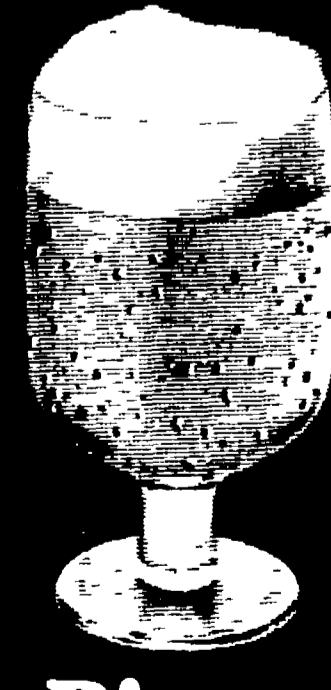
Nel dubbio bevi Birra.



La sete di Birra vien mangiando.



Birra e buoi dei paesi tuoi.



Birra... e sai cosa bevi! Produzion Italiani Birra

Presi a Milano nove del gruppo terroristico che ha rivendicato l'omicidio

In due si appostarono per l'agguato e crivellarono di colpi l'orefice Torregiani

Riconosciuti da alcuni testimoni che hanno fornito indicazioni importantissime alla polizia - Il manifestino con il quale si sono vantati d'aver ucciso anche il macellaio veneto - Sono tutti giovani

Dalla nostra redazione

MILANO - Nel giro di 24 ore - anche se la notizia è stata data solo ieri - sono stati identificati i componenti del gruppo terroristico che, venerdì scorso, l'orefice milanese Pierluigi Torregiani e ferì in modo gravissimo, il figlio. Nove di questi terroristi sono stati assicurati alla giustizia, altri vengono attivamente ricercati. Con una rapidità eccezionale, la Digos e la Squadra mobile della questura milanese sono riusciti a sgominare un nuovo nucleo terroristico. Tutti gli arrestati fanno parte di « nuclei comunisti per la giustizia proletaria », la stessa organizzazione terroristica che domenica mattina aveva rivendicato con un volantino fatto trovare a Milano l'uccisione di Torregiani e quella del macellaio veneto Lino Sabbadin.

Tra i nove arrestati, due sono quelli imputati di aver fatto parte del commando che uccise Torregiani: Sisinio Bitti, 31 anni, abitante a Milano in via Bari 4, infermiere anestesista alla clinica Mangiagalli e Marco Masala, 18 anni, abitante a Milano in via Bari 2, operaio presso la ditta Condor. Masala e Bitti sono ambedue originari di Nola, in provincia di Salerno. Gli altri sette presi sono: Anna Casagrande, di 30 anni, accusata di favoreggiamento, Angela Bittini, di 27 anni, sorella di Sisinio, la quindicenne F. R. (queste ultime due sono accusate di detenzione di armi), Claudio Lucarelli, di 18 anni, Claudio Orelli, abitante a Latina, di 25 anni, Roberto Villa, di 18 anni, e Pazio Zoppi di 19 anni.

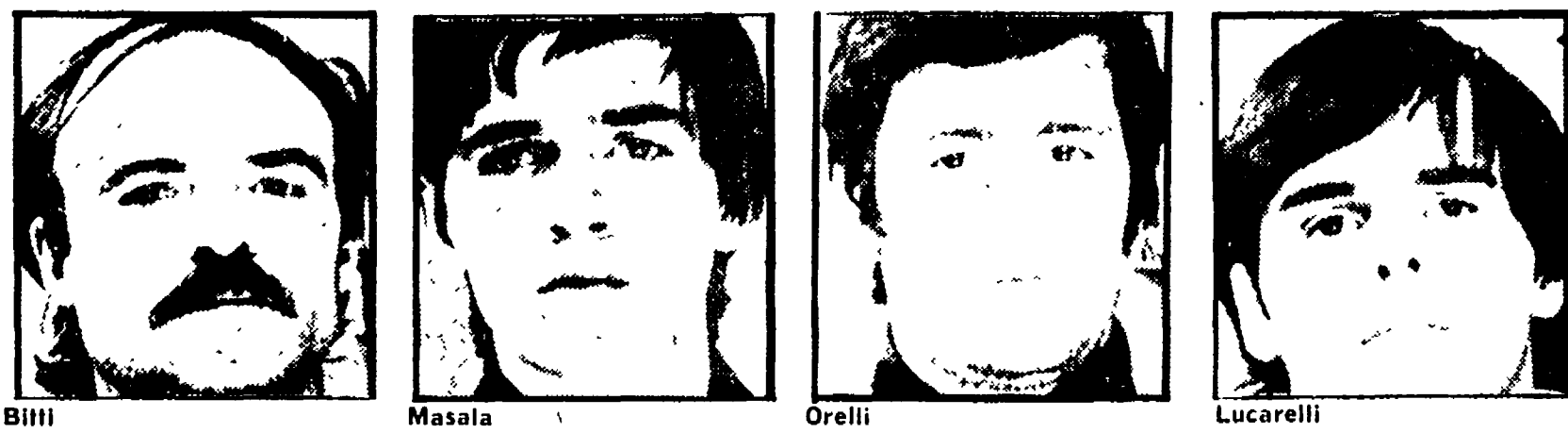
Lucarelli, Orelli, Villa e Zoppi sono accusati di costituzione di banda armata.

L'agguato all'orefice avvenne venerdì pomeriggio alle 15.10. Torregiani venne atteso da almeno quattro persone davanti al suo negozio: quando l'orefice arrivò, accompagnato dal figlio, due attentatori gli esplosero contro numerosi colpi di pistola. Torregiani ebbe il tempo di estrarre il proprio revolver e di sparare a sua volta, ma a vuoto, prima di cadere sull'asfalto colpito al capo, alle gambe e al torace. In modo grave rimase ferito il figlio. Per Pierluigi Torregiani, invece, non ci fu nulla da fare. Morì sull'ambulanza che lo trasportava in ospedale. I due che spararono (uno piccolo di statura, l'altro altissimo), un complice che faceva da palo pochi metri più in là, un quarto che attendeva in auto i killer, furono visti e riconosciuti da alcuni testimoni. Ed è proprio grazie a questi, al coraggio civico che ha spinto molte persone a presentarsi spontaneamente in questura per testimoniare, che è stato possibile agli inquirenti arrivare così rapidamente alla identificazione degli assassini.

Si pensava, nelle prime ore dopo il delitto, di trovarsi di fronte ad una vendetta del « clan dei catanesi ». Torregiani era stato protagonista, infatti, di un clamoroso episodio il 22 gennaio nel ristorante « Transatlantico »: era stato lui a ribellarsi ad uno dei rapinatori che avevano dato l'assalto al ristorante. In seguito alla sua reazione, si ebbe una sparatoria nella quale rimase ucciso (ma non fu il giocoliere a esplodere il colpo mortale) un bandito catanese. Orazio Daidone, è un cliente del ristorante.

Il primo colpo alla pista esclusivamente mafiosa venne dato da una telefonata al l'Ansa di Venezia, alle 20 di venerdì. Un anonimo rivendicò ad un gruppo terroristico l'uccisione di Torregiani e quella del macellaio veneto Lino Sabbadin. Già in quelle ore, comunque, grazie appunto ad alcune preziose testimonianze, si era arrivati ad identificare due dei partecipi all'attentato che nulla avevano a che fare con la mafia o con il « clan » al quale apparteneva il Daidone. Quando domenica mattina venne fatto trovare il volantino dei « Nuclei comunisti » che esaltava - pur senza rivendicarli - i delitti di Milano e Mestre, già gran parte dei nove arrestati si trovavano nelle camere di sicurezza della questura. Tra gli ultimi arresti, quello di Claudio Orelli, avvenuto a Ceccano.

I principali responsabili del delitto abitano tutti nella zona della Barona, a sud di Milano e farebbero riferimento ad un « collettivo autonomo » che agisce nel quartiere.



Scontro a fuoco: rapinatore ucciso a Secondigliano

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Scontro a fuoco, ieri mattina, davanti a un ufficio postale di Secondigliano, un popoloso e periferico quartiere napoletano, fra tre rapinatori ed una pattuglia della Violenza in servizio antirapina. Uno dei rapinatori - un giovane di 21 anni, Vittorio Laurenza - è morto.

Il colpo - fallito - era stato messo a segno alle 11.30. Nell'ufficio postale c'erano, in quel momento, una dozzina di impiegati ed una sessantina di utenti (per lo più pensionati). I tre, armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna, hanno intimato ai presenti di alzare le mani e poi hanno cominciato ad arraffare il denaro dai cassetti, mettendo in un sacchetto di plastica. Proprio in quel momento, però, è passata una volante in servizio antirapina. I tre poliziotti sono scesi armi alla mano, ma non avevano compiuto che pochi passi quando hanno visto uscire dalla porta il « commando » dei rapinatori. Uno dei terzetti ha subito scorto gli uomini della questura e - stando alle prime ricostruzioni - si è fermato, ha alzato la sua P38 special ed ha tentato di sparare. Il primo colpo, però, per un difetto di fabbricazione, non è esplosivo. Il capo pattuglia ha così avuto il tempo di reagire.

Un proiettile della pistola di ordinanza ha raggiunto Vincenzo Laurenza alla spalla sinistra in prossimità del cuore: il giovane si è abbattuto al suolo, mentre i suoi complici approfittavano del momento di confusione per fuggire.

Gli agenti hanno recuperato sul selciato la busta di plastica che conteneva il bottino della rapina: 700 mila lire in tutto, addosso ai Laurenza, che è stato trasportato in ospedale dove è spirato poco dopo, sono state trovate altre 205 mila lire. Oltre alla pistola dell'ucciso i vigili hanno recuperato un'altra rivoltella abbandonata dai rapinatori a pochi metri dall'ufficio postale.

Vittorio Laurenza aveva precedenti penali per furto, furto aggravato e per una rapina, proprio ad un ufficio postale.

Un giovane detenuto si impicca a Napoli nel carcere-manicomio

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Un detenuto del manicomio giudiziario di San Eliramo, Antonio Parolisi di 20 anni si è ucciso ieri mattina impiccandosi al tubo dell'acqua dei servizi igienici.

Il corpo senza vita del detenuto è stato scoperto ieri mattina da una guardia. Il secondo ha cercato di prestare aiuto al suicida, l'ha trasportato su una brandina della camerata, ha chiamato il personale sanitario. Un infermiere ha tentato la respirazione bocca a bocca, un medico ha cercato di rianimare l'uomo con una iniezione ma tutto è stato inutile l'uomo era già morto.

Per impicarsi Antonio Parolisi ha usato delle strisce di stoffa strappate da un asciugamano. Il direttore del manicomio « S. Eliramo Vecchio », un ospedale castello che sorge nel centro storico di Napoli, ha affermato che il « recluso » era di carattere « difficile », litigioso, e che attaccava spesso briglie con altri compagni di pena. Ma - ha aggiunto il dottor Domenico Longobardi - nessuno si era accorto che soffriva di crisi depressive tali da spingerlo al suicidio. Antonio Parolisi era nativo di Ercolano, il grosso centro della zona costiera partenopea. Era finito nel 1977 prima in carcere e poi in manicomio nel 1977 per furto e rapina. In un primo tempo era stato rinchiuso nell'ospedale di Monteluppo Fiorentino e da qualche tempo era stato trasferito a Napoli. La sua « malattia » doveva terminare a breve, il 21 luglio dell'80. È stato proprio questo particolare a gettare ombre sull'episodio. È stata disposta perciò, da parte della magistratura, un'inchiesta e la perizia necropsica sul corpo del Parolisi.

Il manicomio di « S. Eliramo Vecchio » è stato al centro di numerose polemiche qualche anno fa (il suo ex direttore Rosapepe si è suicidato una decina di mesi fa) sia per la di-parità di trattamento che veniva riservato ai reclusi, sia per i continui suicidi avvenuti all'interno delle mura del carcere.



TORINO - Quattro dei giovani da oggi sotto processo per « Prima linea ». Valeria Cora, Carlo Favero, Cesare Rambaudi e Riccardo Borgono furono arrestati due anni fa quando vennero scoperti i primi nuclei dell'organizzazione eversiva. È per l'inizio di questo processo che ieri, dopo l'attentato alla « Manzoni », i terroristi hanno diramato un ennesimo criminale comunicato dove si scagliano anche contro la riforma della polizia.

Irruzione di terroristi in agenzia pubblicitaria

L'impresa è stata rivendicata da « Senza tregua »

TORINO - Nel pomeriggio di ieri 4 persone armate si aprirono a stamane in assise. È stata quindi richiesta la integrale pubblicazione del documento sul numero di domani de « La Repubblica », il quotidiano di cui la pubblicità è in concessione all'agenzia « Manzoni ».

Intanto alcune bombe incendiarie - che non hanno provocato gravi danni - sono state fatte esplodere nella notte contro due abitazioni di Orbassano. Una ha bruciato la porta d'ingresso dell'appartamento di Giuseppe Motteran, che, con la moglie, gestisce una lavanderia; altre tre, invece, sono state lanciate nel giardino della villa di Felice Bona, un artigiano edile ed hanno annerito il selciato ed un battente. Con una telefonata anonima alla redazione torinese dell'Ansa, una donna ha sostenuto che gli attentati erano stati compiuti da una « Ronda proletaria » poiché Bona avrebbe lavorato alla manutenzione delle carceri Nuove e Motteran sarebbe un agente carcerario.

Le accuse: banda armata, detenzione d'armi, attentati e furti

Alla sbarra a Torino 15 di «Prima linea»

Al centro del dibattito una lunga serie di sabotaggi, rapine e furti - Nove imputati sono in stato di detenzione, tre latitanti e tre a piede libero - Prima del « salto di qualità »

Dalla nostra redazione

TORINO - Dopo il processo al cosiddetto « nucleo storico » delle Brigate rosse, svoltosi nella primavera scorsa nell'ex caserma Lamarmora, un nuovo delicato compito attende i giudici della Corte d'assise di Torino. Martedì mattina, davanti al presidente Guido Barbero, al giudice a latere Mitola (gli stessi che condannarono Curcio e gli altri brigatisti) al pubblico ministero Pochettino e a sei giudici popolari compariranno questa mattina nella questura di palazzo di giustizia, 15 esponenti dell'organizzazione terroristica « Prima linea ».

Anche in questa occasione al centro del dibattimento non saranno gli assassini e i ferimenti di cui, specialmente in questi ultimi mesi, il gruppo eversivo si è reso responsabile, ma una lunga serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il gruppo eversivo « Prima linea », di volta in volta indicato come fiancheggiatore, ha infatti organizzato, in controtendenza con la Brigate rosse, una serie di azioni di sabotaggio, di irruzioni in uffici e fabbriche, di rapine e di furti. I reati più gravi, tuttavia, sono i delitti di omicidio, non quindi. Non, di essi, sei uomini e tre donne, sono in stato di detenzione (Barbara Scaglia 25 anni, Marco Scaglia 25, Giulia Borelli 25, Enrico Gaimozzi 28, Valeria Cora 22, Carlo Favero 20, Giorgio Corrarati 18, Riccardo Borgogno 24, Cesare Rambaudi 20); tre sono latitanti (Marco Fagnano, 19 anni, Felice Maresca 28, Nicola Siniamo 27); gli tre intine, sono a piede libero (Mario Corrao, 19 anni, Egin Juncu Tridente 27, e Giuseppe Filodoro 27). Questi ultimi due sono solo accusati di aver fatto parte di una associazione sovversiva fiancheggiatrice di « Prima linea », mentre gli altri dovranno rispondere di reati più gravi: tutti di partecipazione (Gaimozzi, Scavino, Borelli, Fagnano, Cora e Borgogno) o organizzazione di banda armata e alcuni anche di detenzione di armi, munizioni ed esplosivi, furti, incendi danneggiamenti, lesioni personali, falsificazione di documenti, lancio di bottiglie incendiarie.

Il processo alla «banda dei marsigliesi»

ROMA - Ci sono voluti due anni e mezzo di indagini: ma ieri in un grande gabbione (nella stessa aula dove si è celebrato il processo del « golpe Borghese ») l'« Anonima sequestrati » responsabile di almeno cinque rapimenti a Roma tra il '75 e il '76 era pressoché al completo. I « boss » c'erano tutti. Jacques René Berenguer, forse il più noto: abbronzato, un'aria un po' spualcita da divo in declino. Marsigliese, come gli altri due « cervelli » della banda, ha preferito fare la sua gavetta di bandito nel porto di Genova dove un decimo d'anni fa era già conosciuto come uno dei « protettori » più spietati. Poi passò allo spaccio di droga in grande stile, fino alla sanguinosa rapina di piazza de' Caprettari (ma al processo ebbe l'insufficienza di provare per arrivare all'industria dei sequestri.

A pochi metri da lui, Albert Bergamelli, altro « marsigliese », il « manager » dei sequestri, che una decina di anni fa individuò l'Italia come uno dei mercati più fruttuosi per impiantare la nuova attività. In fondo al gabbione c'era il « manager » forse l'uomo più importante dell'« Anonima »: si riteneva colto, raffinato, grande intenditore di musica e storia, temi sui quali intratteneva gli ostaggi in estenuanti conversazioni.

E poi lo stuolo dei « gregari »: la « voce » della banda, Fausto Pellegrinetti, che teneva i contatti telefonici con i familiari dei sequestrati. Lo « insospettabile » avvocato Gian Antonio Minghelli, esperto di riciclaggio dei riscatti è un gregario per modo di dire: certo è invece uomo-chiave nell'organizzazione. Già difensore dei fascisti di Avanguardia nazionale e di Ordine nuovo, proprio in questa stessa aula il patrocinio per mesi durante il lungo processo - ex segretario della loggia massonica P2, figlio di un generale di Ps che si dimise dal corpo pur di non assistere alla costituzione del sindacato di polizia, Minghelli arrivò al punto di garantire due dell'« Anonima » ai funzionari della banca del Palazzo

L'Anonima che riciclò riscatti nella banca del tribunale



Amedeo Ortolani durante il processo

di Giustizia. Fu proprio dietro quegli sportelli insospettabili che furono riciclati parecchi soldi « sporchi », grazie al « doppio-petto » dell'avvocato fascista. Infine le donne: giovani, eleganti, silenziose. Ognuna di loro con un compito preciso quanto subordinato: vivandiera, basteria, cuoca.

Dall'altra parte della sala, la palestra del Foro Italo, dove si celebra il processo alle vittime, gli ex-rapiti. Renato Filippini, costruttore, che dopo il suo « rilascio » fu arrestato (e poi prosciolto dall'accusa) per aver simboleggiato tutto quanto (« sono stato sequestrato due volte » ha detto ieri); Angela Ziaco,

si poteva chiudere su uno: tono d'affari, Amedeo Ortolani, sequestrato dal 10 al 20 giugno del '75, ha la forza di rievocare quei giorni, con calma e distacco, perfino con ironia. « Capiti subito che la faccenda doveva essere trattata come un affare. Paura? Sì, tre ore prima del rilascio. Tanta. Ma i giorni precedenti assolutamente no. Maffeo Bellicini mi teneva compagnia e si chiacchiava bene insieme, soprattutto di storia e di filosofia. Dimenticavo quasi amici. Anzi, lo dissi che stavo dieci giorni bendato non è stato poi così terribile. Uno schiocco di dita ed avevo tutto quello che volevo: caffè, musica, cibo. Le condizioni di prigionia? Buone, direi, se non fosse quel continuo spazzarmi di odore antiche ». « Non le consentivano di lavarsi? ». Ed ecco la prima smagliatura: « Sì, sì: è che io mi rifiutavo, non per ostilità ma per un rifiuto, una pigrizia tremenda ».

Amedeo Ortolani rifiuta di parlare di trauma e appare disceso nel trovarsi faccia a faccia con i suoi carcerieri che gli fecero anche un pre-dicozioso pochi minuti prima del « rilascio

Dipendenti della Casmez invadono alcuni uffici

Danneggiato quello del consigliere comunista - La scorbiranda dopo una assemblea dei sindacati aziendali Cisl e Uil - Le responsabilità del governo

ROMA — «Atti di inaudita gravità» — come li ha definiti la Fidep-Cgil (parastato) — che nulla hanno in comune con i metodi e le forme di lotta propri del movimento sindacale, si sono verificati ieri mattina alla sede centrale della Casmez del Mezzogiorno, all'Eur. Un «nutrito gruppo di facinorosi» reduce da una assemblea convocata dai sindacati aziendali Cisl e Uil nella quale si è fatta soprattutto dell'agitazione sferrando attacchi indiscriminati contro le forze politiche e contro il sindacato aderente alla Cgil, ha dato vita ad una vera e propria «scorbiranda» per i corridoi e gli uffici della Casmez.

Quali fosse l'obiettivo di questi facinorosi è apparso subito evidente. Sono stati presi di mira gli uffici dei consigli di amministrazione in quello del rappresentante

del Pci, compagno Gianfranco Console e in quello del rappresentante liberale Caltone sono penetrati accendendo contro mobili e suppellettili, gettando a terra fascicoli e altri incartamenti; nei confronti di altri consiglieri si sono «limitati» a lanciare inettive e a fare sbertefi. Presi di mira anche gli uffici del direttore generale, segretario del dirigente della Casmez è stato in pratica «sequestrato» nel suo ufficio che è stato chiuso dai teppisti a doppia mandata, dopo di che hanno fatto sparire le chiavi.

Danni ingenti sono stati provocati un po' in tutta la sede centrale della Casmez ad attrezzature e suppellettili. Immediata e ferma è stata la condanna dell'organizzazione sindacale interna aderente alla Cgil e della cellula del partito. Il compagno Console ha chiesto la immediata convocazione (per oggi) del Consiglio.

Quanto è accaduto alla Casmez ieri non trova alcuna giustificazione nemmeno nella esasperazione che oggettivamente hanno contribuito a creare i sindacati aziendali Cisl e Uil. Ciò non toglie, però, che tutto ciò è anche il frutto del clima di «agitazione irresponsabile contro le forze politiche democratiche e contro le confederazioni sindacali alle quali — sottolinea un comunicato della Fidep-Cgil — non si vuol consentire di intervenire nelle trattative per la ristrutturazione della Casmez e per il contratto di lavoro dei dipendenti che la ristrutturazione è strettamente legato».

Le responsabilità di quanto è accaduto, del clima di ingovernabilità che si è creato alla Casmez non sono, però, solo dei sindacati azien-

Tre diverse ipotesi dei tessili su come e quando ridurre l'orario

Si è aperto ieri a Bologna il convegno nazionale della Fulta - La Cisl chiede 36 ore per i turnisti entro un anno e 38 per i giornalieri nel triennio - La Cgil per una manovra articolata

Dal nostro inviato

BOLGNA — Dopo metalmeccanici, edili e braccianti già impegnati nella trattativa con il padronato (i chimici si apprestano a varare la piattaforma) tocca ora all'ultima grande categoria dell'industria, i tessili, completare, con la definizione della piattaforma, il quadro politico-sindacale di questa stagione contrattuale. All'appuntamento del convegno nazionale di Bologna, che deve approntare una bozza da sottoporre alla consultazione di base, si è giunti dopo mesi di dibattiti acceso, a tratti polemico. Come per altre categorie, ad una sostanziale convergenza sugli obiettivi politici da assegnare alla lotta contrattuale, ha fatto riscontro una divergenza, tra le diverse componenti del sindacato, che riguarda tempi e modi dell'intervento su alcuni aspetti dell'organizzazione del lavoro. Anche per i tessili lo

scoglio da superare è quello di una impostazione unitaria sul travagliato tema della riduzione dell'orario di lavoro. La relazione di Franco Novaretti, che ha aperto ieri i lavori del convegno, ha proposto tre diverse formulazioni che, anche se non in modo schematico, riflettono le posizioni delle tre componenti del sindacato unitario. Le riunioni, i convegni e i dibattiti di questi ultimi mesi non sono stati del tutto inutili, hanno portato ad avvicinare i non secondari. Ma la questione di fondo, quella della articolazione, della flessibilità con cui procedere ad una riduzione d'orario non ha finora trovato una risposta considerata da tutti accettabile. Punto fermo acquisito è il rinvio alla contrattazione aziendale delle concrete modalità di applicazione; restano da definire i vincoli e livelli dell'inquadramento cui, c'è chi vorrebbe proporre un aumento uguale per tutti di 22.000 lire e chi invece

ce ritiene la cifra eccessiva, proprio perché ridurrebbe le possibilità di riequilibrare una struttura retributiva troppo appiattita. Anche sulla richiesta di equiparazione degli scatti di anzianità non c'è completa convergenza. Sembra che un accordo di massima sia stato raggiunto sull'opportunità di portarli a 5 per tutti al 5 per cento. Una parte ritiene, però, che si possa limitare la richiesta a due scatti, forzando in questo modo i tempi di un'operazione di riforma, di cui si parla da tempo, ma che è finora rimasta nel limbo delle buone intenzioni.

Esistono, dunque, tutte le premesse perché questa assemblea bolognese veda un confronto ricco, capace di collegare strettamente le richieste a una puntuale analisi della situazione del settore e delle profonde modificazioni che in questi ultimi anni lo hanno investito. I contrasti, infatti, sono apparentemente

possono sembrare di ordine tecnico, in realtà riflettono punti di vista diversi sul complesso delle aziende tessili e dell'abbigliamento, e quindi, sugli interventi che al sindacato competono per collegare concretamente la battaglia contrattuale alla strategia generale che punta ad un allargamento dell'occupazione ed ad un programma di riequilibrio industriale tra nord e sud.

Sugli obiettivi generali, invece, tutti concordano pienamente. Ne è testimonianza il «segno politico principale» che a questa tornata contrattuale viene da tutti assegnato alle rivendicazioni che riguardano la cosiddetta «prima parte dei contratti», cioè all'insieme dei diritti, che si vogliono ampliare, riguardando l'informazione e la contrattazione sulla politica industriale delle aziende.

Edoardo Gardumi

Nuova sfilza di «no» per il contratto degli operai agricoli

ROMA — Riprendono a ritmo incalzante le trattative per i rinnovi contrattuali, ieri è stata la volta dei braccianti, oggi dei metalmeccanici, domani degli edili. Il calendario, intanto, si infittisce anche di appuntamenti di lotta che culmineranno giovedì nello sciopero generale dei metalmeccanici con manifestazioni e cortei nei maggiori centri industriali. La FLM sottolinea che «le posizioni di netta chiusura assunte dalle controparti nelle prime battute del confronto e gli attacchi che le organizzazioni degli imprenditori hanno mosso contro le forme di lotta stanno facendo salire la «temperatura» nelle fabbriche».

I sindacati sostengono che «esistono le condizioni a che le trattative si svolgano rapidamente e in modo concreto», come afferma Claudio Truffi, segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, alla vigilia del nuovo incontro con l'ANCE. Truffi sottolinea che la piattaforma degli edili «non disattende, ma al contrario esalta gli obiettivi della crescita della produttività e della diminuzione possibile del costo del lavoro per unità di prodotto». Il segretario generale della FLC affronta, poi, i problemi dei costi «necessari in una industria nella quale la condizione dei lavoratori permane dura e precaria, e va dunque recuperata e migliorata come aspetto essenziale del rilancio del settore e della sua produttività».

Ma i segnali venuti ieri dal tavolo di trattativa per il rinnovo contrattuale dei braccianti non lasciano eccessive speranze. La Confagricoltura non solo mantiene un atteggiamento intransigente nei confronti della piattaforma presentata unitariamente dalla Federbraccianti, dalla Fiba e dalla Uisba, ma mantiene la pregiudiziale discriminatoria per il rinnovo contrattuale degli impiegati e rifiuta l'unificazione contrattuale degli operai agricoli con i florovivai. Ieri si è discusso, in particolare, della struttura contrattuale e la Confagricoltura ha ripetuto di non essere disponibile alla contrattazione aziendale. Oggi la segreteria della Federazione Federbraccianti Fiba-Uisba si riunisce per valutare l'irrigidimento padronale e decidere eventuali iniziative di lotta.

I sindacati degli operai agricoli insistono per ottenere risposte «precise e di merito» ai punti della piattaforma unitaria, specialmente quelli riguardanti gli impegni delle aziende per finalizzare gli investimenti all'occupazione, «all'uso delle risorse e a uno sviluppo programmato del settore».

Perché i giovani non sono nel sindacato?

Assemblea a Milano con Bruno Trentin — Le resistenze che ostacolano una saldatura degli occupati con i precari e i disoccupati - La linea decisa all'EUR, i contratti e la crisi di governo



Sciopero all'Euratom — Ampia adesione, fra i circa 2.000 lavoratori dell'Euratom di Ispra, allo sciopero di due ore proclamato ieri mattina dalle organizzazioni sindacali per protestare — rileva un comunicato — contro l'atteggiamento assunto dalla direzione generale e dalla commissione CEE sul programma pluriennale di ricerca 1980-83, sull'utilizzo del reattore nucleare Assor, sulle prospettive occupazionali, sulla gestione del personale e, infine, sui livelli retributivi.

Dalla nostra redazione

MILANO — Le lotte vittoriose del '68-'69 sono state possibili per l'incontro fra la tradizionale forza operaia e i giovani lavoratori da poco entrati nelle grandi fabbriche. Le lotte future dovranno venire dalla saldatura fra la forza sindacale dei lavoratori e i giovani, le donne che vivono fuori della fabbrica — di lavoro nero, precario o disoccupate — assieme agli studenti che nelle scuole sono già impegnati per creare le condizioni del loro inserimento nel mondo del lavoro.

Chi parla così è Bruno Trentin, segretario nazionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil, di fronte a una platea di giovani e di giovanissimi che affolla il teatro Nuovo. E' l'incontro organizzato dalle confederazioni sindacali con i giovani, gli studenti e i famigliari, favorevoli per discutere insieme le prospettive che vengono per il mondo giovanile dalle lotte contrattuali che si aprono in questi giorni. Un incontro aperto, franco, come dimostrano gli interventi dei rappresentanti di numerose scuole che hanno seguito la relazione di Trentin. L'incontro con i giovani che vedono i loro studi sempre più dequalificati, che non intendono rassegnarsi ad aspettare di vincere la lotteria della Tina Anselmi, come è stata definita l'aleatoria possibilità di trovare un lavoro attraverso la legge «285» sulla disoccupazione giovanile. Con ragazze che non accettano il destino di diventare «o casalinghe o segretarie perfette» e rifiutano la prospettiva di corsi professionali femminili esclusivamente per estetiste e parrucchiere. Con studenti come quelli di un liceo scientifico, che insistono nei loro tentativi di allacciare un rapporto organico con una grande azienda chimica, la Carlo Erba, per rompere la separazione fra scuola e fabbrica, avere piena conoscenza dei processi produttivi, utilizzare con profitto la ricca biblioteca scientifica di cui l'azienda dispone, vedere come funziona un vero laboratorio di ricerca. E' il mondo dei giovani che lottano. Collocati — come qualcuno ha detto — all'assemblea dei giovani operai comunisti a Torino — su un «crinale» storico difficile.

E' con questa realtà che i sindacati sono chiamati a misurarsi, scontando anche incertezze e ritardi che l'organizzazione dei lavoratori ha segnato nel passato. Trentin ha detto con la chiarezza necessaria. Ci sono motivi di profonda riflessione tra i sindacati, uno dei quali è il modo come è stata gestita da parte del governo quella «grande speranza» che doveva essere la legge sull'occupazione giovanile, un modo chiuso e clientelare che ha negato le finalità che la legge aveva. E ci sono anche i giudizi che i sindacati danno sul piano triennale proposto da Andreotti: un piano che tende da un lato a bloccare i salari dei lavoratori dell'industria e dall'altro ad aumentare i consumi degli altri ceti sociali. Con un tale piano non si accrescono né gli investimenti, né si spostano risorse verso le zone più arretrate del paese. Ma, soprattutto, non è da questo piano che i giovani possono aspettare risposte positive al loro

Gli assistenti di volo si preparano allo sciopero

Oggi nuovo incontro - Proposte inaccettabili dell'Alitalia - Intervista con Perna - Fermi i voli Itavia

ROMA — Proseguono oggi all'Intersind le trattative per il nuovo contratto degli assistenti di volo. E' la terza sessione di incontri, dopo la ripresa del confronto nelle scorse settimane e si completerà con una successiva riunione già programmata per giovedì. Fino a questo momento pur essendo cominciati ad entrare nel merito delle questioni contrattuali (si discute dell'impiego degli assistenti), non si sono registrati progressi nel negoziato che sfacciano intravedere uno sblocco della situazione. Anzi — ci dice il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fulta — «se il padronato (Alitalia e Intersind) rimarrà sulle attuali posizioni, il ricorso alla lotta diventerà inevitabile».

In sostanza cosa propone l'Alitalia? L'omogeneizzazione dei criteri di utilizzazione degli assistenti e del loro orario di lavoro con quelli degli altri settori del personale di volo (piloti e tecnici; per quest'ultimi le trattative contrattuali non sono riprese). «In linea di principio — dice il compagno Perna — il concetto di omogeneizzazione non è da respingere, a condizione, però, che esso investa non solo i problemi dell'impiego e dell'orario, ma anche quelli dei riposi e delle ferie. Ma soprattutto a condizione che non ci siano peggioramenti dei diritti già acquisiti e previsti dalle norme contrattuali».

La strada imboccata dall'Alitalia va in direzione diametralmente opposta. L'azienda — ricorda Perna — quando propone di omogeneizza-

re il personale di volo lo fa riproponendo «per gli assistenti le condizioni di impiego che è riuscita a far passare con i piloti». Per questi rappresentano già un peggioramento; sarebbe, però, ancora più grave per gli assistenti. In sostanza, il processo di omogeneizzazione che vorrebbe l'azienda è ispirato al superamento degli attuali limiti di impiego degli assistenti. Ciò dovrebbe avvenire, per giunta, a discrezione dell'Alitalia, al di fuori di ogni contrattazione (e controllo) con le organizzazioni sindacali. Il tutto in cambio di qualche spicciolo in più».

C'è in questo atteggiamento della compagnia di bandiera il tentativo aperto di continuare a respingere la piattaforma dei sindacati e di stravolgere i contenuti e lo spirito. Non vuole «andare alle radici del problema», come dice il segretario della Fulta: la contrattazione dei turni di impiego con il sindacato, la razionalizzazione del servizio attraverso la riorganizzazione del lavoro.

Così, da una parte l'Alitalia reclama la omogeneizzazione dell'impiego, ma dall'altra rifiuta ad esempio, di attuare analogo processo, per quanto riguarda il riposo (i piloti hanno dieci giorni al mese e gli assistenti otto) e addirittura pretende di rimettere in discussione quanto già acquisito in materia di riposo fisiologico.

Sono trascorsi 18 mesi dalla presentazione della piattaforma, per oltre 6 mesi c'è stata una interruzione delle trattative, l'azienda ha dato corso nel frattempo ad

una massiccia azione repressiva (circa 800 provvedimenti disciplinari) nei confronti dei lavoratori che esigevano il rispetto delle norme contrattuali; ora, alla ripresa del negoziato, avanza proposte inaccettabili. Così negli ultimi tempi la tensione accumulata dai lavoratori è esplosa anche in manifestazioni di lotta al di fuori del sindacato (pensiamo allo sciopero proclamato da un'assemblea di «naviganti» aderenti alla Fipac-Cgil, l'organizzazione di gran lunga maggioritaria di circa 1.600 lavoratori iscritti su 2.200). Un malcontento diffuso su cui ha cercato di far leva anche un cosiddetto «comitato di lotta» per portare i lavoratori contro i sindacati.

Non sono questi sintomi, oltretutto della rabbia legittima contro l'azienda, di un notevole scollamento fra sindacato e lavoratori, di uno stato di «isolamento» — come è stato rilevato all'assemblea nazionale dei delegati del trasporto aereo — in cui si sono venuti a trovare gli assistenti? Giriamo la domanda a Corrado Perna. «Non c'è dubbio — risponde — sull'esistenza di una certa difficoltà per il sindacato unitario. Deriva da vari fattori ma soprattutto dal fatto che a differenza del personale di terra, continuano ad esistere fra gli assistenti due concezioni del sindacato: una di mestiere e una unitaria di classe, non ancora completamente affermata. La questione è al centro di un confronto politico molto serio, ma anche difficile che non può non ripetersi all'interno del sindacato e nel rapporto con gli stessi lavoratori».

Certe iniziative, come quelle prese dall'assemblea «naviganti» della Fipac, «indeboliscono oggettivamente — dice Perna — il fronte di lotta», nel momento in cui, invece, c'è necessità di ricomporre il massimo di unità, non solo della categoria, ma fra tutti i lavoratori dell'Alitalia. «La vertenza degli assistenti — aggiunge Perna — è un problema che riguarda tutto il personale della compagnia di bandiera, quello di terra e quello di volo. Per questo come Fipac-Cgil, abbiamo deciso di andare su questa vertenza, ad un confronto con tutti i lavoratori».

In agitazione anche i lavoratori di terra dell'Itavia per l'applicazione del contratto e degli accordi aziendali. Sono in sciopero dalla mezzanotte. Tutti i voli della compagnia aerea privata sono bloccati fino alle 24 di oggi.

Ilio Giordani

Massaccesi diserta l'incontro sull'Alfa Giudizio «decisamente negativo» della FLM

ROMA — «Decisamente negativo» l'incontro tra Intersind e FLM sull'Alfa Romeo. La delegazione aziendale, infatti, si è limitata a far sapere di non essere in grado di dare risposte ai quesiti posti dal sindacato per la verifica dell'accordo sottoscritto un anno fa. Ha chiesto qualche giorno per «riorganizzare i dati». Ma i dati forniti a destra e a manca nei giorni scorsi per giustificare il blocco degli investimenti nel Mezzogiorno (l'Apomil 2 che non si fa più a Napoli, ad esempio) e per avanzare proposte tese a minare i rapporti fra lavoratori, sindacato e azienda, non sono «riorganizzati»?

Eppure l'azienda — lo ha rivelato Rinaldini, del coordinamento auto FLM — con-

severa le richieste del sindacato e aveva già tergiversato prima della convocazione (l'incontro era stato richiesto a gennaio). L'assenza, poi, del presidente Massaccesi e degli addetti alla direzione industriale del gruppo (la delegazione aziendale era guidata dal direttore del personale, Pierani) è apparsa come un tentativo di «svuotare» questa sede di verifica.

La FLM si è presentata alla trattativa riproponendo la linea di riequilibrio produttivo tra Nord e Sud chiedendo di verificare i progetti aziendali che non hanno avuto attuazione. Inoltre, il sindacato ha chiesto chiarimenti sulla diversificazione produttiva e l'indotto.

OSPEDALE OFTALMICO DI TORINO
Ente Ospedaliero Provinciale Specializzato
Via Juvarrà, 19

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA DI OPERE MURARIE ED AFFINI PER RISTRUTTURAZIONE DI ALCUNI LOCALI DEL FABBRICATO OSPEDALIERO

Importo base di licitazione L. 12.474.000.

Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 numero 14.

Domande di ammissione in bollo alla Presidenza — Via Juvarrà, 19 — entro le ore 16 del giorno 2 marzo 1979.

IL DIRETTORE AMM.VO **Dott. Giancarlo Lenzi** IL PRESIDENTE **Giovanni Daffara**

OSPEDALE OFTALMICO DI TORINO
Ente Ospedaliero Provinciale Specializzato
Via Juvarrà, 19

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA DI OPERE MURARIE ED AFFINI PER RISTRUTTURAZIONE DI ALCUNI LOCALI DEL FABBRICATO OSPEDALIERO

Importo base di licitazione L. 7.212.000.

Procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 numero 14.

Domande di ammissione in bollo alla Presidenza — Via Juvarrà, 19 — entro le ore 16 del giorno 2 marzo 1979.

IL DIRETTORE AMM.VO **Dott. Giancarlo Lenzi** IL PRESIDENTE **Giovanni Daffara**

PROVINCIA DI PISTOIA
AVVISO DI GARE

La Provincia di Pistoia, indice due esperimenti di gare, mediante appalti-concorsi da esprimersi ai sensi dell'art. 91, del regolamento per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato 23-5-1924, n. 827, per appaltare i seguenti lavori:

- 1) Lavori di costruzione del 1. lotto dell'Istituto Tecnico Commerciale di Poggio a Caiano per l'insediamento;
- 2) Lavori di costruzione del 1. lotto dell'Istituto Tecnico Commerciale di Poggio a Caiano per le attrezzature sportive.

Le imprese interessate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Ripartizione Segreteria della Provincia di Pistoia, Piazza S. Leone, n. 1.

Pistoia, il 12 febbraio 1979

IL PRESIDENTE **(Ivo Lucchesi)**

Editori Riuniti

Sandro Magister

La politica vaticana e l'Italia 1943-1978

«Politica», pp. 508, L. 6.500

Da papa Pacelli alla soglia del pontificato Wojtyła. Gli avvenimenti cruciali della storia d'Italia del dopoguerra e, in primo piano, le figure di tre papi di diversissima tempra: Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

Marcello Fedele

Classi e partiti negli anni '70

«Politica», pp. 272, L. 4.200

La ricostruzione delle trasformazioni di un sistema politico che registra ritardi rispetto alle dinamiche sociali del paese e che appare per contro in anticipo rispetto alle esperienze di democrazia maturate all'interno dell'occidente capitalistico.

novità

Rina. Sci. ta il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Bruno Enriotti



Anche ieri delusione per i pensionati: caos ritardi e niente soldi

ROMA — Per avere notizie sull'arrivo delle pensioni, i lavoratori si sono rivolti all'altro ufficio postale di zona: decine di pensionati romani, ieri, si sono trovati di fronte, sul vetro dello sportello del genere, a cartelli del genere. Venuti per ritirare la pensione, sono stati, per seconda volta, a pochi giorni, respinti dagli impiegati. «I soldi non sono arrivati, tornate alla fine del mese» — hanno detto agli sportelli —. I ritardi hanno, ovviamente, creato molto malumore tra i pensionati, e ci sono state proteste vivaci. In qualche caso, oltretutto, non sono stati effettuati i pagamenti mensili, il che ha creato a moltissimi anziani non poche difficoltà.

spedizione incontrate dall'Inps in seguito all'agitazione, avvenuta dieci giorni fa, di alcuni dipendenti dei servizi meccanografici. Per questa ragione gli assegni non sono arrivati in alcuni uffici postali entro i termini stabiliti. Qualche difficoltà pare, che sia stata determinata anche dallo spostamento delle date utili per il ritiro delle pensioni per alcune categorie di lavoratori. Lo stesso Inps ha comunicato nei giorni scorsi il nuovo elenco delle date di ricezione. E' facile però che la mancanza di pensioni sia dovuta a qualche caso, oltretutto, non sono stati effettuati i pagamenti mensili, il che ha creato a moltissimi anziani non poche difficoltà.

La situazione del gruppo è tale da rendere necessario ed urgente un intervento del capitale pubblico attraverso la Sogam - 530 miliardi di interessi

Esistono ancora dei privati interessati alla Montedison?

La situazione del gruppo è tale da rendere necessario ed urgente un intervento del capitale pubblico attraverso la Sogam - 530 miliardi di interessi

ROMA — Arroventatosi lo scontro attorno alla sorte della SIR e di Nino Rovelli, è passata del tutto in secondo piano l'attenzione verso la Montedison, l'unico grande complesso chimico che, almeno per quanto riguarda la sua struttura e il suo passato, si può definire veramente tale. Eppure, il gruppo di Foro Bonaparte è pronto a dare sorprese non diverse da quelle che sono state, date, in questi ultimi due anni, dalla SIR di Nino Rovelli.

La Montedison è nella più completa inoperatività. Stranamente, da quando è stata dichiarata fallita, la concorrenza spietata della chimica estera, abbandonata da tecnici e manager, la società di Foro Bonaparte è praticamente ferma. Segna perdite pesanti in tutti i settori produttivi (dai fertilizzanti alle fibre) e finanche nelle plastiche un suo vecchio favorevole campo di attività, ma che oggi deve contendere alle società tedesche vendendo a prezzi ridotti. La chimica estera, la Bayer in testa, è infatti agguerritissima, forte del suo autofinanziamento e del fatto che tutti i suoi impianti sono stati già ammortizzati.

Ma quella « scelta di campo » ebbe un sapore del tutto strumentale e demagogico: servì a coprire la installazione alla testa della Montedison di un vertice dirigente diretta espressione del gruppo di Foro Bonaparte, da parte del ministro dell'Industria Donat Cattin, in un'operazione di « pubblica utilità » della « pubblicazione » del gruppo di Foro Bonaparte e si disse che mantenere la Montedison nell'area « privata » costituiva una « vera e propria scelta di campo, a favore della « economia orientale » contro i rischi della « collettivizzazione ».

Il disimpegno del governo nei confronti della Montedison ha trovato riscontro nella aspra resistenza del governo e della DC a varare, nel corso del '78, misure che risanassero Liquegas e SIR, estromettendo i gruppi dirigenti responsabili dello scacco. Quelle resistenze non sono state certo casuali: dovevano servire a Rovelli e a Ursini per preparare il proprio salvataggio personale. E non è un caso che oggi Nino Rovelli — che ha « bruciato » in questi anni miliardi e miliardi di risorse pubbliche — ricorrendo ad uno stratagemma, pretenda di avere una parte di primo piano nella gestione dell'opera di risanamento della SIR. E' stato calcolato che per mettere in moto la SIR occorreranno duecento miliardi di lire: questa è anche la cifra che secondo gli intendi del governo dovrebbe essere recuperata quest'anno attraverso la lotta alle evasioni fiscali. Sarebbe certamente il colpo se questa cifra venisse « regalata » a Nino Rovelli.

Una scelta di campo strumentale e demagogica

Probabilmente sarà necessario un intervento finanziario decisivo e consistente della Sogam, la società pubblica che controlla le azioni IRI ed ENI presenti nella Montedison. Un anno fa, al momento della costituzione della Sogam, da parte di un particolare da parte del ministro dell'Industria Donat Cattin vi fu un'operazione di « pubblica utilità » della « pubblicazione » del gruppo di Foro Bonaparte e si disse che mantenere la Montedison nell'area « privata » costituiva una « vera e propria scelta di campo, a favore della « economia orientale » contro i rischi della « collettivizzazione ».

Ma quella « scelta di campo » ebbe un sapore del tutto strumentale e demagogico: servì a coprire la installazione alla testa della Montedison di un vertice dirigente diretta espressione del gruppo di Foro Bonaparte, da parte del ministro dell'Industria Donat Cattin, in un'operazione di « pubblica utilità » della « pubblicazione » del gruppo di Foro Bonaparte e si disse che mantenere la Montedison nell'area « privata » costituiva una « vera e propria scelta di campo, a favore della « economia orientale » contro i rischi della « collettivizzazione ».

Il disimpegno del governo nei confronti della Montedison ha trovato riscontro nella aspra resistenza del governo e della DC a varare, nel corso del '78, misure che risanassero Liquegas e SIR, estromettendo i gruppi dirigenti responsabili dello scacco. Quelle resistenze non sono state certo casuali: dovevano servire a Rovelli e a Ursini per preparare il proprio salvataggio personale. E non è un caso che oggi Nino Rovelli — che ha « bruciato » in questi anni miliardi e miliardi di risorse pubbliche — ricorrendo ad uno stratagemma, pretenda di avere una parte di primo piano nella gestione dell'opera di risanamento della SIR. E' stato calcolato che per mettere in moto la SIR occorreranno duecento miliardi di lire: questa è anche la cifra che secondo gli intendi del governo dovrebbe essere recuperata quest'anno attraverso la lotta alle evasioni fiscali. Sarebbe certamente il colpo se questa cifra venisse « regalata » a Nino Rovelli.

Così il governo ha dato una mano alle evasioni Iva

ROMA — Lotta alle evasioni fiscali: è una affermazione che si sente fare di frequente, ma quando il governo si trova a dover decidere, ecco che decide in maniera tale da aprire nuovi spazi alle evasioni. Si veda quanto è accaduto a proposito dell'adeguamento della normativa IVA alle direttive CEE. Qui il governo ha completamente disertato il « parere » che era stato dato dalla commissione parlamentare del '78.

Un'altra diversità tra il parere della Commissione e l'atto definitivo del governo si è verificata a proposito dell'obbligo di « meno dell'imposizione IVA alle operazioni relative all'oro ed alle valute estere. La Commissione aveva proposto l'esenzione IVA solo per le esportazioni di oro valutario. Di conseguenza, tutte le altre operazioni comportavano l'obbligo di emissione della fattura. Il governo non ha invece voluto limitare la esenzione alle operazioni di oro valutario e perciò qualsiasi esenzione — anche industriale — di oro da parte delle banche alle industrie ora oltre non essere assoggettata all'IVA non viene nemmeno fatturata.

Abbiamo riportato solo alcune delle più « insidiose » deroghe tra i lavori della Commissione (che ha lavorato ascoltando forze sociali, organizzazioni sindacali, ecc.) pervenendo a conclusioni che non sono state, e tenendo un parere serio e motivato) e decisioni del governo.

Questo infatti ha voluto essere un'altra direzione di marcia. Come escludere che siano finite « sotto l'aspirina » le altre grandi forze finanziarie?

Antoni Varesè

Intanto cala il gettito reale

ROMA — Nel primo nove mesi del '78 il gettito netto dell'IVA è risultato secondo le cifre fornite dal ministero delle finanze — pari a 7.675,7 miliardi, l'8,06% in più rispetto ai 7.030,07 miliardi del corrispondente periodo del '77. Tale incremento, esclusivamente monetario, corrisponde a un calo in valore reale.

Non 78, infatti, il prodotto interno lordo è risultato superiore ai 200 mila miliardi di lire con un aumento, rispetto al '77, del 10,2% in termini monetari e del 2% in termini reali. Tenendo conto delle esportazioni e delle importazioni il complesso delle risorse utilizzate all'interno è risultato anch'esso leggermente superiore ai 200 mila miliardi e maggiore del 14,9% in valore nominale rispetto all'anno prima (+ 1,3% in termini reali).

Il rincaro del costo della vita è stato nel '78 del 12,4 per cento, contro il 18,1 per cento del '77. L'obiettivo per il '79 sarà di non superare il limite del 12 per cento. La bilancia dei pagamenti ha registrato un avanzo globale di 8 miliardi di dollari, di cui 6,3 miliardi per i pagamenti diretti e 1,7 miliardi per l'attivo di circa 200 milioni di dollari delle esportazioni (più 8,5 per cento in volume) che ha accresciuto per il quarto anno consecutivo la parte italiana nel mercato mondiale; è tuttavia un risultato che almeno in parte deriva dalla debolezza della nostra moneta. In seguito all'espansione economica prevista per il '79, l'attivo dei pagamenti diretti dovrebbe dimezzarsi. Il cambio della lira ha avuto un andamento stabile per i primi dieci mesi dell'anno, ma è deteriorato, con la perdita di circa due punti, negli ultimi due mesi. In gennaio e febbraio del '79, ha detto Pandolfi, l'evoluzione del cambio è stata coerente con le regole dello SME; in altre parole, se il « serpente » avesse cominciato a funzionare, finora, saremmo riusciti a mantenerci all'interno dei suoi margini.

Sul panorama fin troppo ottimistico che Pandolfi ha delineato dell'economia italiana, pesano però tre incognite: la prima è la crisi energetica, la seconda è la crisi petrolifera, l'esito delle trattative per i rinnovi contrattuali; la terza è la crisi di governo. « Mi sono strettamente limitato a dire a questo proposito — ha assicurato Pandolfi — che essendoci un indubbio collegamento fra situazione politica e andamento economico, le soluzioni che si daranno alla crisi potranno avere una influenza sulla situazione monetaria, ora in fase di stabilizzazione. I nove ministri finanziari preferiscono sorvolare.



Pandolfi



Matthofer

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

L'iniziativa — che interessa l'Italia, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Romania — consiste nell'offerta di un titolo di trasporto della validità di un mese, denominato « senior-rail ». Il limite minimo di età convenuto in sede europea per accedere a questa facilitazione è di 65 anni compiuti, indipendentemente dal sesso del richiedente.

Vera Vegetti

Si parla di «ripresa» anche in Europa

La riunione dei ministri finanziari a Bruxelles - Finalmente in moto la « locomotiva » tedesca - Eccessivamente ottimista Pandolfi sulla situazione italiana - Ci si è ben guardati dal parlare dello SME

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sullo spiraglio di ottimismo che si è aperto nelle prospettive della economia europea, pesa già l'incognita del petrolio. Le preoccupazioni per i contraccolpi del prossimo aumento del prezzo del greggio, e di una possibile diminuzione delle vendite, hanno fatto da tela di fondo all'esame che i ministri delle finanze riuniti a Bruxelles hanno dedicato alla situazione economica dei nove paesi, e alle prospettive per il '79.

L'andamento della bilancia dei pagamenti e dei prezzi denota un miglioramento che non si può definire ancora una linea di tendenza generale, ma che comunque suscita moderati ottimismo; in più si guarda con una certa speranza alla ripresa tedesca, e ci si chiede se essa sia il segno che finalmente messa in moto. Forti della potenza strutturale del loro apparato produttivo e della diversificazione delle loro fonti di energia, i tedeschi sono anche i meno preoccupati per la situazione del mercato petrolifero: il ministro federale Matthofer ha detto a questo proposito che la RTT ha scorte di petrolio fino al prossimo autunno; e del resto, il tasso di utilizzazione del petrolio nelle centrali elettriche tedesche — che utilizzano in larghissima misura il carbone — è appena del 9 per cento, mentre in Italia, ad esempio, il 60 per cento dell'energia è prodotta utilizzando petrolio. Tuttavia, naturalmente, anche l'economia tedesca è esposta a quello che potrà essere l'andamento del dollaro nei prossimi mesi. In definitiva, la ripresa è fragile e le minacce pesanti: questa la conclusione implicita del dibattito fra i nove.

Pandolfi ha presentato la situazione italiana in termini piuttosto rosi: l'evoluzione del prodotto interno lordo è stata l'anno scorso positivamente influenzata da un alto tasso di aumento della produzione industriale (più 4,7 per cento di media in tutto l'anno, più 6,3 nel quarto trimestre). Ciò rende realistico, secondo Pandolfi, l'obiettivo contenuto nel piano triennale di una crescita media generale del prodotto interno lordo per il '79 del 4,5 per cento, aumento che potrebbe avere un effetto positivo sull'occupazione.

Il rincaro del costo della vita è stato nel '78 del 12,4 per cento, contro il 18,1 per cento del '77. L'obiettivo per il '79 sarà di non superare il limite del 12 per cento. La bilancia dei pagamenti ha registrato un avanzo globale di 8 miliardi di dollari, di cui 6,3 miliardi per i pagamenti diretti e 1,7 miliardi per l'attivo di circa 200 milioni di dollari delle esportazioni (più 8,5 per cento in volume) che ha accresciuto per il quarto anno consecutivo la parte italiana nel mercato mondiale; è tuttavia un risultato che almeno in parte deriva dalla debolezza della nostra moneta. In seguito all'espansione economica prevista per il '79, l'attivo dei pagamenti diretti dovrebbe dimezzarsi. Il cambio della lira ha avuto un andamento stabile per i primi dieci mesi dell'anno, ma è deteriorato, con la perdita di circa due punti, negli ultimi due mesi. In gennaio e febbraio del '79, ha detto Pandolfi, l'evoluzione del cambio è stata coerente con le regole dello SME; in altre parole, se il « serpente » avesse cominciato a funzionare, finora, saremmo riusciti a mantenerci all'interno dei suoi margini.

Antoni Varesè

Petrolio: il 26 marzo riunione dell'Opec

L'Algeria ritoccherà il prezzo del greggio - Responsabilità delle multinazionali - La posizione dei paesi produttori illustrata dal ministro venezuelano Hernandez

ROMA — Nonostante le assicurazioni date dal nuovo regime iraniano ai paesi industrializzati sugli approvvigionamenti di petrolio, l'Iran prima della « rivoluzione » produceva sei milioni di barili di greggio al giorno, ed era al secondo posto tra i paesi esportatori, la situazione del mercato internazionale rimane ancora caotica. Una riunione dell'OPEC (l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio) è stata chiesta da due paesi membri, il Venezuela e l'Algeria, mentre quest'ultimo ha annunciato ieri rincari del prezzo per il greggio leggero di sua produzione, rincari superiori agli aumenti predisposti dall'OPEC. I motivi che hanno indotto il governo algerino a prendere questa decisione sarebbero — secondo quanto informa l'agenzia di stampa ufficiale, « Algerie Presse » — « la indebita speculazione delle società petrolifere internazionali » e « motivi tecnici e politici » che limitano la disponibilità dei paesi produttori di petrolio ad incrementare ulteriormente la produzione per sopprimere alle mancate esportazioni iraniane.

Il rincaro del greggio algerino — che probabilmente scaturirà dal 1° aprile — dovrebbe essere del 15,20%, pari cioè a 2,3 dollari il barile, a fronte di un aumento del 3,8% predisposto dall'OPEC, che si tradurrebbe invece in una maggiorazione di 50 centesimi al barile. La decisione algerina potrebbe quindi spingere altri paesi a ritoccare i prezzi del petrolio: anche la Tunisia, infatti, sembra si stia disponendo ad un rincaro — mediante l'imposizione di un sovrapprezzo che potrebbe ammontare a 2 dollari il barile per il greggio leggero.

Le motivazioni generali di questo atteggiamento dei paesi produttori di petrolio sono state illustrate dal ministro del petrolio del Venezuela, Valentin Hernandez, in una intervista concessa al quotidiano del Kuwait « Al Watan », e sono riconducibili essenzialmente a quelle adottate dall'Algeria: la lotta alle manovre speculative delle società multinazionali. Secondo Hernandez, infatti, i paesi dell'OPEC dovrebbero impedire alle società petrolifere internazionali e agli intermediari di avvantaggiarsi della situazione per rastrellare ingenti utili aggiuntivi.

Dopo la sospensione delle esportazioni petrolifere dell'Iran, infatti, le quotazioni del greggio sul mercato hanno registrato cospicui rincari, nonostante i paesi dell'OPEC abbiano aumentato la produzione, rispetto ai livelli normali, per colmare il vuoto lasciato dall'Iran.

Il papa inglese e la fine di Arnaldo da Brescia

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

L'iniziativa — che interessa l'Italia, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Romania — consiste nell'offerta di un titolo di trasporto della validità di un mese, denominato « senior-rail ». Il limite minimo di età convenuto in sede europea per accedere a questa facilitazione è di 65 anni compiuti, indipendentemente dal sesso del richiedente.

Vera Vegetti

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

L'iniziativa — che interessa l'Italia, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Romania — consiste nell'offerta di un titolo di trasporto della validità di un mese, denominato « senior-rail ». Il limite minimo di età convenuto in sede europea per accedere a questa facilitazione è di 65 anni compiuti, indipendentemente dal sesso del richiedente.

Vera Vegetti

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

L'iniziativa — che interessa l'Italia, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale, Spagna, Portogallo, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Romania — consiste nell'offerta di un titolo di trasporto della validità di un mese, denominato « senior-rail ». Il limite minimo di età convenuto in sede europea per accedere a questa facilitazione è di 65 anni compiuti, indipendentemente dal sesso del richiedente.

Vera Vegetti

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

Vera Vegetti

Lettere all'Unità

Non è davvero il momento di chiudersi in casa

Cara Unità, la lettera del compagno Guido Casarà di Udine (« C'è il disimpegno e il compagno soffre e si sloga », sull'Unità del 12 febbraio) mi ha colpito profondamente, tanto da indurmi a scrivervi. Ho letto con tanto interesse la tua lettera, caro Guido, e devo dire che in certi punti convergo con te, come quando dici che si nota un certo disinteresse tra le nostre banche per il problema di sensibilità sui grandi problemi, un senso di « ritiro nel privato ». Ma attenzione a non generalizzare e non drammatizzare. Non è vero che « stiamo mollando », caro Guido. A Genova, quando è stato chiesto al compagno Rosca, c'era tanta gente, tutta scesa in piazza contro l'eversione: quelli erano lavoratori che non volevano mollare e che non molleranno mai.

Equo canone, inquilino povero e inquilino « ricco »

Cara direttore, ho letto sull'Unità le dichiarazioni del senatore Luberti a proposito della questione di costituzionalità di un articolo della legge dell'equo canone e ho letto pure la lettera al direttore (21 dicembre '78) di un lettore con la relativa risposta di Marco Nuzzo. Vorrei far notare a proposito dell'argomento alcune cose: a) Se si voleva privilegiare lo stato di necessità del proprietario che realmente ha bisogno della casa per abitarci e non per fini speculative non c'era bisogno di fare due categorie, che allo stato di fatto si risolvono a svantaggio di inquilini con reddito basso che possono essere sfrattati con una certa facilità. b) Non è vero che è unico il caso in cui il proprietario di un immobile locato ad inquilino con reddito superiore agli 8 milioni deve aspettare 4 anni. Io abito a La Spezia e qui le consulenze locali prevedono contratti mensili e quindi il periodo di aspettativa varia dai 4 anni ai 3 anni e mezzo.

MORIS GENESI (Medicina - Bologna)

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

I troppi Spagnuolo annidati nell'apparato dello Stato

Cara direttore, allora Carmelo Spagnuolo, ex procuratore generale di Roma, ex presidente di sezione della Cassazione, cioè uno dei più potenti magistrati, è stato cacciato per essere stato al centro di troppi scandali: primo tra tutti, l'affare Sindona. Ebbene, nell'opinione pubblica è chiaro che una delle cause, se non la principale, della crisi morale, politica, economica nel nostro Paese, è che ancora troppi Carmelo Spagnuolo si annidano negli apparati dello Stato, in quelli finanziari e politici. E solo una forte volontà politica delle forze democratiche potrà fare una radicale pulizia.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Il papa inglese e la fine di Arnaldo da Brescia

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Ferrovie: sconti del 50% agli anziani

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

Infermiere licenziate e anziani nell'abbandono

ROMA — Buone notizie per gli ultrasessantacinquenni che non sanno rinunciare al treno: il consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie dello Stato ha approvato una iniziativa dell'UTC (Unione internazionale delle ferrovie) che consentirà a chi ne beneficerà di viaggiare da primo marzo prossimo a tariffa scontata del 50% sul prezzo del biglietto di prima classe e liberamente sulle reti delle altre nazioni aderenti.

MASSIMO PALLOTTINI (La Spezia)

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

L'obiettivo di un governo con il PCI ha valore strategico

L'obiettivo che poniamo per far avanzare la politica di unità democratica e di solidarietà nazionale, ossia la formazione di un governo con la nostra diretta partecipazione, costituisce il momento essenziale della nostra strategia per affrontare giustamente l'emergenza ed i problemi più di fondo della crisi del Paese. Non appare opportuno, quindi, catalogare detto obiettivo, come ha fatto il compagno Terzi, in senso puramente tattico. Semmai, tattica corrispondente a tale momento qualificante della nostra strategia unitaria, strategia fortemente ribadita nella parte conclusiva della introduzione al progetto di tesi, si appesce una accresciuta e più qualificata capacità di iniziativa unitaria tra le forze sociali e le altre formazioni politiche per superare visioni unilaterali della emergenza, per far avanzare la piattaforma riformatrice che indichiamo, per dare il nostro apporto alla crescita dei movimenti autonomi di massa e alla riproposizione delle grandi questioni nazionali, per far crescere un nuovo blocco di forze sociali e politiche.

Una considerazione di carattere tattico, quindi, dell'obiettivo politico della nostra diretta partecipazione alla direzione politica del Paese, non solo annacua e scolorisce la nostra strategia, ma non coglie adeguatamente un presupposto fondamentale di essa, ossia l'esigenza di affermare nei fatti una pari dignità e pari diritti a tutte le forze costituzionali col superamento effettivo di ogni discriminazione ideologica nei nostri confronti.

Questo annacquo e scoloritura potrebbe farci assumere posizioni conciliatarie e tattistiche verso altre strategie presenti all'interno delle forze di sinistra e democratiche, a favore del tentativo a riluttanza a vedere e logore forza di sinistra, non fronteggiare adeguatamente la controffensiva reazionaria e conservatrice nei confronti della politica di unità democratica.

Proprio questa controffensiva, che ha assunto particolari forme dopo l'ecidio di via Fani e l'uccisione di Moro, nonché in correlazione con la ripresa economica di tipo tradizionale, è fonte di nuovi gravi pericoli di forte ritorno delle spinte inflazionistiche e di esasperazioni degli squilibri, appare causa fondamentale della crisi della nuova maggioranza programmatica e dei cedimenti di importanti settori della stessa maggioranza, all'interno e fuori della DC.

Questa controffensiva non sempre è stata fronteggiata adeguatamente, giacché non sono cresciuti, come la situazione richiedeva, i movimenti unitari nel paese; si sono manifestate carenze di proposta e di iniziativa, soprattutto in materia economica e istituzionale; non sono divenute protagoniste, quindi, della nuova politica la classe operaia, le masse lavoratrici, le forze democratiche. Probabilmente, pur nel quadro di una linea generale giusta e degli importanti successi conseguiti, è prevalsa la posizione tesa a ritenere necessaria una fase di consolidamento del passo avanti compiuto con la nuova maggioranza programmatica senza che, come è necessario, l'obiettivo appariva difficile da realizzare senza fronteggiare pienamente la controffensiva reazionaria ed i cedimenti ad essa, senza assumere un ruolo autonomo e propulsivo all'interno della maggioranza e nel Paese.

L'analisi critica, quindi, del rapporto tattico e strategico, tra iniziativa politica e crescita dei movimenti autonomi di massa e di solidarietà nazionale, civile e capacità di sintesi a livello delle forze politiche e delle istituzioni, deve riguardare semmai il ritardo con il quale poniamo concretamente l'obiettivo della nostra diretta partecipazione al Governo come una delle condizioni per dare piena esplicitazione alla dialettica democratica costituzionale, per difendere le istituzioni rinnovandole, per risanare il sistema economico avviando una politica di programmazione capace di neutralizzare la logica nefasta dei grandi gruppi capitalistici e di liquidare le posizioni speculative e parassitarie, che si ripropongono fortemente e pericolosamente.

Questo insieme di riflessioni sollecita ad una corretta comprensione del primato della politica, da intendere non avulso dai reali processi storico-sociali e non appiattito nell'ipotetico primato del sociale. Nel progetto di tesi questo nodale problema viene giustamente collocato in una specifica analisi della crisi che investe la società e ricordato all'esigenza di operare attivamente, partendo dalla crescita di articolati e molteplici movimenti autonomi di massa, per far crescere e maturare un nuovo blocco di forze sociali e politiche.

Su questi nodi, però, l'analisi è appena avviata mentre i ritardi da superare si sono fatti pesanti: i ritardi politici, le insufficienze dei movimenti sociali, le nebulosità delle risposte culturali. Si sono fatti pesanti perché il carattere della crisi non può essere dominato fondamentalmente che con l'assicurare alle forze sociali essenziali un quadro politico che ne consenta la massima capacità di movimento, sia sul terreno istituzionale e sia sul piano economico.

Infatti, la crisi, per essere dominata, richiede la realizzazione di obiettivi che vadano oltre la conflittualità e le mediazioni tradizionali, ossia oltre un quadro di riferimento liberale-democratico e mediazioni di stampo solidaristico; e lo sforzo delle organizzazioni sociali, professionali, economiche e culturali è tutto proteso a superare tali limiti e insufficienze. Vi è un ruolo, però, delle forze politiche che non può es-

sero surrogato nella sua specificità ed autonomia, soprattutto un ruolo delle forze che si richiamano alla classe operaia.

Nel quadro delle schematiche considerazioni svolte, appare in tutta la sua importanza il momento della soggettività, della coscienza organizzata e operosa, dell'intellettuale collettivo, ossia il ruolo del partito. Un primato dell'iniziativa politica, che si proponga di affrontare i complessi problemi della crisi, profonda di egemonia delle forze conservatrici e di influire positivamente negli orientamenti delle variegate forze moderate, non può che fondarsi sulla capacità di un più organico operare attorno alla piattaforma riformatrice indicata nel progetto di tesi, nonché a far maturare, sui valori e non solo sul terreno e sul metodo delle discussioni, dei suoi istituti rappresentativi, la direzione pluralistica di una nuova classe dirigente. Ma tutto ciò richiede un profondo rinnovamento, nella continuità, del partito.

Nicola Gallo
della Sezione centrale
problemi del lavoro

In politica confessionnalità vuol dire dogmatismo e settarismo

L'ordine del «Progetto di tesi» secondo il metodo marxista, è un corretto modo di rilevazione dei dati economici e prospetta l'esigenza di modificazioni strutturali necessarie per approdare a una nuova società e a una nuova qualità della vita. Mai si era accompagnata in un documento del partito l'insistenza sul valore dei fattori culturali, fino a riconoscere che «la stessa trasformazione... della struttura storica dell'impegno degli uomini e delle loro determinazioni anche sul piano politico, organizzativo e ideale» (13). E' un rigore certamente coerente con ciò che chiamiamo correttamente marxismo che comporta nuove prospettive di riflessione. Per esempio, analizzando la religione, credo che non basti l'attenzione che il PCI dedica alla coscienza cristiana e alle potenzialità del cattolicesimo in Italia per ritenere superati — a livello di base — certi schematismi che hanno reso da un lato sospesa la presenza del compagno credente nei ranghi del partito e dall'altro bollata di opportunismo la disponibilità nei confronti del mondo cattolico e la stessa interpretazione del compromesso storico. A mio avviso è necessario un approfondimento dei postulati marxisti in tema di religione, anche perché non è chiaro ancora a molti che cosa connoti la sacralità religiosa e che cosa la fede. Una dichiarazione come quella del Partito comunista cattolico, che accoglie i credenti «in virtù della loro fede» e non più «nonostante essa» mi sembra sul piano politico molto più avanzata del riconoscimento contenuto nelle tesi 14 e 68 dell'attuale progetto PCI. D'altra parte non è la formulazione che conta, ma lo stadio della riflessione di religiosi non esiste solo la cristiana (tanto che il partito sembra assumerla piuttosto come termine di equivalenza al posto di «cattolicesimo» che non come aspirazione ecumenica). E sono persuasa che una maggior attenzione anche al campo internazionalista avrebbe dovuto far riflettere sul fattore religioso con maggior ampiezza di analisi, vale definire sommarariamente il socialismo libero, se non si ragiona anche dei connotati musulmani che caratterizzano non solo la coscienza di Gheddafi, ma di tutti i capi dell'Islam, compresi (ma con quali peculiarità?) quelli che si rifanno a Marx? Dice qualcosa il potere oggettivamente politico, ma certo non convenzionale a livello egemonico di massa, dell'ayatollah Khomeini?

E' pertanto necessaria una nuova attenzione e una nuova elaborazione teorica delle forme religiose, tanto più che, tornando ai problemi concreti del nostro paese, molti sono all'interno del PCI i credenti entrati per distacco da una Chiesa che dava scandalo, con un tradimento della parola di Dio in termini di appoggio ai potenti e di scomuniche ai poveri, che hanno tuttavia conservato una coscienza religiosa anche se ne hanno sempre rimosso i bisogni.

Va anche ripresa la riflessione sull'alienazione religiosa. Sono sempre più numerosi, infatti, i credenti che — anche per l'incapacità della chiesa stessa a far capire e a tenere vivo il valore dei simboli — non hanno difficoltà a ritenere oppiaceo certo cultualismo e certa superstizione che circondano taluni riti o a cui si ispira una parte dell'associazionismo cattolico. D'altra parte viviamo in un'epoca in cui la fenomenologia religiosa assume aspetti abbastanza inquietanti e, anche se in Italia non siamo ancora a livelli Californici, l'irrazionalismo di cui tocca la tesi 51 ha una fattispecie religiosa, che viene utilizzata nella controffensiva

reazionaria secondo schemi già noti. Probabilmente la riflessione teorica è in grado di dare anche la giusta misura al carattere religioso autentico, che ancora non è percepita con chiarezza dagli apparati del partito, anche se è chiara nell'intuizione delle masse. Troppi ancora, a livello di funzionariato e di quadri del PCI, confondono i cattolici con i democristiani e non sono in grado di discernere il momento del confronto culturale, umanamente ricco e politicamente carico di tensioni dal rapporto democratico fra partiti sulle tematiche quotidiane del potere. Entrambi i momenti sono importanti e non sottovaluto certo il secondo rispetto al primo, ma ritengo che un più vivo impegno culturale, condotto «con coraggio e con grande ampiezza di vedute» (40), avrebbe impedito agli avversari della linea del compromesso storico di accusarci non tanto di opportunismo quanto di debolezza strategica.

Ma la parte più costruttiva e importante per quel che concerne la tematica del rapporto con i fatti di religione è quella relativa alla laicità. Se è vero che aspirazione costante dei credenti che, assunti rigorosamente, i vari democratici e antifascisti, si sono impegnati in politica nelle sinistre è stata quella di saper essere laici, è una grande lezione per tutti trovare l'impegno alla laicità non raccomandata alla periferia pluralista degli aderenti e dei simpatizzanti del socialismo, ma all'interno del partito. I rischi della confessionnalità in politica si chiamano dogmatismo e settarismo, che il PCI impegnati i propri iscritti alla laicità nei confronti dell'ideologizzazione di parte, è cosa che ha rilevanza esemplare.

E' da questa base di partenza che anche il discorso del marxismo-leninismo, (con o senza trattino), mostra tutta la sua fondatezza e legittimità politica: il marxismo, che non è concezione totalizzante perché non ha mai avuto la pretesa di esaurire la storia con la costruzione del socialismo, è già «fonte di orientamento per l'analisi... strumento di indagine e base di orientamento» per molti credenti. C'è bisogno che recuperi la virtualità di partecipazione democratica latente in questi fenomeni abbiano indotto importanti mutamenti nella identità sociale e culturale, nella coscienza, nel comportamento dei lavoratori del pubblico impiego. Non spiegheremo altrimenti il fermento politico che li percorre, il loro indussemo contributo ai processi di cambiamento degli equilibri politici del nostro Paese, la sempre più diffusa sindacalizzazione, lo sviluppo della contrattualità come elemento tendenziale di unificazione con il resto del mondo del lavoro, il loro sottrarsi al controllo dei partiti di confessione, anche se non sempre giustamente finalizzata e organizzata — alla tradizionale subalternità al potere politico e amministrativo «occupato» dalla DC dal '48 in poi.

E' a fronte di ciò, di questa potenzialità che i pubblici dipendenti esprimono verso una prospettiva di identificazione con la strategia della classe operaia, che si sviluppa nei loro confronti una controffensiva moderata tesa a riaccendere i focolai di corporativismo, a settorializzare il movimento rivendicativo, a monetizzare lo scontento. Si tratta di una manovra assai articolata per recuperare una «insubordinazione» che rischia di minare alcune delle basi di sostegno del predominio delle forze moderate sugli apparati dello Stato. Una manovra che si intreccia insidiosamente con il dibattito teorico e politico attorno alla questione dello Stato, riaperto nell'ambito della sinistra e più in generale tra le forze democratiche. Un dibattito che ha posto in evidenza la complessità del confronto e il coesistere di concezioni diverse e di conseguenti comportamenti politici che — mi si passi lo schematico — vanno dalla irrimediabilità dello stato di classe sostenuta da gruppi estremistici, alla filosofia del «contropotere» ispirata da ambienti radical-socialisti, alla visione neoliberalistica e corporativa che portano avanti i settori moderati del mondo cattolico, della DC e di altre forze dello schieramento politico ed economico italiano. Tutto ciò non è ininfluente sull'orientamento dei pubblici dipendenti. Il pericolo reale è che attraverso queste linee si converga nel tentativo, più o meno strumentale di «separare» il pubblico impiego dalla classe operaia, nell'impedire in sostanza che si saldi un blocco di forze capaci di riformare la società e lo Stato.

Ecco perché ritengo che verso i pubblici dipendenti — pur distinguendo nella loro articolata composizione — la classe operaia debba muoversi in termini di alleanza oltre che di energetico impegno. E che l'attenzione del partito debba essere più viva, permanente e preparata non soltanto verso la «tematica» della dipendenza pubblica, ma verso il movimento reale che si sviluppa tra le categorie del pubblico impiego, sapendone cogliere, senza pedagogismi, le grandi potenzialità positive di rinnovamento e di unità con lo schieramento riformatore.

Crede che occorra riflettere più attentamente a quella parte dell'analisi della situazione italiana sviluppata dalle tesi, da cui emerge con sufficiente chiarezza la crisi generale dello Stato, delle sue istituzioni, dei suoi apparati amministrativi e di servizio. E alla concezione nostra, espressa forse con qualche disorganicità ma tuttavia esplicita, che identifica nello Stato l'organo fondamentale di programmazione e di gestione dei processi politici, economici e sociali, ne postula quindi un profondo rinnovamento strutturale e una nuova legittimazione e ricomposizione attraverso l'espansione della democrazia a tutti i livelli «con una chiara definizione istituzionale delle rappresentanze, delle competenze e dei poteri», riconferma il carattere unitario della funzione pubblica e il prevalere degli interessi nazionali e generali come principio guida dell'azione statale. Questa linea non può avere implicazioni non soltanto nella delineazione degli obiettivi politici e delle priorità che la classe operaia pone al centro delle sue lotte, ma nel ruolo stesso dei lavoratori del pubblico impiego chiamati ad un impegno democratico nel quadro di una integrazione con il movimento rinnovatore.

Giancarla Codrignani
Deputato - Bologna

Riflettere di più sulla crisi generale dello Stato

Giustamente le tesi ribadiscono la funzione centrale della classe operaia nella strategia di rinnovamento, economico e sociale e di progresso civile e culturale del nostro Paese e l'esigenza che attorno ad essa, ai suoi valori, alle sue istanze, si sviluppi un ampio schieramento di forze sociali. A tale proposito mi si consenta qualche osservazione.

Le alleanze della classe operaia prospettate nella tesi 53 non discendono certamente da una pura premessa teorica, ma da un complesso di valutazioni politiche riferite alla collocazione e al ruolo che i gruppi sociali vengono assumendo nei processi di ricomposizione della società e come realtà di appoggio al rinnovamento. L'alleanza sostenuta con le masse popolari del Mezzogiorno, le masse femminili e giovanili, i ceti produttivi delle città e delle campagne, gli intellettuali, è in tal senso corretta e corrispondente a ciò che nella realtà italiana può concretamente determinarsi. Meno conveniente e probabilmente errata, nell'analisi che l'ha motivato, mi sembra l'involto rivolto alla classe operaia organizzata perché più energici risultino il suo impegno e la sua azione «verso i dipendenti del pubblico impiego».

Non vi è dubbio che, pur trattandosi di una indicazione che esprime una attenzione nuova rispetto al passato verso questo settore del lavoro dipendente che conta oggi oltre 3.000.000 di addetti, questa appaia insufficiente e riduttiva se posta in relazione sia alle implicazioni della strategia rinnovatrice del movimento operaio e del nostro stesso partito, sia alle realtà che si sono prodotte nella dislocazione sociale e nell'orientamento politico dei pubblici dipendenti.

Crede che occorra riflettere più attentamente a quella parte dell'analisi della situazione italiana sviluppata dalle tesi, da cui emerge con sufficiente chiarezza la crisi generale dello Stato, delle sue istituzioni, dei suoi apparati amministrativi e di servizio. E alla concezione nostra, espressa forse con qualche disorganicità ma tuttavia esplicita, che identifica nello Stato l'organo fondamentale di programmazione e di gestione dei processi politici, economici e sociali, ne postula quindi un profondo rinnovamento strutturale e una nuova legittimazione e ricomposizione attraverso l'espansione della democrazia a tutti i livelli «con una chiara definizione istituzionale delle rappresentanze, delle competenze e dei poteri», riconferma il carattere unitario della funzione pubblica e il prevalere degli interessi nazionali e generali come principio guida dell'azione statale. Questa linea non può avere implicazioni non soltanto nella delineazione degli obiettivi politici e delle priorità che la classe operaia pone al centro delle sue lotte, ma nel ruolo stesso dei lavoratori del pubblico impiego chiamati ad un impegno democratico nel quadro di una integrazione con il movimento rinnovatore.

Ma v'è di più. Il processo già avviato di riorganizzazione del potere

pubblico — in primo luogo sul versante delle autonomie ma non soltanto — fa risaltare il progressivo mutamento di segno della originale funzione di classe, autoritaria e coercitiva, di alcuni strumenti statali, e i rischi di un loro uso per fini di parte. Il PCI impegnati i propri iscritti alla laicità nei confronti dell'ideologizzazione di parte, è cosa che ha rilevanza esemplare.

E' da questa base di partenza che anche il discorso del marxismo-leninismo, (con o senza trattino), mostra tutta la sua fondatezza e legittimità politica: il marxismo, che non è concezione totalizzante perché non ha mai avuto la pretesa di esaurire la storia con la costruzione del socialismo, è già «fonte di orientamento per l'analisi... strumento di indagine e base di orientamento» per molti credenti. C'è bisogno che recuperi la virtualità di partecipazione democratica latente in questi fenomeni abbiano indotto importanti mutamenti nella identità sociale e culturale, nella coscienza, nel comportamento dei lavoratori del pubblico impiego. Non spiegheremo altrimenti il fermento politico che li percorre, il loro indussemo contributo ai processi di cambiamento degli equilibri politici del nostro Paese, la sempre più diffusa sindacalizzazione, lo sviluppo della contrattualità come elemento tendenziale di unificazione con il resto del mondo del lavoro, il loro sottrarsi al controllo dei partiti di confessione, anche se non sempre giustamente finalizzata e organizzata — alla tradizionale subalternità al potere politico e amministrativo «occupato» dalla DC dal '48 in poi.

E' a fronte di ciò, di questa potenzialità che i pubblici dipendenti esprimono verso una prospettiva di identificazione con la strategia della classe operaia, che si sviluppa nei loro confronti una controffensiva moderata tesa a riaccendere i focolai di corporativismo, a settorializzare il movimento rivendicativo, a monetizzare lo scontento. Si tratta di una manovra assai articolata per recuperare una «insubordinazione» che rischia di minare alcune delle basi di sostegno del predominio delle forze moderate sugli apparati dello Stato. Una manovra che si intreccia insidiosamente con il dibattito teorico e politico attorno alla questione dello Stato, riaperto nell'ambito della sinistra e più in generale tra le forze democratiche. Un dibattito che ha posto in evidenza la complessità del confronto e il coesistere di concezioni diverse e di conseguenti comportamenti politici che — mi si passi lo schematico — vanno dalla irrimediabilità dello stato di classe sostenuta da gruppi estremistici, alla filosofia del «contropotere» ispirata da ambienti radical-socialisti, alla visione neoliberalistica e corporativa che portano avanti i settori moderati del mondo cattolico, della DC e di altre forze dello schieramento politico ed economico italiano. Tutto ciò non è ininfluente sull'orientamento dei pubblici dipendenti. Il pericolo reale è che attraverso queste linee si converga nel tentativo, più o meno strumentale di «separare» il pubblico impiego dalla classe operaia, nell'impedire in sostanza che si saldi un blocco di forze capaci di riformare la società e lo Stato.



Roberto Nardi, segretario del Partito comunista italiano, con altri dirigenti del partito.

pubblico — in primo luogo sul versante delle autonomie ma non soltanto — fa risaltare il progressivo mutamento di segno della originale funzione di classe, autoritaria e coercitiva, di alcuni strumenti statali, e i rischi di un loro uso per fini di parte. Il PCI impegnati i propri iscritti alla laicità nei confronti dell'ideologizzazione di parte, è cosa che ha rilevanza esemplare.

E' da questa base di partenza che anche il discorso del marxismo-leninismo, (con o senza trattino), mostra tutta la sua fondatezza e legittimità politica: il marxismo, che non è concezione totalizzante perché non ha mai avuto la pretesa di esaurire la storia con la costruzione del socialismo, è già «fonte di orientamento per l'analisi... strumento di indagine e base di orientamento» per molti credenti. C'è bisogno che recuperi la virtualità di partecipazione democratica latente in questi fenomeni abbiano indotto importanti mutamenti nella identità sociale e culturale, nella coscienza, nel comportamento dei lavoratori del pubblico impiego. Non spiegheremo altrimenti il fermento politico che li percorre, il loro indussemo contributo ai processi di cambiamento degli equilibri politici del nostro Paese, la sempre più diffusa sindacalizzazione, lo sviluppo della contrattualità come elemento tendenziale di unificazione con il resto del mondo del lavoro, il loro sottrarsi al controllo dei partiti di confessione, anche se non sempre giustamente finalizzata e organizzata — alla tradizionale subalternità al potere politico e amministrativo «occupato» dalla DC dal '48 in poi.

E' a fronte di ciò, di questa potenzialità che i pubblici dipendenti esprimono verso una prospettiva di identificazione con la strategia della classe operaia, che si sviluppa nei loro confronti una controffensiva moderata tesa a riaccendere i focolai di corporativismo, a settorializzare il movimento rivendicativo, a monetizzare lo scontento. Si tratta di una manovra assai articolata per recuperare una «insubordinazione» che rischia di minare alcune delle basi di sostegno del predominio delle forze moderate sugli apparati dello Stato. Una manovra che si intreccia insidiosamente con il dibattito teorico e politico attorno alla questione dello Stato, riaperto nell'ambito della sinistra e più in generale tra le forze democratiche. Un dibattito che ha posto in evidenza la complessità del confronto e il coesistere di concezioni diverse e di conseguenti comportamenti politici che — mi si passi lo schematico — vanno dalla irrimediabilità dello stato di classe sostenuta da gruppi estremistici, alla filosofia del «contropotere» ispirata da ambienti radical-socialisti, alla visione neoliberalistica e corporativa che portano avanti i settori moderati del mondo cattolico, della DC e di altre forze dello schieramento politico ed economico italiano. Tutto ciò non è ininfluente sull'orientamento dei pubblici dipendenti. Il pericolo reale è che attraverso queste linee si converga nel tentativo, più o meno strumentale di «separare» il pubblico impiego dalla classe operaia, nell'impedire in sostanza che si saldi un blocco di forze capaci di riformare la società e lo Stato.

Ecco perché ritengo che verso i pubblici dipendenti — pur distinguendo nella loro articolata composizione — la classe operaia debba muoversi in termini di alleanza oltre che di energetico impegno. E che l'attenzione del partito debba essere più viva, permanente e preparata non soltanto verso la «tematica» della dipendenza pubblica, ma verso il movimento reale che si sviluppa tra le categorie del pubblico impiego, sapendone cogliere, senza pedagogismi, le grandi potenzialità positive di rinnovamento e di unità con lo schieramento riformatore.

Crede che occorra riflettere più attentamente a quella parte dell'analisi della situazione italiana sviluppata dalle tesi, da cui emerge con sufficiente chiarezza la crisi generale dello Stato, delle sue istituzioni, dei suoi apparati amministrativi e di servizio. E alla concezione nostra, espressa forse con qualche disorganicità ma tuttavia esplicita, che identifica nello Stato l'organo fondamentale di programmazione e di gestione dei processi politici, economici e sociali, ne postula quindi un profondo rinnovamento strutturale e una nuova legittimazione e ricomposizione attraverso l'espansione della democrazia a tutti i livelli «con una chiara definizione istituzionale delle rappresentanze, delle competenze e dei poteri», riconferma il carattere unitario della funzione pubblica e il prevalere degli interessi nazionali e generali come principio guida dell'azione statale. Questa linea non può avere implicazioni non soltanto nella delineazione degli obiettivi politici e delle priorità che la classe operaia pone al centro delle sue lotte, ma nel ruolo stesso dei lavoratori del pubblico impiego chiamati ad un impegno democratico nel quadro di una integrazione con il movimento rinnovatore.

Ma v'è di più. Il processo già avviato di riorganizzazione del potere

pubblico — in primo luogo sul versante delle autonomie ma non soltanto — fa risaltare il progressivo mutamento di segno della originale funzione di classe, autoritaria e coercitiva, di alcuni strumenti statali, e i rischi di un loro uso per fini di parte. Il PCI impegnati i propri iscritti alla laicità nei confronti dell'ideologizzazione di parte, è cosa che ha rilevanza esemplare.

E' da questa base di partenza che anche il discorso del marxismo-leninismo, (con o senza trattino), mostra tutta la sua fondatezza e legittimità politica: il marxismo, che non è concezione totalizzante perché non ha mai avuto la pretesa di esaurire la storia con la costruzione del socialismo, è già «fonte di orientamento per l'analisi... strumento di indagine e base di orientamento» per molti credenti. C'è bisogno che recuperi la virtualità di partecipazione democratica latente in questi fenomeni abbiano indotto importanti mutamenti nella identità sociale e culturale, nella coscienza, nel comportamento dei lavoratori del pubblico impiego. Non spiegheremo altrimenti il fermento politico che li percorre, il loro indussemo contributo ai processi di cambiamento degli equilibri politici del nostro Paese, la sempre più diffusa sindacalizzazione, lo sviluppo della contrattualità come elemento tendenziale di unificazione con il resto del mondo del lavoro, il loro sottrarsi al controllo dei partiti di confessione, anche se non sempre giustamente finalizzata e organizzata — alla tradizionale subalternità al potere politico e amministrativo «occupato» dalla DC dal '48 in poi.

verso il nostro paese viene vista come un declino irrimediabile, come un rischio che non ritenga chiaro che la politica di emergenza tenderà a perdere i suoi connotati di scontro di classe, ad un livello più alto proprio perché il tema dell'ordine del giorno è quello della partecipazione al governo della classe operaia, a favore di una concezione sostanzialmente neutra ed indefinita di questa politica che tende perciò a conformare l'attuale assetto capitalistico e i suoi processi di ristrutturazione. Da ciò talune forzature di carattere moralistico ed in ultima analisi punitivo (punitivo soprattutto verso talune categorie di lavoratori, ad es. il pubblico impiego) che la politica dell'austerità ha ricevuto.

Come rileva il compagno Berlinguer nella sua relazione: «La strategia del compromesso storico non si risolve, e non si può appiattire sull'emergenza né si esaurisce in essa. Questa differenza non sempre è stata ben chiara, tanto che è venuta avanti l'impressione... che la politica dell'emergenza finisca per essere un puro e semplice contributo che il movimento operaio dia per il superamento di una crisi congiunturale salvo poi... lasciare che le cose tornino ad andare come prima».

Quindi le incomprensioni attorno alla natura della crisi, ai caratteri dell'emergenza e della politica dell'austerità hanno portato a far prevalere, ai vari livelli del partito, una concezione della politica di maggioranza che ha teso a privilegiare i rapporti fra i vertici dei partiti o fra i gruppi parlamentari, rispetto ai contenuti della nostra proposta programmatica e allo sviluppo conseguente di movimenti di massa unitari.

Per questo le necessarie mediazioni e compromessi tra le forze dell'attuale maggioranza non sempre sono stati compresi anche all'interno del partito. Infatti il contributo delle masse popolari o non veniva richiesto né incoraggiato oppure tali conquiste poi non venivano fatte proprie dalle masse popolari, giacché appartenevano, nei risultati, solo parzialmente al loro patrimonio di lotte.

In tanta sincerità noi pensiamo che in certi settori del partito si sia affermata una concezione che da un lato concepiva i movimenti di massa segnati da un'impronta corporativa e categoriale e, dall'altro, sembrava assegnare al partito una mera funzione di propagandista della bontà dei risultati ottenuti e che dunque non bisognasse «disturbare il manovratore», non solo in Parlamento ma anche nelle amministrazioni locali e regionali. Si è dimostrato invece, nel caso dei Patti Agrari, che la mobilitazione del partito, la lotta e il controllo delle masse hanno rappresentato un elemento decisivo per battere le resistenze conservatrici annidate nella DC.

Per questo noi giudichiamo estremamente positivo il documento della Direzione del 17: una politica unitaria che sia realmente tale non ha paura delle distinzioni, dei contrasti, degli scontri anche con le altre forze politiche. Non comprendiamo perciò le preoccupazioni che il compagno Napolitano ha espresso nel suo editoriale su Rinascita, n. 3 del 19-1 alorché scrive: «Sappiamo bene che c'è chi spera in una nostra ritirata strategica, ma crediamo ai tratti di una speranza vana: se questa tentazione affiorasse nelle nostre file, vi sarebbe battaglia politica, nel modo più aperto».

Nelle Tesi viene riaffermato chiaramente il valore strategico dell'unità tra le forze democratiche e siamo certi che tale unità viene condivisa e praticata dalla stragrande maggioranza del partito ed in particolare dai suoi militanti e dirigenti nelle varie istanze. Se è infatti vero che l'obiettivo delle altre forze politiche è quello indicato dal compagno Napolitano, vi è a nostro avviso una non chiara forzatura nel credere che nel partito vi sia, o potrebbe essere, chi pensa o spera in una ritirata strategica, anche perché una nostra eventuale uscita dall'attuale maggioranza non rappresenterebbe certo nella coscienza del partito una smentita o una sconfitta della nostra linea politica e della nostra elaborazione strategica.

Ci sembra invece, sulla base della nostra esperienza politica di dirigenti di Zona, che si stia delineando una tendenza a far prevalere una logica del meno peggio, confermando in ogni caso l'attuale quadro politico, al di là delle inadempienze, ritardi, sabotaggi, mancanza di coerenza della DC in primo luogo, e addirittura a scapito dei nostri rapporti di massa e dei caratteri stessi del partito. E' una concezione presente in alcuni compagni nei quali è prevalso un appiattimento nelle istituzioni, un eccessivo settorialismo che li ha progressivamente staccati da un rapporto di massa e da una visione complessiva della politica del partito. Non a caso tale preoccupazione l'abbiamo riscontrata, seppur in posizioni in apparenza opposte ma viziate tutte e due da pericoli di opportunismo, in questi compagni, spesso apertamente critici nei confronti della linea del partito, che paventano un nostro ritorno all'opposizione. Infatti un eventuale ritorno all'opposizione comporterebbe per questi compagni la necessità di riallacciare quei rapporti di massa che erano venuti a mancare o si erano logorati in questi ultimi due anni. In questi compagni è infatti spesso prevalsa, nonostante le affermazioni, una impostazione burocratica di routine che delegava poi le scelte e le decisioni alle istanze superiori di partito, rinunciando ad esempio ad un ruolo autonomo di intervento sui problemi e alla centralità della Sezione.

Un gruppo di compagni della Zona del Levante, a Genova, nelle Aosta — Mario Favretti — Franco Ferrillo — Giovanni Gattorna — Walter Fochesato — Livio Lorenzette — Franco Mariani — Massimo Razzi — Ugo Taravacci

Ma è corretto il termine «laicismo» riferito al PCI?

1) Nella tesi n. 15 si sostiene: «Il PCI ha affermato da tempo e sancito nello Statuto il principio della propria laicità, stabilendo che l'adesione al PCI avvenga sulla base del programma politico...» si riferisce evidentemente all'articolo n. 2 dello statuto del partito (la cui primitiva formulazione risale al V congresso del 1946) nel quale si afferma: «Possono iscriversi al Partito Comunista Italiano i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e che — indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche — accettino il programma politico del partito e si impegnino ad operare per realizzarlo, ad osservare lo Statuto, ecc...»

Tale riferimento non può assolutamente essere inteso come affermazione della «laicità» del partito, bensì come principio di ammissibilità nei confronti (di gli iscritti, dai quali non si pretende una adesione al marxismo in quanto concezione del mondo.

2) In altra parte della stessa tesi n. 15 si sostiene una concezione «laica» dello Stato, nel senso che «lo stato democratico-laico, non confessionale, non fa propria alcuna particolare corrente di pensiero, ideologia o religione. I principi che ne costituiscono la base storica e giuridica e ideale unitaria sono, nell'Italia di oggi, l'antifascismo, la Resistenza, la Costituzione».

Si precisa però al tempo stesso che «il rapporto che intercorre tra il Partito Comunista e la sua tradizione ideale non può essere dello stesso tipo di quello che uno stato democratico deve avere con le diverse correnti ideali e culturali».

3) In questo senso la definizione di laico e di laicità appare impropria se riferita al partito: il Partito Comunista non è solo portatore di un programma economico e politico, ma anche di un preciso orientamento ideale di una concezione complessiva del mondo.

Il PCI, come si afferma nella stessa tesi n. 15, ha «... un preciso punto di riferimento in una tradizione ideale culturale che, storicamente, muovendo dalla fondamentale ispirazione marxista, si è venuta formando e deve procedere in un continuo e fecondo confronto con le più vive correnti della cultura italiana e mondiale, con gli sviluppi del pensiero e della scienza moderna e con le diverse elaborazioni e interpretazioni del marxismo».

4) Ebbene il marxismo, che è per sua natura non dogmatico e statico, ma dinamico e aperto al confronto con tutti gli sviluppi della realtà e del pensiero umano (così come fu sempre affermato da Marx, Engels, Lenin, Gramsci, Togliatti, ecc.), rappresenta pur sempre un metodo interpretativo e una concezione del mondo che va al di là del semplice programma economico e politico, ma che al contrario investe i più diversi aspetti della realtà.

Ad esempio: la concezione materialistica della storia (propria di ogni interpretazione del marxismo) sostiene che le idee e la coscienza degli uomini (e più in generale le sovrastrutture) non si formano autonomamente ma si trovano in una relazione dialettica con le condizioni materiali e materiali di vita degli uomini: tale concezione e metodo di interpretazione della realtà investe tutti gli aspetti delle relazioni uomo-uomo e uomo-natura e come tale

si configura, per dirla con Gramsci, come una concezione del mondo, nonché metodo interpretativo del più diversi aspetti della realtà.

5) La tesi n. 15, nel momento in cui afferma che «il PCI ha affermato da tempo il principio della propria laicità stabilendo che l'adesione al PCI avvenga sulla base del programma politico...» si riferisce evidentemente all'articolo n. 2 dello statuto del partito (la cui primitiva formulazione risale al V congresso del 1946) nel quale si afferma: «Possono iscriversi al Partito Comunista Italiano i cittadini che abbiano raggiunto il diciottesimo anno di età e che — indipendentemente dalla razza, dalla fede religiosa e dalle convinzioni filosofiche — accettino il programma politico del partito e si impegnino ad operare per realizzarlo, ad osservare lo Statuto, ecc...»

Tale riferimento non può assolutamente essere inteso come affermazione della «laicità» del partito, bensì come principio di ammissibilità nei confronti (di gli iscritti, dai quali non si pretende una adesione al marxismo in quanto concezione del mondo.

6) Questa del resto era anche la posizione di Lenin il quale, sia pure in ben altra situazione storica, e sulla base di un partito di quadri e non di massa, affermava che anche un prete può iscriversi al partito bolscevico purché ne accetti il programma politico «perché un'organizzazione politica non può sottoporre i propri membri a un esame sull'assenza o meno di contraddizioni tra le loro opinioni e il programma del partito».

7) Il concetto di partito «laico» è caratteristico dei partiti socialdemocratici nei quali il partito è inteso unicamente come portatore di un programma economico e politico, e non già di una teoria, di una cultura, di una concezione del mondo, che non considerate problemi del singolo individuo, militante, dirigente, intellettuale, verso le quali il partito è indifferente, siano esse marxiste, cristiane, musulmane, positiviste, idealiste, irrazionaliste, ecc.

8) Contro questa concezione socialdemocratica del partito operaio, e fondamentalmente subalterna alla società e alla ideologia borghese, si sono sempre battuti con forza Marx ed Engels, fondatori del socialismo scientifico; Lenin, sostenitore dell'estrema importanza della lotta teorica per il partito; Gramsci, teorico dell'egemonia anche culturale della classe operaia e del ruolo del partito come intellettuale collettivo; Togliatti, teorico del «partito nuovo», di massa, che non per questo rinuncia però alla propria battaglia ideologica, e pur sostenendo una politica di vaste alleanze respinge però ogni opportunismo «compromesso fra ideologie».

9) Per questi motivi, mi sembra inopportuno o quanto meno ambiguo l'uso del termine di «laicità» riferito al partito. Al contrario, pur con tutti i distinguo sopra ricordati e con le precisazioni contenute nell'art. 2 dello statuto, non deve però rinunciare alla propria ispirazione ideologica e al proprio ruolo di «intellettuale collettivo», portatore non solo di un programma economico e politico, ma anche di una prospettiva morale e ideale, di una concezione del mondo.

Fausto Corini
Comitato Fed. Cremona

Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Terza via e paesi socialisti

MICHELE DE RISI (Rocconara - Potenza): La terza via non è «né vera, né giusta» in quanto non sono più di tre: «essa si configura come fattore di ulteriore divisione in questo mondo socialista già tanto frammentato». La terza via e l'eurocomunismo non aiutano gli stati socialisti esistenti a realizzare finalmente la piena democrazia perché «più vi è mancanza di unità fra le nostre forze e più gli stati socialisti si sentiranno insicuri e quindi...».

Il marxismo non è una religione

GIUSEPPINA CORINI (Castellone - Cremona): «La Chiesa aveva, e dà tuttora, del marxismo-leninismo una immagine come di una religione, di una fede che comprende tutto il campo delle possibilità umane e che quindi, come tale, si oppone alla religione cattolica e a tutte le altre religioni. Ebbene, noi militanti comunisti di fede cattolica, e senz'altro tutti i comunisti ormai da lungo tempo, rifiutiamo questa concezione del marxismo e del leninismo come fede assoluta e indiscutibile. Anzi, tutto questo è in

Contro il metodo del silenzio

ARNALDO GIACCHINI (Arcevia - Ancona): Usiamo atteggiamenti diversi verso il PCUS e verso il Partito comunista cinese. Da un lato muoviamo critiche al PCUS che non ha portato fino in fondo il processo di rinnovamento iniziato con il XX congresso, e dall'altro non rivoliamo alcuna cri-

Maggioranze e minoranze

FRANCESCO NATALE (San Giorgio del Sannio - Benevento): Il partito, mentre sta facendo sul piano politico un prezioso sforzo di lucidità, di aderenza al reale onde riportare la propria azione ai fatti, rimane ancora legato «a schemi illogici e improduttivi» per cui ci si sente sempre in dovere di presentare come unanime qualsiasi risoluzione, a livello di comitato centrale, federale o altro che sia. Non vedo che motivo ci possa essere oggi di tener segreti i rivoli del nostro dibattito politico interno, che

di, portati a mantenere centralizzata la sua politica interna, sia per quanto si riferisce alla sua politica internazionale, quasi che questo partito fosse indenne da ogni errore, fosse inelocubabile o addirittura non esistesse». Non è giusto usare il metodo del silenzio.

netta contraddizione con il pensiero di Marx e di Lenin che si pone sempre come coscienza critica, analisi scientifica, rifiuto quindi di ogni dogma nell'interpretazione della storia e della realtà. Dunque il marxismo leninismo non è una dottrina dogmatica, che si pone al di sopra di tutto e di tutti, ma è una visione della realtà, della storia estremamente disincantata e aderente, che trova i fattori della storia e gli obiettivi da raggiungere nella storia stessa (materialismo storico).

pure sembra godere di ottima salute, e che magari in qualche occasione esprime delle maggioranze e delle minor

Intervista a Carlo Maria Badini dopo i recenti «attacchi»

Il sovrintendente alla Scala risponde alle false accuse

MILANO — I nemici della Scala sono usciti allo scoperto. La battaglia è cominciata, secondo le regole militari, col bombardamento della stampa...

Duecentomila spettatori per la «Storia del soldato» - L'offensiva viene da destra - Il teatro produce come non mai - Il confronto con i lavoratori

«Facciamo dire sin d'ora, in attesa del consuntivo, che questa prima fase raggiungerà il cento per cento, come un'interpellanza al sindaco due personaggi ufficiali della Democrazia cristiana, i consiglieri comunali Velluto e Venegoni, campo n.1 di tante campagne occupazionali».

un'apporto critico alle nostre attività. Non posso ignorare, però, che l'offensiva viene scatenata nel momento in cui, assieme ad Abbad...

Assemblea oggi a S. Cecilia

ROMA — Il comitato di occupazione del Conservatorio di Santa Cecilia a Roma proporrà oggi all'assemblea degli studenti la sospensione delle lezioni...

«Tutto fa brodo. Siamo stati attaccati per il direttore artistico, il sovrintendente, il regista, il direttore amministrativo, il direttore artistico, il direttore amministrativo...»

«Clair de femme», un film intimista per Costa-Gavras



Anche il regista dei pamphlet di successo prende di mira il problema della coppia. Ma la causa di tutto è la crisi dell'industria cinematografica. Ancora Yves Montand interprete principale

Cinema e politica dalla Z alla A

ROMA — Ma come, una storia d'amore? E la politica? «Ah, che strano...», proferisce il regista francese di origine greca Costa-Gavras (Vagone letto per assasini, 1967, m. soprattutto, 1968, m. confessione, 1970, L'Americano, 1973, e L'affare della Sezione Speciale, 1975), a Parigi dal 1953, ora in Italia per le riprese del suo recente film, Clair de femme, un drammatico sentimentale interpretato dal fido Yves Montand e da Romy Schneider.

con grande saggezza, sulle calce di un'industria cinematografica che si avvia verso un declino. Un tizio che si osserva compiere un gesto qualunque, si sente edersi il bacino di un universo simbolico da rappresentare urgentemente.

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI - (C) - Schede - «Le cinetecche italiane»
13 PRIMIISMI - (C) - Attualità culturali del TG1
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
17.25 IL TRENINO - (C) Favole, illustrazioni e giochi
17.30 QUEL RISSOIO IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
17.35 QUATTRO DINAMICI FRATELLI - (C) - Telefilm «Serata movimentata»
18 ARGOMENTI - (C) - Cineteca - «Al servizio delle immagini»
18.30 FILLO DIRETTO - (C)
19.05 SPAGLIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
19.30 HAPPY DAYS - (C) - Telefilm «L'asiatica»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20.40 IN CAMMINO - (C) - di Anton Cechov - con Lou Castel, Leda Negroni, Maddalena Crippa, Franco Cremonini - regia di Gianni Amelio
21.45 I DISCORSI E LA FARINA - (C) - Viaggio nella campagna italiana - no. ultimo anno
22.30 DOVE CORRI JOE? - (C) - Telefilm - «Il prigioniero»
22.55 SPAGLIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
23.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

- Rete 2
12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno
12.30 TG2 - ORE TREDICI
12.30 EURAD - IERI, OGGI, DOMANI - (C)
16.30 CICLISMO - Trofeo Laigueglia
17 VIKI IL VICHINGO - (C) - Cartoni animati
17.25 TRENTANINUTI GIOVANI - (C) - Settimanale di attualità
18 INFANZIA OGGI - (C) - Bambine si diventa
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA - (C)
18.50 NICK CARTER, PATSY E TEN PRESENTANO: BUONASERA CON... SUPERGULPI
19.45 TG2 - STUDIO APERTO
20.40 TG2 - GULLIVER - (C) - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
21.30 SOGNI PROIBITI - Film - (C) - regia di Norman Z. McLeod - con Danny Kaye, Virginia Mayo, Boris Karloff
22.50 KARMA VISIONE
23 TG2 - STANOTTE
TV Svizzera
ORE 17.50: Telegiornale; 17.55: La storia dell'uovo del drago; 18: Attraverso l'obiettivo; 18.25: Terrore all'alba; 18.50: Siate F; 19.20: Senz'altro; 19.30: Occezioni; 19.45: Il mondo in cui viviamo; 20.30: Telegiornale; 20.45: «1946: Il motto... governa». Film, con Heinrich Greter, Emil Hegetschweiler. Regia di Leopold Lindtberg; 22.00: Terza pagina; 23.05: Telegiornale.
TV Capodistria
ORE 19.50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.35: Marie Curie; 22: Temi d'attualità; 22.35: Cani della riscossa; 23.05: Punto d'incontro.
TV Francia
ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.45: A 2; 13.20: Pagine speciali; 13.50: Una svista a Parigi; 17.25: Finestra su; 17.55: Recre «A 2»; 18.35: E' la vita; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: «L'uomo che raccontava storie». Film; 23.30: Telegiornale.
TV Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19.15: Vita da strega; 19.50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: «Sedotti e bidonati». Film. Regia di Giorgio Bianchi, con F. Franchi e C. Ingrassia; 22.35: Notiziario; 22.45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

In cammino (Rete uno, ore 20,40)
In questo oragano audiovisivo, il regista Gianni Amelio e lo scrittore Renato Mainardi, scomparso immaturamente due anni fa, e di cui viene rappresentata, in questi giorni, sulle scene romane, Una strana quiete, hanno messo insieme quattro racconti di Cechov: In cammino, che dà il titolo al lavoro, La strega, Vecchie e giovani, e Quattro situazioni diverse, i cui film vengono tenuti da un vecchio conduttore di vetture. Nessuno vuole ascoltarlo e lui finisce per raccontare ogni cosa al cavallo.

Sogni proibiti (Rete due, ore 21,30)
Ecco un film «classico» con un protagonista d'eccezione, quel mattaccione di Danny Kaye, forse nella sua interpretazione migliore, che da corpo al fantasioso personaggio di Walter Mitty, americano medio, che sogna di diventare, di volta in volta, un eroe di stampe hollywoodiano: aviatore, cowboy, ecc. ecc. Mitty si abbandona ai suoi voli surrealisti perché è disegnatore di copertine di immani fumetti, attività che stimola e inquina al tempo stesso la sua povera psiche.
Il film è tratto dal romanzo omonimo dell'umorista americano James Thurber, opera da cui trasse ispirazione più tardi anche René Clair per il suo Le delle della notte; il testo comunque sembra fatto apposta per Danny Kaye, che qui come partner Virginia Mayo, Anne Rutheford, Boris Karloff, tutti sapientemente diretti dal regista Norman Z. McLeod, che fu un di intelligente collaboratore dei fratelli Marx.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

- Radio 2
GIORNALE RADIO: 6.30, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 9

Dopo 40 anni ad Acilia arriva il risanamento

Per le cassette di calce e paglia demolizione si legge «recupero»

Un primo stralcio, presto il piano complessivo - «Mantenere viva una comunità»

La carpelle l'ha inventata il fascismo. È una scoperta clatironica che fa il paio col tentativo di estrarre il ferro dalla sabbia di Ostia o di tirar fuori la benzina dalle arance. La carpelle sostituisce mattoni e cemento, è un impasto di calce e paglia (proprio paglia) con cui nel '38 il regime decise di costruire case per le famiglie povere, per chi veniva cacciato dagli sventurati alloggi del centro storico (soprattutto Borgo), per chi tornava, reduce dalle guerre «imperiali» in Africa. Case-baracche senza fondamenta, con le strutture di legno e i muri precari: l'impresa di una simile costruzione fu affidata alla ditta «Pater» che tirò su più di 500 cassette ad Acilia, la prima borgata romana fondata nel '24 dal fascismo, che fece da modello negli anni successivi a quelle di San Basilio, di Tiburtino, di Primavalle.

Le famiglie (tutte povere, tutte numerosissime, con sette figli) presero possesso, pagando, del loro alloggio di calce e paglia nel '39-40 sapendo che la casa sarebbe durata dieci anni: passato quel termine i muri avrebbero preso a sgretolarsi e le strutture avrebbero avuto valore zero. Di anni ne sono passati quaranta e le «cassette Pater» (ormai tutti le conoscono così) stanno ancora lì. Non è un caso che abbia fatto miracoli o sfidato il tempo (anzi lo sfascio c'è e si vede) ma nessuno in questi 40 anni ha pensato che questa gente avesse diritto ad una casa civile.

Dopo storie torbide e complicate (un tentativo di centro-destra nel '53 tentò persino di «vendere» case e terreno a chi gli abitava) dopo una lotta durata anni ora però qualcosa si muove, e nel senso giusto. C'è voluto un comitato di quartiere che si batte da 10 anni, ci sono volute proteste a non finire, c'è voluta la giunta di sinistra che si è assunta per le «cassette Pater» un impegno

I giovani disoccupati creeranno un'anagrafe degli inquilini IACP

Al via un nuovo progetto per l'occupazione giovanile. È quello elaborato dal Consorzio regionale degli IACP e accolto nel piano varato dalla Regione. Centotrentaquattro giovani iscritti alle liste specializzate in cerca di lavoro nella struttura dell'ente. Le prime due settimane trascorreranno in corsi di aggiornamento e di riqualificazione. Poi andranno a svolgere il loro lavoro, casa per casa.

Il progetto, infatti, mira alla creazione di una «anagrafe» degli utenti degli IACP. Una parte dei giovani andrà nelle abitazioni a «controllare» la scheda per sapere quali sono le caratteristiche sociali e economiche degli assegnatari. Un altro gruppo, composto da giovani contemporaneamente rilevare la superficie delle abitazioni, il loro stato di manutenzione e via dicendo. Sono dati necessari all'attività dell'istituto, che fino a oggi sono conosciuti solo approssimativamente.

e ora lo vuole mandare avanti. La novità di questi giorni è questa: il consiglio comunale della ditta di Ostia o di tirar fuori la benzina dalle arance. La carpelle sostituisce mattoni e cemento, è un impasto di calce e paglia (proprio paglia) con cui nel '38 il regime decise di costruire case per le famiglie povere, per chi veniva cacciato dagli sventurati alloggi del centro storico (soprattutto Borgo), per chi tornava, reduce dalle guerre «imperiali» in Africa. Case-baracche senza fondamenta, con le strutture di legno e i muri precari: l'impresa di una simile costruzione fu affidata alla ditta «Pater» che tirò su più di 500 cassette ad Acilia, la prima borgata romana fondata nel '24 dal fascismo, che fece da modello negli anni successivi a quelle di San Basilio, di Tiburtino, di Primavalle.

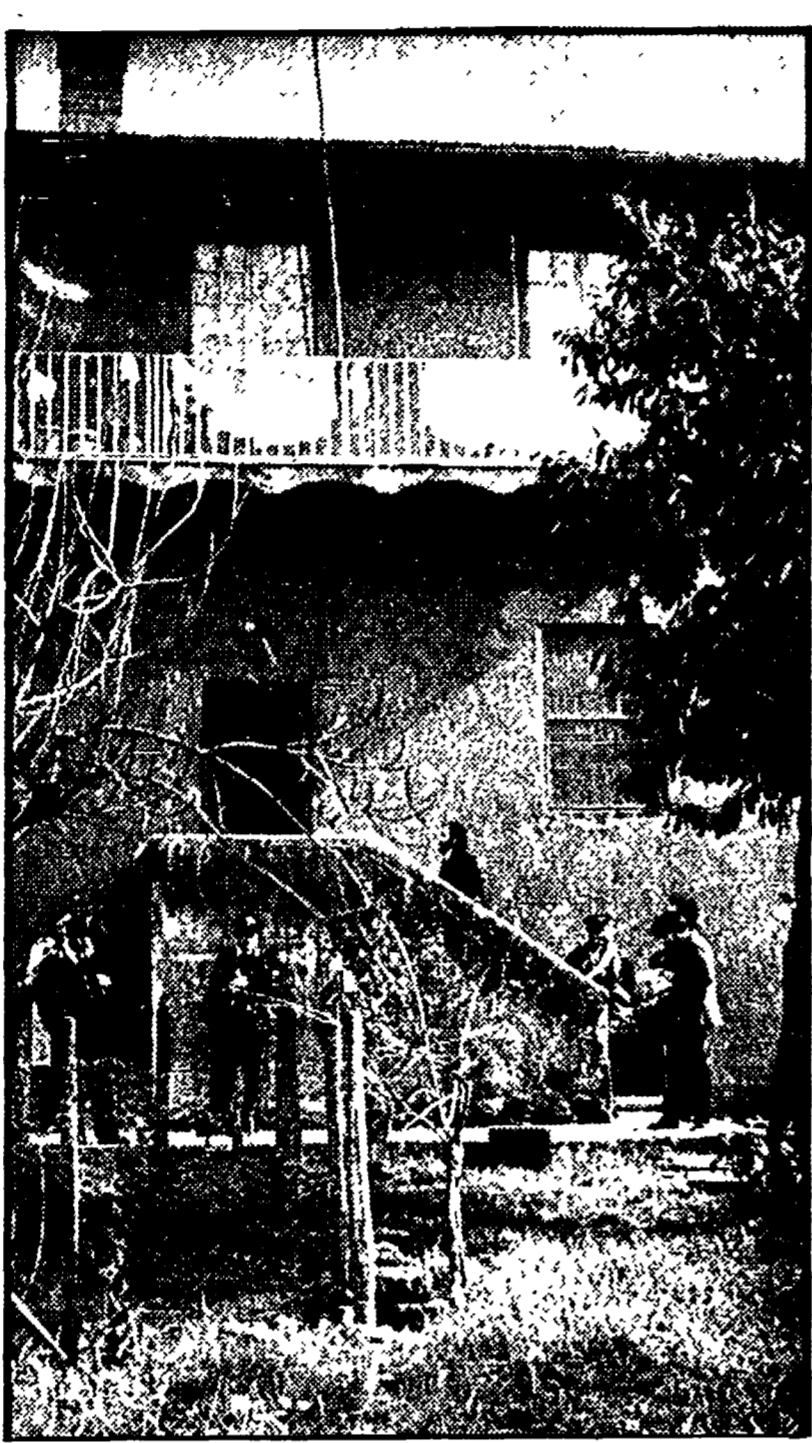
Qualcuno s'è chiesto perché prima del piano è arrivato uno stralcio. In realtà, ha dato in Comune l'assessore alle borgate Franca Prisco: era necessario fare presto, fare subito, se si voleva includere Acilia nel primo piano biennale, se si volevano avere in tempi strettissimi i fondi. Ma lo stralcio non tocca minimamente il piano complessivo e di questo si sono detti convinti anche i rappresentanti del comitato di quartiere che raccolgono tutti i cittadini delle cassette Pater e tutte le forze politiche democratiche. «È il progetto di recupero al comitato — vogliamo discuterlo apertamente con tutti, per fugare anche dubbi e timori, per affermare anche un uso sociale e non privatistico della casa, per verificare assieme che al centro di questo piano ci sia il mantenimento (e anche la ricostruzione) di questa comunità di cittadini. Questo non significa certo che noi rifiutiamo gli altri, che vogliamo chiuderci. Al contrario se i nostri nuclei (nostre case) ci saranno alloggi per altri lavoratori ne saremo felici».

Può apparire forse paradossale ma qui (come in altre parti della città, pensiamo al Quadraro e ai nuclei più vecchi e lontani dalla città) la periferia estrema è riuscita negli anni ad esprimere i propri valori di comunità. Non è un caso che una propria «storia» non diversamente da quanto è avvenuto nei rioni più vecchi del centro.

I rapinatori hanno sorpreso nel sonno due anziani coniugi e li hanno uccisi con due colpi di pistola alla testa

Gli assassini hanno fatto fuoco perché sono stati riconosciuti?

Maria Pasquali e Fortunato De Acutis vivevano da soli in un casolare sulla via Boccea - Avrebbero dovuto trasferirsi fra poco tempo - I malviventi hanno rubato poche centinaia di migliaia di lire



Due colpi in testa, sparati a bruciapelo. Lui 80 anni, lei 75, sono stati assassinati, probabilmente per pochi soldi. Fortunato De Acutis e la moglie Maria Pasquali, vivevano soli, in un casolare isolato sulla via Boccea, quasi in aperta campagna. I loro corpi sono stati trovati stesi sul letto, ancora sotto le coperte. Maria Pasquali aveva i piedi che sporgevano da un letto, come se avesse tentato di scendere al cuscino. Prima di fuggire, gli assassini hanno messo a soqquadro l'appartamento e il negozio sottostante, dove i due anziani coniugi vendevano tabacchi e generi alimentari. Hanno racimolato, in tutto, non più di centomila lire. Il feroce delitto, avvenuto probabilmente la notte fra sabato e domenica, è stato scoperto ieri mattina. Gli assassini sono entrati nell'appartamento di via Boccea 145. De Acutis dalla parte posteriore che dà su un uliveto, utilizzando una vecchia scala di legno, di quelle adoperate dai contadini per salire sugli alberi. Una volta raggiunto il ballatoio del primo piano, i rapinatori — che, secondo una prima ricostruzione, sarebbero stati due — hanno sfondato la zanzariera e il vetro di una porta-finestra che dà sulla cucina.

A questo punto, la ricostruzione dei fatti diventa estremamente confusa. Le ipotesi sono tante. I rapinatori, forse, conoscevano la disposizione delle stanze e si sono diretti in quella dove dormivano i coniugi De Acutis con l'intenzione di ucciderli. Se questa ipotesi fosse vera, la sequenza del brutale omicidio potrebbe essere ricostruita così: all'ingresso dei malviventi Maria Pasquali si sarebbe svegliata, e avrebbe riconosciuto gli aggressori. La reazione sarebbe stata immediata: visti scoperti i due si sarebbero avvicinati e fatto fuoco. Un colpo ha raggiunto l'anziana donna sotto l'orecchio. Il bossolo è stato ritrovato sotto il cuscino. Mentre il furgoncino della polizia mortuaria sta portando via i due cadaveri arrivando piangendo una ragazza. Si chiama Cinzia, ha tredici anni. «Tutti i giorni andava al negozio per stare un po' in compagnia dei due», spiega la madre.

Fortunato De Acutis si era trasferito a Roma, dall'Avellino, ed era andato ad abitare nella casa di via Boccea, di proprietà di uno zio della moglie, il costruttore Federico, proprietario di gran parte dei terreni della zona, a Chia da tempo, però, volevano che venissero via — racconta un lontano parente delle vittime —. Erano molto anziani e volevano averli vicini. Per questo avevano comprato un appartamento a Monteverde, vicino a ponte Biancamano. Il trasloco era previsto per martedì, ma non si era trovato chi comprasse la licenza del negozio. E così abbiamo rimandato. Ma non eravamo tranquilli. La zona è molto isolata. Proprio un non so tentarono di rubare in casa di Maria e Fortunato, ma furono scoperti». Fu Maria Pasquali a decidere di rimanere ancora nella bottega, ancora un po' di tempo, malgrado l'insistenza del marito e del figlio.



Non più campagna non ancora città

Tredicesimo chilometro di via Boccea: una zona ampia con qualche casa, molti ancora, i segni del paesaggio agrario, di proprietà dell'ente, qualche pascolo, poche aree compromesse dalle costruzioni abusive. La maggior parte della gente che vive qui lavora nei campi riscattati, dopo molti anni, dal discolo «Ente Maremma». Anche le case (ormai loro) erano di proprietà dell'ente, qualche, negli anni cinquanta, queste famiglie si trasferirono nell'agro romano, altrimenti del lavoro stabile nell'agricoltura.

Trovato sotto il cavalcavia della tangenziale il corpo carbonizzato di una giovane di colore

Bruciata. Era morta per l'eroina?

La zona è nota per essere un punto di ritrovo di tossicomani - A pochi metri dal cadavere sono state trovate anche alcune siringhe - Le altre piste che seguono gli investigatori della «mobile»



Saccheggiata la «casina» del cardinale

La casina del cardinal Bessarione, delizioso edificio quattrocentesco, è stata saccheggiata dai ladri che, dopo aver drogato il cane lupo, nel più tranquillo dei modi, hanno portato via oggetti d'antiquariato per un valore di circa 200 milioni. Il custode che dorme in una casa accanto, non si è accorto di nulla. NELLA FOTO: la Casina del Cardinal Bessarione.

Otto giovani arrestati al S. Spirito

Disperata rissa tra tossicomani in fila per avere il metadone

Drammatica zuffa per ricevere la razione quotidiana di metadone davanti all'ambulatorio dell'ospedale Santo Spirito. Sono rimasti coinvolti otto giovani, e tutti sono stati arrestati. Una lite banale ha scatenato una reazione di violenza, provocata dalla disperata condizione di astinenza di quei giovani, in fila per ottenere una fiala di «droga», succedanea, usata in teoria per disintossicare.

Anniversario

Nell'anniversario della morte del compagno Raffaele Riva, la moglie Luigia Nepoti sottoscrive 20.000 lire per la sezione Cesira Fiori.

Estremismo e corporativismo a braccetto all'assemblea dell'«opposizione operaia»

Tra «autonomia» e sindacato giallo

Qualcosa di più di un generico malcontento, qualcosa di meno di una strategia «alternativa». Il «circo romano», l'assemblea per l'opposizione operaia e sociale ha fornito anche nel suo obiettivo minimo: creare un coordinamento fra i vari «collettivi» — in sostanza D.P. e Lotta Continua — che, nei posti di lavoro, si pongono alla sinistra del sindacato. Cinque ore di dibattito al «centro di cultura proletaria della Magliana», sabato scorso, non sono riusciti a appianare le differenze, i contrasti, espliciti o impliciti, né sono riusciti a mettere in piedi una linea che andasse bene a tutti. L'unica proposta concreta che è venuta fuori, a pugno, con l'enunciato che la precede. «Bisogna ribaltare il metodo sclerotico e

burocratico con cui il sindacato fa le battaglie politiche e sociali». E allora? E allora, tante piccole commissioni di questi che inverte le battaglie, che si insedieranno nei prossimi giorni.

Saranno queste piccole commissioni che cercheranno di dare una risposta ai tanti quesiti che si affacciano davanti a noi. Saranno questi che dovranno essere gli obiettivi «unificatori», quali le proposte di massa, quali il rapporto con gli altri strati sociali. In definitiva, al di là del lessico «ufficiale» dell'ultrasinistra, quale dovrà essere la «linea». Ma la sintesi non è venuta, né poteva venire, dal dibattito, dalle analisi che sono state fatte. Il tema centrale della discussione, e questo è apparso anche ai più «attenti» fra i militanti dei «collettivi» è molto arretrato rispetto al dibattito che investe le fabbriche, il mondo del lavoro. Qui all'assemblea per l'opposizione operaia (ma meglio sarebbe dire per l'opposizione del pubblico impiego) è visto un paio, sono stati di insegni, impiegati, dipendenti pubblici il «lett motio» è stato il corio «uscire dallo specifico», il come legare tu

«Unire l'opposizione operaia in fabbrica agli strati che subiscono la crisi», era scritto nel volantino che convocava l'assemblea. Ma anche nella scelta degli interlocutori con cui discutere occorre mantenere alcune «discriminazioni». I disoccupati, ad esempio, le «leghe» non vanno bene perché sono legate, al sindacato, e quindi «collaborazioniste» col padronato. Le cooperative giovanili, così e così. Le «liste di lotta dei disoccupati» invece, che forse sabato hanno fatto la loro prima uscita «pubblica», quelle sì. Chi sono, che cosa fanno, che cosa pensano, che cosa vogliono? Lo ha sintetizzato un giovane che ha parlato all'assemblea: «vogliamo un posto per chi lotta e allora abbiamo formato graduatorie nostre». Un po' come avviene a Napoli, un po' come vuole la Dc, la fine del collocamento, la fine dei controlli sulle assunzioni. È una logica vecchia, una logica che ha dominato durante i fasti del malgoverno quando una struttura pubblica non funzionava, si creano altre strutture dove passano clientelismo, e corruzione. E le liste di lotta sono tutte dentro questa logica. Così come la loro proposta del

«salario sociale ai disoccupati», è tutta dentro lo stato assistenziale. Il loro ragionamento è questo: noi siamo contro l'assistenza, ma c'è chi ha l'assistenza c'è, perché reattoria tutta ai padroni e non prenderebbe, invece no? E questa hanno il coraggio di proporla per tutta alla disoccupazione.

Ma all'intervento del giovane nessuno ha controbatto. Un'ambiguità, un lasciar correre, un accettare tutti questi «pensieri chiamati» contributi al dibattito che erano l'uno la negazione dell'altro, l'assemblea è andata avanti così. L'aria, le cose dette a metà riguardano anche altri temi. Il terrorismo, prima di tutto, che, forse non a caso veniva relegato sempre alla fine degli interventi. La condanna della violenza, nonostante quello che potesse sembrare dal loro punto di vista, è stata detta, non è stata decisa. Una condanna formale, insomma, che non prevede nessuna battaglia, che anzi rifiuta gli scioperi e le manifestazioni. Una condanna del terrorismo, ma anche una condanna della «risposta al terrorismo», che serve allo Stato per rafforzarsi, per criminalizzare l'opposizione. Ma in

difesa dello stato, per cambiare lo stato, per la democrazia non più tardi di un mese fa a Roma sono sfittati centomila lavoratori, operai, giovani. La grande manifestazione di San Giovanni, il rifiuto netto che al terrorismo venuto dalle fabbriche, dalla città, per il quale si è alla stanza alla Magliana. Però nel senso che dà l'immagine esatta di quanto grande sia la distanza fra il movimento operaio e una manciata di «collettivi». Qualcuno prova a ragionarci sopra, ma anche stavolta si ferma a metà. Ora gli inquilini sperano di poter arrivare anche in questo caso ad un'identificazione certa: la giovane (probabilmente di colore) ha i capelli neri e lisci, indossa una sciarpa da ginnastica del tipo Adidas. Ma questo, purtroppo, è tutto.

I comunisti della Azienda elettrica municipale di Torino partecipano scetticamente al doller del compagno Giulio Poire per la perdita della sua MAMMA

Torino, 20 Febbraio 1979

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, mercoledì 21 e giovedì 22, presso il salone CENTRO T.F. - Via Gianbullari, 8 int. 20 - Tel. 06/752429

— dalle 9 alle 19 — ci sarà anch'io CESARE RAGAZZI —

quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei Laboratori T.F.

Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostrì....

Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

arte e tecnica dei capelli veri

Le reazioni nel mondo all'attacco contro il Vietnam che ha aggravato le tensioni nei rapporti internazionali

Mosca ribadisce: i cinesi devono ritirarsi subito

Riunito al Cremlino il presidium del Soviet supremo - Assemblee e manifestazioni si svolgono in tutto il paese

Dalla nostra redazione

MOSCA - Riunione al Cremlino del Presidium del Soviet Supremo e annuncio di nuove prese di posizione a favore del Vietnam; incontro tra Gromiko e l'ambasciatore della RSV, Nguyen Huu Khieu, sui problemi diplomatici e militari aperti in seguito alla invasione cinese nel territorio vietnamita; esame, a livello politico, delle reazioni suscitate nel mondo dalla dichiarazione del governo sovietico; assemblee popolari in tutto il paese per condannare l'aggressività della RPC e per «ricordare al Vietnam che l'URSS è stata, e sarà sempre al suo fianco»; grande manifestazione nel porto di Vladivostok, base appoggio delle navi sovietiche che hanno trasportato aiuti di ogni genere al Vietnam durante l'aggressione americana e che in questo momento, a quanto risulta, stanno nuovamente trasportando ingenti quantità di materiali.

Questo il primo, sommario bilancio dell'attività che caratterizza la vita dell'URSS in ore estremamente difficili, che vedono il Cremlino impegnato in una vasta azione di contatti per bloccare l'attacco contro la RSV e per dare, alla situazione che si è creata nel sud est asiatico, uno sbocco positivo che non comprometta l'indipendenza del Vietnam e degli altri paesi della Penisola indocinese. In questo quadro a Mosca si ribadisce il valore e il significato della presa di posizione del governo sovietico che ha chiesto «decisamente» il ritiro immediato delle truppe

cinesi dal territorio della RSV. Ma c'è anche un altro aspetto sul quale da parte della stampa e degli ambienti sovietici si insiste particolarmente, ed è quello relativo all'atteggiamento che vari paesi occidentali hanno assunto nei confronti della Cina per quanto riguarda le forniture di armi. A Mosca si afferma che Pechino punta ad aumentare il suo potenziale bellico e cerca di far leva su una forte campagna antisovietica pur di ottenere armi di ogni genere. «La massiccia invasione cinese attuata contro il Vietnam — nota a tal proposito l'osservatore della Novosti Igor Sedik — ripropone tutto il problema delle forniture di armi: la RPC si affanna ad ottenere i cacciatorpediniere e i missili Harrier e Mirage, avanzati sistemi missilistici, dispositivi per correzione del tiro. Si ha notizia di accordi già avviati con l'Inghilterra mentre la Wickes sta trattando la costruzione in Cina di una fabbrica di carri armati».

Si esprime quindi — da parte degli osservatori di Mosca — «profonda preoccupazione» per questa escalation. La denuncia della «militarizzazione» cinese tocca anche l'Italia. «Emissari di Pechino — ricorda la Novosti — stanno svolgendo negoziati con l'Italia per comprare missili e vari mezzi bellici per un valore di 100 milioni di dollari». Da parte sovietica si ricorda quindi che il Cremlino ha affermato la pericolosità di tali forniture e che sull'argomento lo stesso Breznev è intervenuto con note ai governi dell'Inghilterra e dell'Italia. Vi sono state — viene rilevato a Mosca —

«Nota di protesta» giapponese inviata a Pechino

La stampa tedesca critica il gruppo dirigente cinese. Il presidente indiano: ritirare le forze d'invasione

Il Giappone ha invitato la Cina a ritirare le sue truppe dal Vietnam così da risolvere pacificamente i contrasti con Hanoi. Lo ha dichiarato in Parlamento il ministro degli Esteri Sunao Sonoda precisando che il governo giapponese ha espresso la sua preoccupazione per l'invasione cinese con una «vibrata nota di protesta». Contemporaneamente Tokyo ha chiesto al Vietnam di rimuovere le sue truppe dalla Cambogia.

Preoccupazione

Sonoda ha affermato peraltro che l'Unione Sovietica ha informato il Giappone di essere contraria ad un'espansione del conflitto. Ieri, infatti, l'ambasciatore sovietico a Tokyo, Dimitri Polyanski, è stato ricevuto da Sonoda ed ha chiesto, secondo fonti ufficiali, al governo giapponese di unirsi agli sforzi di Mosca per impedire una estensione del conflitto. Polyanski ha sottolineato che appare chiaro come «l'attacco cinese sia stato preparato in anticipo» aggiungendo comunque che «la cosa importante è che non si verifichi una guerra su larga scala». Sonoda gli ha risposto ricordando che il Giappone ha già chiesto una soluzione negoziata del conflitto, ma ha aggiunto che Tokyo si rammarica per il fatto che il Vietnam abbia fatto uso della forza in Cambogia ed ha chiesto all'URSS di agire con prudenza.

Anche il ministro degli Esteri della RFT, Genscher, pur senza assumere una posizione ufficiale del suo go-

verno si è detto «molto preoccupato» per gli sviluppi del conflitto Cina-Vietnam, mentre la grande stampa di Bonn si chiede se la Cina avrebbe potuto adottare la posizione odierna se non vi fosse stato in pratica un avallo americano. In ogni caso, secondo la stampa tedesco-occidentale, Bonn ha fatto bene a suo tempo a non manifestare «euforia» dopo la invasione di rotta tra Cina e Washington. Il cancelliere Schmidt, scrive la Frankfurter Allgemeine al vertice della Guadalupe aveva messo in guardia le altre potenze da eccessivi entusiasmi all'indirizzo della Cina. Quasi tutti i giornali si pronunciano contro la fornitura di armi a Pechino. La Stuttgarter Zeitung scrive infine che «l'aggressore è colui che rende la guerra inevitabile» e che «la Cina di Hua Guofeng e di Deng ha quindi senza dubbio il ruolo di aggressore nel conflitto contro il Vietnam».

In un comunicato diramato ieri dalla presidenza di turno francese del Consiglio della CEE, i «nove» esprimono preoccupazione per «le serie conseguenze» che il conflitto cino-vietnamita può avere sulle relazioni internazionali.

La dichiarazione afferma che «i nove stati della comunità considerano che la situazione che si sviluppa nel Sud Est asiatico può avere serie conseguenze sulle relazioni internazionali. Esprimono al riguardo la loro preoccupazione, deplorano il crescente aumento delle tensioni in quella regione, auspicano l'instaurazione di un'op-

zione che garantisca l'indipendenza, l'integrità territoriale, la libertà di ciascuno degli stati interessati, specie della Cambogia e del Vietnam. Il presidente indiano Sanjiva Reddy dal canto suo ha invitato la Cina a ritirare le sue truppe dal Vietnam, affermando che il conflitto mette in pericolo la pace della stabilità internazionale.

Appelli di pace

Una dichiarazione simile era stata fatta ieri dal primo ministro Morarji Desai. Ieri aveva fatto ritorno a New Delhi il ministro degli Esteri Atal Bihari Vajpayee, che si trovava in visita in Cina. Il ministro ha detto di avere abbreviato il suo soggiorno in Cina a causa della situazione al confine cino-vietnamita. Anche il governo del Laos ha invitato la Cina a ritirare le sue forze dal Vietnam ed ha chiesto ai due paesi implicati nel conflitto di cercare un regolamento pacifico della disputa. Il quotidiano ufficiale «Sieng Preasone» riportava ieri una dichiarazione governativa nella quale si afferma che la Laos ha rivolto appelli «a entrambe le parti affinché rinvii i propri problemi per mezzo di negoziati basati sull'eguaglianza e sul rispetto della rispettiva sovranità» e affinché pongano fine a «tali indesiderabili avvenimenti».

Adesso a Washington ci si interroga sui possibili sbocchi

«Senso di sollievo» per il non allargamento del conflitto - La crisi mondiale più grave dopo quella di Cuba

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Con un lieve senso di sollievo una Washington bloccata dalla più forte nevicata che si ricordi — circa un metro di neve, strada impraticabili, servizi pubblici interrotti, centinaia di persone disperse, migliaia di automobili abbandonate sotto la tormenta — ascolta le notizie provenienti dalla frontiera tra la Cina e il Vietnam, da cui risulterebbe che l'attacco sferrato sabato dalle forze cinesi si starebbe rivelando di portata limitata e non generale. E con sollievo ancora maggiore si apprende che da parte sovietica non si è ricorso — o non si è ancora ricorso — a iniziative di carattere militare contro la Cina in forza del trattato di mutua difesa con il Vietnam. E' però un sollievo limitato e tutt'altro che definitivo. Due gravissime incognite permangono con tutto il loro peso. La prima è se da parte cinese si vorrà effettivamente rinunciare — come ancora ieri matti-

na ha assicurato Deng Xiaoping — a impiegare le considerevoli forze ammassate non lontano dalla frontiera con il Vietnam e che fino ad ora non sono state impiegate. La seconda è se da parte sovietica si possa effettivamente rinunciare a reagire alla penetrazione militare cinese entro il territorio vietnamita. I primi tre giorni di conflitto sono trascorsi senza che accadesse nulla di irreparabile. Ma i prossimi si annunciano gravidi di pericoli che derivano dal permanere delle incognite ricordate. Alle quali se ne deve aggiungere una terza che riguarda la sede stessa in cui la crisi potrebbe trovare la sua soluzione. Fino a questo momento in effetti nessuno ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Il governo vietnamita si è rivolto alla massima organizzazione internazionale con un appello diretto e far cessare l'azione militare cinese. Ma non ha avanzato una richiesta formale di dibattito. Né lo

hanno fatto l'URSS o la Cina. Qualora il Consiglio di sicurezza fosse investito della crisi, quasi sicuramente il dibattito finirebbe con una richiesta di ritiro immediato delle truppe vietnamite dalla Cambogia e delle truppe cinesi dal Vietnam. Gli americani hanno anticipato questa posizione. Ma se il Consiglio di sicurezza non verrà convocato — o se verrà convocato dopo sviluppi militari ulteriori — tutta la situazione rischia di sfuggire ad ogni possibilità di controllo. E' quel che si teme. Si teme cioè la messa in moto di una spirale inarrestabile senza la sede nella quale possa essere bloccata. Le possibilità di azione «mediatrice» americana sono limitate. Washington dopo aver deplorato l'attacco militare cinese, ha cercato di tenersi in contatto con tutte e due le parti scongiurando ulteriori irrigidimenti sul terreno. Ma con Mosca e gli Stati Uniti non possono agire nello stesso modo. Non possono consigliare né scongiurare alcunché. Una grande tenerezza come l'URSS infatti — e la stessa cosa accadrebbe nel caso fossero gli Stati Uniti a trovarsi coinvolti in una situazione analoga — non può agire sulla base dei consigli che vengono da una potenza antagonista. Agisce, invece, sulla base della valutazione autonoma della situazione, tenuto conto, evidentemente, del rapporto di forza generale e delle probabili reazioni delle altre potenze interessate. E' così del resto che gli Stati Uniti hanno reagito nel corso della crisi dei missili cubani alla successione delle loro ritirate politiche «a stata determinata non da «consigli» sovietici, ma piuttosto dalla valutazione delle possibili reazioni sovietiche oltre che dall'insieme dei paesi della zona.

Presenza di posizione di CGIL, CISL, UIL

ROMA - La Federazione CGIL, CISL, UIL — in una sua nota — riafferma che la guerra non può essere in nessun caso considerata strumento accettabile di regolamento dei contrasti fra gli Stati. Questa posizione fu già sottolineata in occasione dell'intervento vietnamita in Cambogia. Appunto perciò la Federazione — di fronte all'invasione del territorio vietnamita da parte dell'esercito cinese — mentre esprime la propria

ripresagione, ripete l'invito a ritirarsi dal territorio occupato con le armi e a risolvere le controversie con gli strumenti della pace. Consapevole che gravissimi rischi imminente sull'umanità, mentre si affaccia tremenda l'ipotesi di un conflitto dalle proporzioni mondiali, la Federazione CGIL, CISL-UIL chiede al governo italiano — conclude la nota — di adoperarsi in tutte le sedi perché quella situazione sia evitata all'umanità

Belgrado esprime profondo rammarico per il conflitto

La Jugoslavia auspica una soluzione pacifica dei contrasti cino-vietnamiti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - La prima reazione ufficiale jugoslava all'attacco cinese contro il Vietnam è venuta nella tarda serata di ieri con una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri di Belgrado al redattore diplomatico dell'agenzia Tanjug. Secondo la Jugoslavia, «il primo passo per la soluzione pacifica dello scontro tra i due paesi socialisti nel sud-est asiatico può essere rappresentato dalla cessazione del fuoco e dal ritiro di tutte le truppe dai territori stranieri». Partendo da questi principi della carta dell'ONU e dalla politica di non allineamento sui rapporti tra stati, la Jugoslavia «spera ed attende che anche altri paesi, come pure le Nazioni Unite, contribuiranno alla soluzione pacifica delle divergenze ed alla normalizzazione della situazione nell'Asia sud-orientale, poiché un'acutizzazione della

tensione potrebbe avere delle conseguenze imprevedibili per la pace e la sicurezza del mondo».

La dichiarazione afferma inoltre che la Jugoslavia «esprime profondo rammarico e seria preoccupazione per lo sviluppo degli avvenimenti e per l'allargamento del focolaio di guerra nell'Asia sud-orientale». «Lo scontro armato tra la RPC e la RSV e le azioni militari delle forze armate cinesi sul territorio vietnamita rappresentano — secondo Belgrado — un aspetto del continuo peggioramento dell'attuale situazione in quella regione carica di pericoli molto seri».

Come è sempre avvenuto in precedenza, — afferma la dichiarazione — la Jugoslavia considera che «l'unica via pacifica ed equa per risolvere la situazione è una soluzione pacifica trattativa».

Silvano Goruppi

Vietnam e Cambogia hanno firmato un trattato d'amicizia

Conclusa la visita ufficiale del primo ministro vietnamita a Phnom Penh

HANOI - La radio della capitale vietnamita ha annunciato che il primo ministro vietnamita Pham Van Dong è ritornato ad Hanoi al termine di una visita ufficiale di quattro giorni in Cambogia.

Durante la sua visita Pham Van Dong ha firmato insieme con Heng Samrin, presidente del consiglio rivoluzionario della Cambogia, un trattato di amicizia e cooperazione tra i due paesi. Pham Van Dong era accompagnato a Phnom Penh da un'importante delegazione di dirigenti vietnamiti. Il trattato ha una durata ventiquennale e si articola in nove punti. In esso è detto che le due parti prenderanno «provvedimenti efficaci» per aiutarsi vicendevolmente in caso di bisogno «per difendere l'indipendenza, la sovranità, l'unità e l'integrità territoriale dei loro paesi contro tutti i disegni

e gli atti di sabotaggio degli imperialisti e delle forze della reazione internazionale».

L'articolo sette del trattato ricorda inoltre che esso non è stato sottoscritto per nuocere agli interessi di altri paesi e non vuole mettere in discussione i diritti e gli obblighi che ciascuna parte ha in virtù di precedenti accordi bilaterali e multilaterali.

Il governo vietnamita ed i dirigenti della Repubblica popolare di Kampuchea si impegnano altresì a sottoscrivere un accordo sulla demarcazione dei confini sulla base dell'attuale frontiera ed allo scopo di renderla pacifica ed amichevole».

L'articolo sei ricorda che tutti i problemi concernenti i rapporti tra i due paesi dovranno essere risolti mediante trattativa nello spirito della «comprensione reciproca e del rispetto».



PHNOM PENH - Pham Van Dong passa in rassegna un'unità dell'esercito cambogiano

Laburisti contro la vendita di armi alla Cina

Dubbi e resistenze nel partito di Callaghan sugli accordi di forniture militari

Dal nostro corrispondente

LONDRA - I nuovi e aggravati pericoli per la pace del mondo sono al centro dell'interesse e delle preoccupazioni di tutti i circoli politici inglesi. Gli eventi militari alla frontiera settentrionale del Vietnam hanno lasciato fin da sabato sera un segno profondo presso l'opinione pubblica e gli ambienti parlamentari. L'ordine perplesso dei Comuni si riflette nelle interrogazioni specifiche che vengono rivolte al primo ministro Callaghan a proposito delle progettate consegne di strumenti e materiali bellici alla Cina. La maggioranza della direzione del Partito laburista, ad esempio, aveva già avuto modo di esprimere la sua disapprovazione nelle settimane scorse prima ancora che il sud est asiatico tornasse all'ordine sotto il profilo della «zona calda». Le nuove tendenze della politica estera cinese sollevano da tempo dubbi e responsabilità sui quali una grossa corrente critica, fra i laburisti, cerca di vincolare le decisioni del governo. L'invito a

non procedere alla fornitura di armi alla Cina era esplicitamente emerso dalla riunione della sottocommissione esteri del NEC, direzione del partito, in un documento approvato cinque giorni fa con una maggioranza di 7 a 3 — che prendeva in esame l'attuale congiuntura internazionale. In particolare la discussione verte sulla cessione alla Cina dei famosi aviogetti a decollo verticale da ricognizione e combattimento, i quali lo stesso Callaghan aveva pubblicamente confermato agli inizi di gennaio al vertice della Guadalupe. In particolare, da parte cinese, la definizione ufficiale di «mezzi a scopi difensivi» che attualmente copre gli Harrier e l'altro materiale bellico che, da parte cinese, sono considerati come condizionali: indispensabile per il perfezionamento degli accordi commerciali — recentemente siglati per la costruzione di acciaierie e centrali elettriche da parte di ditte inglesi in Cina.

Antonio Bronda

Forte preoccupazione a Bucarest

Nota ufficiale improntata all'equidistanza - Posta l'esigenza del ritiro delle truppe

Dal nostro corrispondente

BUCAREST - Il primo commento ufficiale romeno al conflitto cino-vietnamita è venuto nella tarda serata di domenica, con una nota dell'agenzia Agerpress — che ne era stata «incaricata» — diffusa dall'ultimo telegiornale della notte. Nella stessa giornata di domenica l'organo del PCR, Scinteia, aveva dato in pochissime righe notizia degli scontri cino-vietnamiti, citando Hanoi e l'agenzia Nuova Cina di Pechino. Nella nota della Agerpress si legge che il popolo romeno «ha appreso con profondo dolore e preoccupazione» dell'aggravarsi degli scontri armati ai confini tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica socialista del Vietnam e ha preso conoscenza delle dichiarazioni del governo cinese e di quello del Vietnam. Questo conflitto — aggiunge l'agenzia romena — provoca perdite di vite umane e gravi distruzioni materiali, determina un serio pe-

ricolo di aggravamento dello stato di tensione nel sud-est dell'Asia, danneggia l'intero clima internazionale, e della causa della distensione e della pace nel mondo. «Come amici sinceri del popolo cinese e del popolo vietnamita — continua la nota dell'Agerpress — il partito e il governo romeni hanno espresso sempre preoccupazione per l'aggravarsi della tensione alla frontiera fra la RPC cinese e la RS del Vietnam, sottolineando la necessità che si faccia tutto il possibile, da una parte e dall'altra, per risolvere i contrasti per via pacifica».

Questi problemi, si afferma più oltre, rimessi come eredità della lunga dominazione imperialista, hanno un carattere eccezionalmente complesso, ma «non si può in nessun caso giustificare il ricorso ad azioni militari per la loro soluzione». Ricordando le reiterati affermazioni del presidente Ceausescu sull'esigenza che nei rapporti internazionali, si

pervenga alla definitiva rinuncia all'uso della forza, per ricorrere esclusivamente a trattative pacifiche, la nota dell'Agerpress rileva che «stranamente, nel ristretto contrasto tra paesi socialisti, a maggior ragione si impone il loro esame su base pacifica, razionale, con pazienza e senso di responsabilità», nell'interesse della edificazione socialista e dello sviluppo economico e sociale della crescita del socialismo nel mondo. «Ai due paesi viene quindi rivolto un «ardente appello» perché immediatamente siano sospese tutte le azioni militari, tutte le truppe straniere siano ritirate all'interno delle frontiere nazionali e vengano adottate tutte le misure necessarie ad evitare nuovi scontri armati».

Allo stesso tempo occorre procedere «a trattative per la soluzione dei problemi che fermano le relazioni di buon vicinato e di collaborazione tra Cina e Vietnam, «nello spi-

rito dei principi della piena uguaglianza dei diritti, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionali, della non ingerenza, del rifiuto dell'uso della forza e della minaccia della forza». Alla cauta equidistanza della nota ufficiale, fa riscontro l'evidente imbarazzo della stessa agenzia romena nelle successive informazioni sullo stato delle operazioni militari sul territorio vietnamita. Si può tra l'altro osservare che, in un estratto della dichiarazione del governo del Vietnam del 17 scorso, diffuso dall'Agerpress e pubblicato dal solo giornale che lunedì mattina esce a Bucarest, Romania Libera, non si fa alcun accenno alla richiesta di intervento dell'ONU, avanzata dal governo di Hanoi, né si legge dell'appello che lo stesso governo ha rivolto all'Unione Sovietica e agli altri Paesi socialisti e a tutti i paesi amici, ai partiti comunisti e operai.

Lorenzo Maugeri

Hanoi: «Un attacco premeditato»

Conferenza stampa a Roma dell'ambasciatore vietnamita Nguyen Anh Vu

ROMA - «Quello in atto in Vietnam non è un semplice conflitto di frontiera ma una vera e propria guerra di aggressione scatenata dalla Cina contro il nostro paese».

Lo ha detto l'ambasciatore del Vietnam in Italia, Nguyen Anh Vu nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede dell'ambasciata per illustrare la portata e le gravi conseguenze della «aggressione cinese» che — egli ha detto — «mette a repentaglio la pace non solo nel Sud Est asiatico ma in tutto il mondo». La guerra di aggressione contro il Vietnam — ha detto il diplomatico vietnamita — non è un fatto casuale, non è un contratto, come dicono i cinesi, ma il risultato di un processo già da lungo tempo preparato, dettagliatamente premeditato. Da tempo — ha precisato Nguyen Anh Vu — le autorità di Pechino ritenevano il Vietnam un ostacolo alle loro manovre espansionistiche nel Sud Est asiatico

ed è per questo che non hanno rinunciato a nessun tentativo di indebolirlo. In questo contesto — secondo il diplomatico vietnamita — va vista anche l'intera vicenda cambogiana e la guerra di frontiera scatenata dal regime di Pol Pot. Secondo Nguyen Anh Vu, in questa politica cinese non è da escludere una «collusione» degli Stati Uniti che oggi si servono della Cina contro il Vietnam commettendo un grave e pericoloso errore. Altrettanto «pericoloso e grave» — secondo l'ambasciatore — sarebbe l'errore delle potenze occidentali di fornire armi alla Cina, poiché queste armi servirebbero esclusivamente a portare avanti la politica di espansione di Pechino e ad aggravare la situazione in Asia. A chi gli chiedeva a quali condizioni il Vietnam potrebbe oggi accettare negoziati per risolvere il conflitto con la Cina, Nguyen Anh Vu, si è richiamato alla dichiara-

zione del suo governo del 17 febbraio, ribadendo la necessità di imporre a Pechino la cessazione dell'aggressione e il ritiro delle sue truppe dal territorio del Vietnam. Ringraziando la stampa e le forze democratiche e progressiste italiane per la obiettività con cui hanno riferito sugli avvenimenti di questi giorni, Nguyen Anh Vu ha detto che il Vietnam, oggi, come ieri ha bisogno dell'appoggio e della solidarietà dei paesi amanti della pace. Egli ha ricordato la posizione assunta dal PCI e il suo incontro con i compagni Pagetta, Chiaromonte e Segre, aggiungendo che i suoi colloqui con il ministro degli Esteri Forlani sono stati «utili». A questo proposito — ha detto a sono convinto — che il governo italiano compirà una azione in direzione della garanzia e salvaguardia dell'indipendenza e sovranità dei paesi del Sud Est asiatico.

Palestinesi criticano l'intervento della Cina

BEIRUT - Abou Ayad, «numero due» dell'organizzazione palestinese «Al Fatah» e pertanto il più diretto collaboratore di Yasser Arafat, ha criticato l'intervento militare cinese contro il Vietnam. Abou Ayad si è pronunciato in questo senso durante una riunione delle organizzazioni palestinesi e vittorie dell'ayatollah Khomeini. Si tratta della prima reazione di un esponente palestinese contro la Cina. Polare. L'OLP mantiene buoni rapporti sia con Mosca sia con Pechino, anche se intrattiene relazioni più intense e coordinate con l'URSS.

Alberto Jacoviello

Con una lettera di dimissioni a Gabbuggiani

Ottaviano Colzi lascia la carica di vicesindaco

Dopo l'elezione a segretario del PSI - Stefano Fabbri nuovo segretario dc eletto a maggioranza dal comitato provinciale

Ottaviano Colzi ha rassegnato le dimissioni dalla carica di vicesindaco del comune di Firenze con una lettera al sindaco Gabbuggiani. Nella lettera Colzi sottolinea come il suo incarico di segretario del gruppo della Federazione del Psi «renda incompatibile la sua permanenza nella giunta comunale». Dopo quattro anni di collaborazione con il sindaco Colzi nella lettera a Gabbuggiani — con i colleghi assessori e con i dipendenti dell'amministrazione comunale, l'incarico non senza rammarico, ma anche con certezza di aver fatto tutto quanto era a me possibile nell'interesse della città. Esco da questa esperienza, vissuta in un momento particolarmente difficile della vita del paese, con una conoscenza più ricca e più vasta dei problemi della città e dei suoi abitanti. Penso che ciò mi sarà utilissimo per esplicito al meglio il mio ruolo di segretario del Psi, ma anche per il diverso ruolo che assumerò nel consiglio comunale della maggioranza conclude la lettera di Colzi — caro sindaco non mancherà il mio impegno di sempre».

La decisione della dimissioni da vicesindaco Colzi l'aveva già preannunciata in due diverse occasioni: quando martedì scorso fu eletto segretario della federazione fiorentina del Psi in sostituzione di Lorenzo Ferracci il primo atto fu quello di rimettere il mandato al partito e venerdì scorso in Consiglio comunale, in presenza dei giornalisti, confermò la sua intenzione di dimettersi dall'incarico. Si apre ora una situazione nuova per la stessa amministrazione comunale che dovrà sostituire Ottaviano Colzi nella carica di vicesindaco. Secondo alcuni ambienti del Psi, non si esclude che le dimissioni di Colzi possano essere congelate fino alla approvazione del bilancio della giunta. Colzi è coordinatore. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta. Una possibilità, questa che, evidentemente, per essere praticabile ha bisogno della approvazione del bilancio della giunta.

vane capogruppo di Scandicci, già responsabile degli enti locali. Il nuovo segretario di Forza nuova, ma ora della «linea Zaccagnini» è stato eletto a maggioranza con il voto della sinistra, del gruppo degli andreattiani, del gruppo di Pontello-Speranza. Contrari si sono divisi il gruppo di Signorini e il rappresentante di De Carolis che hanno votato per Paolo Vezzosi, che si richiama al gruppo «autonomo» di Signorini. Il nodo quindi è stato sciolto nel senso di dar vita ad una gestione di maggioranza del partito. Proprio su questo, infatti, nei giorni scorsi si era aperto un aspro confronto dopo che il segretario della DC provinciale Enzo Pezzati aveva rassegnato le dimissioni dal suo incarico e la carica di vicesindaco era stata assunta da un deputato regionale. Alla vigilia della riunione le posizioni erano apparse inconciliabili e la sinistra rivendicava la presidenza di Fabbri non in nome di «Forza nuova» o della «base» bensì come una candidatura esplicita della «linea Zaccagnini».

Uccide la figlia, ferisce il futuro genero e si spara

Forse un amore morboso per la ragazza all'origine dell'omicidio-suicidio - L'uomo, un piccolo imprenditore, ha usato la propria Beretta calibro 22 - Si stava facendo accompagnare in ospedale - Il ferito in gravissime condizioni

Ha sparato a bruciapelo alla figlia uccidendola all'istante, poi ha ridotto in fin di vita il fidanzato della ragazza, quindi ha rivolto la mira contro di sé, una pistola Beretta calibro 22 e si è sparato un colpo alla tempia. La tragedia si è consumata in pochi attimi a bordo di una 128 e ha avuto per protagonisti Giancarlo Manetti, 31 anni, proprietario di una piccola filatura a Campi Bisenzio in via S. Angelo a Lecco 270, sua figlia Carla, 29 anni, studentessa universitaria e il fidanzato Giuliano Leoni, 26 anni, perito tecnico, abitante con il padre, la madre e un fratello in via De Amicis 12 a Signa a poco più di 400 metri di distanza dalla casa della sua ragazza.

«Due famiglie rovinata» è il commento della gente. «I ragazzi filavano in perfetto accordo, si amavano, si frequentavano — e si sarebbero sposati appena Carla avesse finito l'università. Anche tra i rapporti erano buoni, Giancarlo Manetti però era severo con la figlia...». La tragedia è stata scoperta l'altra notte verso le 23 alle Fontanelle, tra Prato e Poggio a Caiano da un metronotte, Emilio Vetasco. La guardia ha visto una «128» targata PI 701151 e il corpo di un gio-

Giuliano Leoni ha paura che il succero spari ancora, con le ultime forze che gli rimangono riesce a disarmare il succero prima di crollare a terra. Poi l'arrivo del metronotte, i carabinieri, le ambulanze e una ragazza. Si è avvicinato e con raccapriccio ha scorto all'interno dell'auto altri due corpi immobili: un uomo e una ragazza. È stato dato l'allarme. Sono accorsi i carabinieri e le ambulanze. Per Carla Manetti che si trovava sul sedile anteriore accanto al posto di guida i soccorsi erano vani. La giovane era morta sul colpo, fulminata da un proiettile alla tempia sinistra. Giuliano Leoni e Giancarlo Manetti che si trovavano sul sedile posteriore davanti a qualche metro dal punto dell'incidente, sono stati trasportati al vicino ospedale di Prato, mentre iniziavano le prime indagini. Si trattava di una aggressione? Il ritrovamento della pistola faceva scartare questa ipotesi. A sparare era stato il padre di Carla, nonostante le cure dei sanitari cessava di vivere un'ora e mezzo dopo il suo ricovero al pronto soccorso. Si era esplosa un colpo alla tempia destra e il proiettile si era conficcato nel cervello. Leoni dopo le prime cure era stato trasferito a Prato, all'ospedale di Careggi. Il succero gli aveva sparato alla nuca, ma il proiettile non era penetrato in profondità. I medici gli riservavano le prognosi.

I carabinieri, dopo parecchie ore di indagini ricostruivano la meccanica della tragedia. Perché i tre si trovavano alle Fontanelle? La risposta veniva dalla moglie dell'uomo nel corso della notte aveva accusato di sentirsi male e aveva telefonato al genero per farsi accompagnare all'ospedale di Prato. Assieme alla figlia era salito sull'auto di Giuliano Leoni e aveva iniziato il breve viaggio che doveva concludersi in maniera così tragica dopo appena pochi chilometri.

Giancarlo Manetti domenica sera, mentre si trovava nei pressi di casa era stato investito da un ciclomotore. Niente di grave, solo qualche lacerazione al naso e agli epistassi. Sua figlia Carla e Giuliano Leoni quando fecero ritorno a casa dopo aver trascorso il pomeriggio della domenica a Prato, erano accompagnati dall'ospedale ma l'uomo rifiutò. I due giovani verso una certa ora si salutarono, Giuliano raggiunse il padre e la madre, Aurelio e Pina, Leoni e il fratello Daniele a casa. Poi nel cuore della notte una telefonata del succero: «Mi sento male, vieni a prendermi. Andiamo in ospedale». Il giovane balzava dal letto, si vestiva e andava a batter dritta nel garage della casa del succero. Giancarlo Manetti lo attendeva assieme alla figlia Carla. Era mezzanotte e Manetti solo pigiava con le soprabiti sulle spalle) bacia la moglie e il figlio di nove anni. Tre partono in direzione Prato, il viaggio non è lungo. Ma durante il tragitto esplose la tragedia.

Forse ha detto di sentirsi male, ma il padre non si è mai immaginato quello che sta per accadere alle sue spalle. Il succero estrae la pistola (regolamento di carica) e si spara alla figlia uccidendola all'istante. Giuliano ha uno scatto, si volta appena e un secondo colpo esplose e lo raggiunge alla sinistra. Il padre tenta di strappare l'arma dalle mani del succero, parte un altro colpo che si conficca nella gamba dell'arma. Giuliano Leoni si getta fuori dell'auto, mentre il succero si punta la pistola alla testa e si spara.



Carla Manetti, la giovane uccisa dal padre Giancarlo

Lo hanno assicurato i dirigenti dell'Enel in un incontro con gli interessati

A marzo inizieranno i lavori per la «centralina» delle Torri

Se non ci saranno altri intralci burocratici 200 famiglie potranno al più presto prendere possesso delle case - La requisizione dei 4 appartamenti - Incontro Regione-Iacp

La requisizione da parte del Comune di 4 appartamenti per sistemare altrettante famiglie rimaste senza casa testimonia, ancora una volta, come il problema dell'abitazione a Firenze — e non soltanto a Firenze — abbia raggiunto il «livello di guardia». Il provvedimento adottato dall'amministrazione comunale riveste, del resto, carattere di eccezionalità. Gli amministratori di Palazzo Vecchio si sono trovati davanti 5 famiglie con i mobili e le masserizie sui marciapiedi. Una di queste famiglie è stata sistemata in un appartamento di proprietà del Comune, mentre per le altre quattro si è dovuto ricorrere alla requisizione di 4 alloggi vuoti da tempo, uno dei quali sfitto addirittura da due anni. Del resto a nulla sono valsi gli incontri ripetuti che l'amministrazione comunale ha avuto nei mesi scorsi con numerosi proprietari per convincerli ad affittare gli appartamenti vuoti. Né d'altra parte i Comuni hanno il potere di occupare le case ingiustamente vuote. Pertanto l'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio è stata costretta — di fronte alla mancanza di strumenti validi e persistendo il rifiuto dei proprietari — di ricorrere al provvedimento eccezionale della requisizione che ha permesso la sistemazione di 23 persone, fra le quali mol-

di bambini, rimasti in mezzo alla strada. Naturalmente il problema della casa non si può risolvere a colpi di requisizioni. Per questo la carenza legislativa, che limita i poteri di intervento da parte del Comune nei confronti dei proprietari che preferiscono tenere gli appartamenti vuoti piuttosto che affittarli ad equo canone, il problema della casa è destinato a diventare ancora più acuto e drammatico. Oltretutto il piano decennale, che dovrebbe immettere sul mercato nuovi alloggi, tarda a decollare.

Sul fronte dell'edilizia pubblica c'è da registrare una notizia positiva. Ieri mattina alcuni assegnatari delle Torri a Cintoia, che nei giorni scorsi avevano scritto una lettera a tutti i giornali, segnalando che nelle case dell'«Iacp» della zona, già assegnate, mancava ancora la luce e quindi non erano abitabili, hanno avuto un incontro con la dirigenza dell'Enel. Agli assegnatari è stato assicurato che i lavori per la costruzione della nuova centralina inizieranno i primi di marzo. Si spera, quindi, che le 200 famiglie che hanno già avuto assegnata la casa popolare possano al più presto prendere possesso delle rispettive abitazioni. Non tutti i problemi però sono stati risolti: pare che ancora non sia stato es-

propriato il terreno accanto alla centralina. Intanto a palazzo Budini-Gattai, sede della giunta regionale toscana si è svolto un incontro tra il presidente Mario Leone e l'ufficio di presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Firenze. L'Iacp era rappresentato dal presidente Oliviero Cardinali e dal vicepresidente Vincenzo Puliti. All'incontro era presente l'assessore per l'Urbanistica Giacomo Maccheroni e il vicepresidente della giunta, Gianfranco Bertolini. I rappresentanti dell'ufficio di presidenza dell'Iacp fiorentina, di recente confermati nella carica dal Consiglio regionale, hanno esposto alla giunta la situazione e i programmi dell'Istituto anche nella prospettiva del passaggio delle competenze direttamente alla Regione. Si è manifestato da entrambe le parti preoccupazione per gli aspetti operativi connessi con i programmi attualmente in corso, e in particolare per l'attuazione del piano decennale per la casa. Cardinali e Puliti hanno concordato con il presidente Leone sulla opportunità che il consiglio d'amministrazione dell'Iacp di Firenze solleciti una serie di proposte operative.

Il Comune rimborsa i libri delle scuole dell'obbligo

L'amministrazione comunale ha predisposto da giovedì 22 il pagamento dei mandati ai libri fiorentini che hanno consegnato i libri di testo alla scuola dell'obbligo del comune di Firenze. Il pagamento dei mandati avverrà presso la cassa economato del Comune di Firenze. Venne così tempestivamente soddisfatta la richiesta avanzata da un gruppo di libri fiorentini che avevano fornito i libri per la scuola dell'obbligo, i quali in una lettera al Comune ha risposto a tempo di record

carica dal Consiglio regionale, hanno esposto alla giunta la situazione e i programmi dell'Istituto anche nella prospettiva del passaggio delle competenze direttamente alla Regione. Si è manifestato da entrambe le parti preoccupazione per gli aspetti operativi connessi con i programmi attualmente in corso, e in particolare per l'attuazione del piano decennale per la casa. Cardinali e Puliti hanno concordato con il presidente Leone sulla opportunità che il consiglio d'amministrazione dell'Iacp di Firenze solleciti una serie di proposte operative.

Il sindacato denuncia l'intervento sull'aborto alla «Lorenzo il Magnifico»

Sesso, prodotto di consumo: ma a scuola non se ne parla

La lezione «particolare» svolta nell'ora di religione non era certamente educativa - Violenza e mercificazione sessuale imbottoniscono la testa dei ragazzi

Dilazione, ovvero vecchio vizio dc

E anche la prevenzione ora diventa terra di crociata? Come spiegare altrimenti l'ostrosità di DC contro i consultori? I metodi sono i soliti, collaudati in parlamento. Il se il padre e la madre, Aurelio e Pina, Leoni e il fratello Daniele a casa. Poi nel cuore della notte una telefonata del succero: «Mi sento male, vieni a prendermi. Andiamo in ospedale». Il giovane balzava dal letto, si vestiva e andava a batter dritta nel garage della casa del succero. Giancarlo Manetti lo attendeva assieme alla figlia Carla. Era mezzanotte e Manetti solo pigiava con le soprabiti sulle spalle) bacia la moglie e il figlio di nove anni. Tre partono in direzione Prato, il viaggio non è lungo. Ma durante il tragitto esplose la tragedia.

A scuola si parla anche d'aborto (come se ne parla...) non di educazione sessuale, eppure dilaga la pornografia, il prodotto del consumismo sulla mercificazione sessuale, e non si riesce a chiudere la pagina della violenza sessuale. Riflessioni amare, che la CGIL scuola e l'ufficio lavoratrici della Camera del lavoro, sintetizzano in un documento di eccitata contro quanto è accaduto alla scuola Lorenzo il Magnifico. «La verità non si testimonia imponendo ai giovani, ai quali è stata per altro negata una pur minima educazione sessuale, visioni apocalittiche e menzognere anche di fronte a un testo scientifico» scrive, condannando sia la diffusione dell'opuscolo (addirittura macabro) contro l'aborto, sia la lezione particolare tenuta dal sacerdote, certo insegnante di quella scuola, sia il Movimento per la Vita, che non solo spalleggia l'insegnamento, ma si oppone con forza contro una legge di Stato, e, evidentemente con gli stessi mezzi fin qui usati (sulla cui decenza — incredibilmente nessuno nell'ambiente ecclesiastico dubita!).

«Quotidianamente — continua il volantino sindacale — i mass-media riportano i episodi di violenza sessuale particolarmente contro le donne e perpetrati prevalentemente da giovani al di sotto dei vent'anni, che per la loro complessa comprensione necessitano di strumenti ed ausili che non possono essere soltanto quelli forniti dal-

la famiglia. Meglio sarebbe parlare dei perché e del come ogni anno muoiono nel mondo 15 milioni di bambini e bambine, prodotto dell'intervento di tutte le forze che vogliono veramente «educare» i giovani al fine di liberarli dalla scuola Lorenzo il Magnifico, iniziative di violenta propaganda mediante forme in alcun modo compatibili con l'educazione. In questi giorni «sono dai portoni della media inferiore notizie frantumate, contraddittorie. «Sì, la lezione c'è stata, non era proprio una lezione, certo l'insegnante ha spiegato alla lavagna cos'era l'aborto, ma solo la posizione della Chiesa»; «nessuno si prende le responsabilità di questa materia»; «sì, ma non far spingere la polemica senza chiarire. Fino ad ora nessuno voleva puntare l'indice contro il sacerdote». La denuncia è contro un fenomeno, contro un atteggiamento grave, contro una crociata che trova pedine da piazzare in ogni angolo di media inferiore. Eppure altre cose sono venute in luce, spiacevoli: che c'è invece chi punta (e terrorismo psicologico), lo stesso che passa attraverso gli opuscoli del «Centro per la Vita» l'indice contro le persone singole, certo chi ha il coraggio della denuncia, contro chi non accetta che passino sotto silenzio «belle gesta» come quelle avvenute



Commemorati i partigiani sovietici a Pian dell'albero

In occasione della ricorrenza della battaglia partigiana di Pian dell'Albero si è svolta, al monumento ai partigiani caduti, una cerimonia di commemorazione dei cinque partigiani sovietici che morirono in quella battaglia. Alla cerimonia erano presenti i funzionari del Comune e della Provincia di Firenze, rappresentati dall'assessore Ottati e dal vicepresidente Conti che hanno deposto corone a memoria dei caduti.

Il colonnello Boris Goudz, addetto militare aggiunto dell'ambasciata dell'URSS in Italia, in un breve discorso ha detto che a quasi trentacinque anni dalla Liberazione, «il ricordo dei nostri compagni sovietici, è più che mai opportuno rinfrescare la memoria di quei

fatti: i morti partigiani chiedono di lottare ancora di più per la pace, mentre nel mondo ci sono forze che invece vogliono la guerra. Ha risposto l'assessore Ottati, ribadendo come questa cerimonia tradizionale sia un momento sentito dalla popolazione fiorentina, e che la memoria di questi partigiani deve essere un monito per chi vorrebbe tornare ad atti di guerra. L'augurio che viene da tutti i democratici è invece quello di vivere, per tutti i popoli, in pace. Alla cerimonia erano presenti anche delegazioni dell'ANPI dell'associazione Italia-URSS, l'onorevole Barberi e il capogruppo comunista in palazzo Vecchio Silvano Peruzzi.

Un gruppo di militari ci ha scritto dopo la visita alla «Gonzaga»

Apriamo un dibattito sulla vita nelle caserme

Alcuni soldati della caserma «Gonzaga» di Scandicci che ospita il battaglione dei «Lupi di Toscana» hanno scritto all'«Unità», e ad altri giornali. Ecco il testo della lettera.

«La ragione che ci ha spinti a scrivere queste considerazioni è legata alla «visita» del 6 febbraio scorso di alcuni amici giornalisti e giornalisti alla caserma Gonzaga («Lupi di Toscana») di Scandicci. Questa iniziativa è stata voluta e preparata minuziosamente dagli alti comandi militari ed è piovuta all'improvviso sulla testa di tutti i soldati della caserma. Questa operazione, sbandierata come «apertura delle caserme alla città», si è rivelata nel concreto una pura e semplice messa in scena e non ha contribuito per niente a rendere meno «separata» la vita di caserma da quella di tutti i normali cittadini. Partiamo pure dal luogo che ci ospita: tutti i locali, meno il refettorio, sono di vecchia costruzione ed estremamente antieigenici. La camera, umide e malsane, non hanno riscaldamento. Nel mese di febbraio, la temperatura interna scende anche sotto lo zero ed è in questo clima che dormono i soldati. Il sole non si vede mai, la luce è data da lampadine a fluorescenza, senza persiane e con diversi vetri rotti.

Per quanto riguarda l'addestramento, l'attività principale della caserma è costituita dal «fare la guardia». È un tragico paradosso ma è così: un battaglione di pattugliamento, che ha successivamente impegnato alcuni reparti di alpini (ai quali è stato imposto di rinunciare alla licenza per Natale-Capodanno e che sono tuttora costretti ad andare in libera uscita in divisa, mentre il nuovo regolamento stabilisce che si possa uscire in abiti civili), ha voluto significare per il comando del nostro battaglione un rilevante guadagno in prestigio e in denaro, dato che i nostri comandanti hanno percepito una salata indennità di missione di gran lunga superiore alle 7.000 lire giornaliere corrisposte in quell'occasione ai soldati di leva (è bene precisare che la nostra «pagaria» ordinaria resta sempre di mille lire giornaliere).

Questo superlavoro di servizi di guardia, che impegnano duramente anche i soldati, potrebbe essere in parte alleviato sia riorganizzando «a misura d'uomo», sia distribuendo i compiti in maniera più equa, sia rinunciando ai servizi di guardia esterna. In questa situazione non è facile ottenere licenze e permessi. I giovani di fuori Firenze vengono mandati a casa in licenza dopo lunghi periodi (anche 10-20 giorni) di licenza. Questi i motivi di maggior disagio, a cui vanno ad aggiungersi tanti altri fattori di malessere che «rebbano troppo lungo ritorno» a casa. A fronte di questa pesante situazione non può meravigliare il fatto che si riscontrino casi di tentato suicidio tra i militari di leva (e noi «Lupi di Toscana» ne sono un esempio). «L'Unità» si è se ne sono venuti in luce, spiacevoli: che c'è invece chi punta (e terrorismo psicologico), lo stesso che passa attraverso gli opuscoli del «Centro per la Vita» l'indice contro le persone singole, certo chi ha il coraggio della denuncia, contro chi non accetta che passino sotto silenzio «belle gesta» come quelle avvenute

«L'Unità» si è se ne sono venuti in luce, spiacevoli: che c'è invece chi punta (e terrorismo psicologico), lo stesso che passa attraverso gli opuscoli del «Centro per la Vita» l'indice contro le persone singole, certo chi ha il coraggio della denuncia, contro chi non accetta che passino sotto silenzio «belle gesta» come quelle avvenute

Sugli argomenti sollevati dalla lettera torneremo con quelle indagini alle quali siamo stati invitati. Una prima considerazione ci preme fare, comunque è «organizzazione» riteniamo positivo che finalmente anche le caserme siano aperte alle istituzioni ed ai giornalisti. Questo se non altro consente anche la possibilità di avviare quelle «verifiche» che gli stessi soldati chiedono.

Si estende anche in Toscana la guerra agli spacciatori

A Montecatini presi due corrieri con 640 grammi di eroina

Tra questi c'è anche il nipote di un noto boss della «anonima sequestri»

PISTOIA - Arrestati due corrieri della droga al casello della autostrada Firenze-Mare di Montecatini. In una Alfa Sud targata Pistoia sono stati trovati circa 640 grammi di eroina pura, che valgono quasi 2 miliardi sul mercato nero.

Sembra, tra l'altro, che l'eroina sequestrata del tipo thailandese fosse destinata a rifornire i piccoli spacciatori che operano nella zona della Val di Nievole.

Secondo la polizia non è escluso che già nelle prossime ore questa operazione possa avere altri sviluppi.

Con un comunicato zeppo di menzogne Sul problema della casa la DC pisana gioca la carta dello scandalo

PISA - La Dc pisana gioca la carta dello scandalo, sceglie la strada dell'allarmismo e dell'ossessivismo. E per fare ciò non rifiuta di diffondere menzogne.

Per la dose fatale 9 arresti a Grosseto

Clamorosi sviluppi nelle indagini per la morte di Silvana Falaschi - Interrogati i giovani in carcere - Chi regge i fili dello spaccio

GROSSETO - Notevole scalpo ha suscitato a Grosseto la notizia dell'arresto di nove giovani grossetani da parte dei carabinieri.

L'ordine di cattura è stato emesso dal dottor Antonio Vinci, Sostituto Procuratore della repubblica contro Carlo

Intervento delle forze dell'ordine in via Settembrini Occupati e poi sgombrati dodici alloggi a Livorno

LIVORNO - Ieri notte alcune famiglie con affittato in corso hanno occupato 12 appartamenti IACP di via Settembrini (di fronte alla Coop) che devono essere consegnati nelle prossime settimane ai legittimi assegnatari in graduatoria.

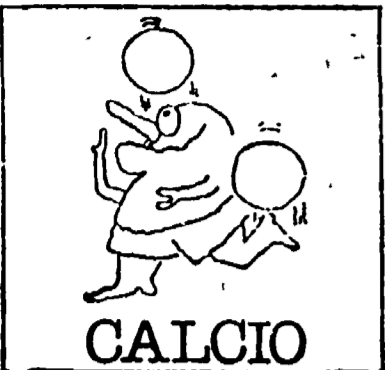
Insufficienza di prove per Paola Minucci Per la morte di Alfonso Gatto il tribunale assolve l'imputata

GROSSETO - Dopo 45 minuti di camera di consiglio il tribunale di Grosseto ha assolto per insufficienza di prove Paola Minucci, 31 anni, docente di letteratura italiana nell'università di Salonicco in Grecia, accusata di «omicidio colposo» per la morte del poeta e scrittore Alfonso Gatto, avvenuta nel tardo pomeriggio dell'8 marzo 1976 a seguito di un incidente stradale, sulla statale Aurelia, in località la Torba, nel comune di Capalbio.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA FLORA SALONE COMUNI PERIFERICI ARISTON (Ap. 15) In futurum sistem: Ciao mi, di Paolo Posti. Technicolor con Renato Zero. Per tutti (15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista



CALCIO

Bentornata Pistoia nell'orbita della A

I sardi si sono dovuti fermare sul campo toscano - La squadra di Riccomini deve migliorare in trasferta

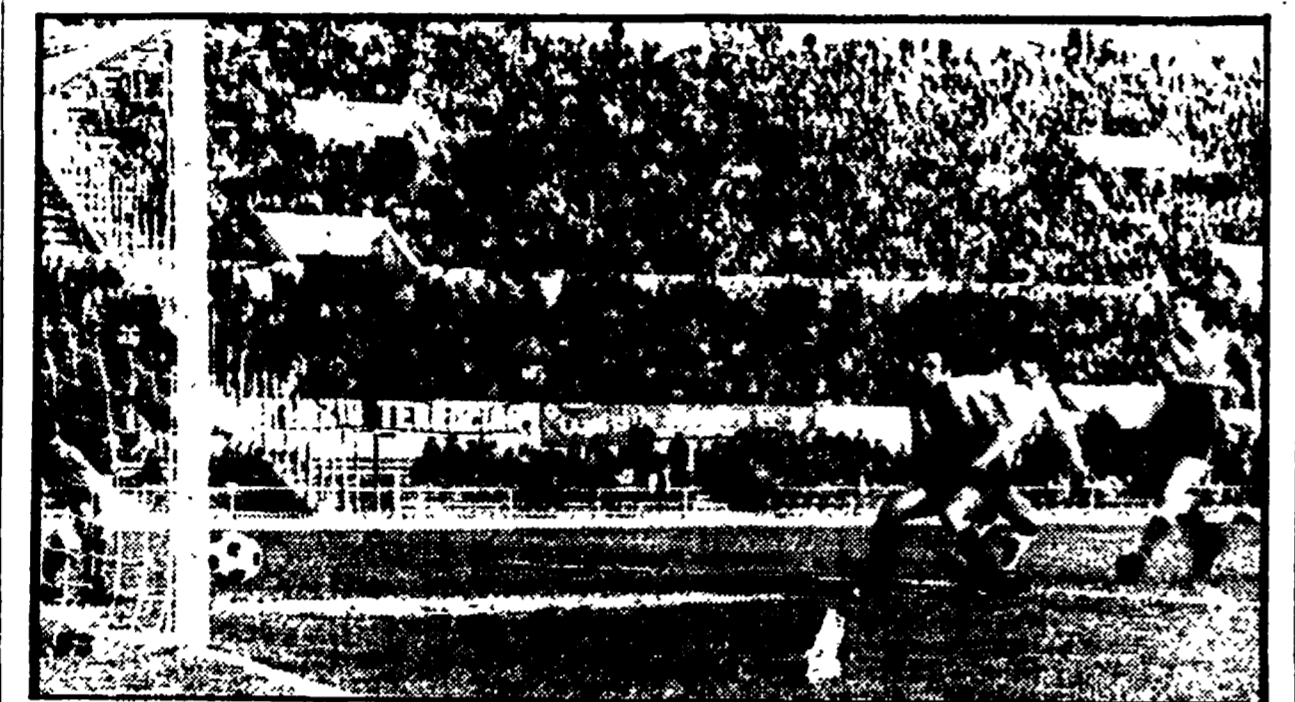
Al semaforo di Pistoia si è fermato anche il Cagliari. I sardi finora sembravano invulnerabili come Superman...

di donne famose che prima si sposano, poi divorziano, e quindi convivono un po' con un altro...

te portato: quella dell'Arezzo, per esempio che ha sconfitto il forte Chieti...

pazzato la capolista del campionato di C2, la squadra ligure dell'Imperia. Noi aspettavamo da mesi questa partita...

un brivido lungo e gelido nella schiena, come se avessero visto Nosferatu il principe della notte il vampiro che terrorizza succhiando sangue...



Quante delusioni per i tifosi viola!

Era dal 29 ottobre che la Fiorentina non subiva una lezione del genere: quella di domenica a San Siro i viola persero per 4 a 1...

meno il capitano, anche Orlandini e Di Genova hanno avuto un ruolo in grado di riprendersi la rivincita...

E' questo un pensiero che ci angoscia un po'; per scacciarlo ci vuole la Rondinella che in serie D ha vinto il derby con il Pontedera ed approfittando della sconfitta del San'Elena...

Con questo giro di Coppa che volteggiano non è da escludere che prima o poi si formi un bel triangolo.

Valerio Pelini

Cosa c'è dietro la fabbrica dei sogni

Come funziona la macchina del totocalcio - Le «due colonne» ormai in ribasso, trionfano i sistemi superscientifici - Ma il meccanismo, se viene il colpo grosso, si può inceppare perché tutto funziona ancora in modo artigianale

La frenesia del lunedì questa volta è stata contenuta. Ma quanto sarà possibile ancora trattenere? La macchina del Totocalcio non ce la fa più e non riesce a fornire in tempo le quote vincenti...

Il metodo di lavoro fa venire in mente l'altucante gara di eliminazione e di resistenza del film. Non si uccidono così anche i cavalli di Sidney Pollack dove le coppie dovevano continuare a ballare e superare prove difficili per raggiungere il meritato premio...

Qui, invece, conta la velocità e la resistenza: chi non regge i ritmi dello spoglio, cioè non verrà eliminato, cioè non verrà più chiamato in settimana successiva. Ma la cosa più allucinante è l'introduzione nei mazzi di schedine delle cosiddette fasce, cioè di numeri mancanti che devono essere individuati e segnalati da chi compie l'operazione...

ranza di non sbagliare e di fare presto. Si rinuncia alla sigaretta, si rinuncia all'intervallo e il coltino, per la verità assai magro, sale.

Il sindacato di categoria ha tentato in passato, dopo essere riuscito a spostare lo spoglio dalla domenica a lunedì, di intervenire per sanare questa assurda situazione. Ma quando in qualche «zona» si è messo su uno scoperio, lo spoglio è stato spostato in altre città all'oscuro del doppio carico di lavoro capitato sulle loro spalle...

Marco Ferrari

Va forte l'Italia nel «Super-Viareggio»

Quasi esaurito il turno eliminatorio - Delle straniere sono rimaste in corsa solo il Madrid e il Celtic Glasgow

VIAREGGIO - Il 31. torneo internazionale di calcio ha quasi esaurito il turno eliminatorio, già da sabato scorso si conoscono i nomi delle squadre (quattro tutte italiane) che hanno superato il primo turno e che si avvisano ai quarti: Fiorentina e Roma nel girone A, Juventus e Perugia nel girone B. Cosa si è visto, fino ad oggi, sui campi del torneo internazionale? Intanto risulta chiaro il predominio delle italiane, frutto di impostazioni tecniche abbastanza interessanti e di squadre ben preparate sul piano atletico.

partita contro i bianco-rossi vicentini, in cui hanno fallito un rigore con il centravanti Goizic. Solo il fondo del terreno allagato da un violento nubifragio non ha permesso di assistere ad un incontro bello sul piano del gioco.

come si è visto ai recenti campionati del mondo in Argentina, che rievocano sterili e elaborate manovre offensive costruite da un centro campo lento che si avvale del piccololetto Luna-Castro.

orientali dai paesi calcisticamente evoluti mentre sul piano della tecnica individuale dimostrano apprezzabili capacità. Il Rijeka, a conferma del difficile momento del calcio jugoslavo, non ha saputo opporsi con efficacia alle due squadre italiane finora incontrate.

Sergio Zappelli



VOLLEY

Cus a Catania con speranza

Clippan e Panini hanno confermato in Coppa Italia di essere le più forti

Klippan e Panini sono attualmente le più forti: dopo il campionato lo ha confermato anche la semifinale di Coppa Italia svoltasi a Roma nei giorni scorsi, in cui torinesi e modenesi hanno prevalso su Edil Coughi e Chianti Puto conquistandosi l'accesso alla finalissima di venerdì 24.

Tiber Toshiba e Panini, in cui i modenesi non possono concedersi passi falsi, ma che per i romani sarebbe, in caso di sconfitta, un triste cambio di scena in questa stagione sotto certi aspetti sfortunata per l'insuccesso all'italiano.

presuntuoso, pertanto la mia squadra che, come i nostri tifosi avranno capito, ha bisogno di cogliere soltanto alcuni obiettivi importanti senza rischiare o disperdere risorse per quelli proibiti, risponderà razionalmente all'impegno, cercando di trarre il massimo utile affinando la intesa ancora insufficiente fra playmaker e attaccanti, prima che di registrare una difesa non ben coordinata ancora al muro, ma soprattutto terrà d'occhio la condizione fisica dei vari Masotti, Innocenti e Barsotti che si sono appena ristabiliti da noiose tendiniti e che con eventuali ricadute potrebbero compromettere il risultato a cui veramente tendiamo contro la Tiber Toshiba fra 15 giorni a Pisa.

Claudio Piazza

Allenatore Mazzei-CUS Pisa

I rospi in gola del basket di Siena

L'Antonini dalla lotta per la « poule » è passata a quella contro la retrocessione - Vittoria dopo cinque sconfitte



BASKET

SIENA - Dopo cinque sconfitte consecutive la 3-A Antonini è tornata alla vittoria contro il Mecap di Perchedani. Squadra ultima in classifica. E' stata una vittoria molto sofferta che comunque ha ridato morale ad una squadra che aveva perduto la voglia di vincere. Durante la settimana c'è stata anche qualche polemica nei confronti di Giorgio Buccì. Ito americano dalla «mano calda» l'allenatore che proprio per la sconfitta a Bologna contro l'Amaro Harrys aveva rassegnato le dimissioni successivamente respinte dai dirigenti della società.

quindi il rendimento ne risente. Certo è che passare da una possibile lotta per entrare nella poule scudetto alla retrocessione in A-2 è un «eros» difficile da ingoiare.

i giocatori c'è da sottolineare il rendimento non soddisfacente di Bonamico che fa parte della nazionale di Giancarlo Primo che ha partecipato anche ai mondiali di Manila. Bonamico dotato di grandi mezzi fisici, non sembra tecnicamente altrettanto forte. Frequentemente infatti fa «passi» non riesce a controllare i suoi movimenti, commette falli evitabilissimi. Probabilmente non gli farebbero male allenamenti specifici sui fondamentali e allenamenti atletici per la scioltezza dei movimenti.

Meglio forse sorvolare. Bisogna però dire che l'allenatore del senese, vista la sua lunga esperienza, dovrà forse stare più attento nelle prossime partite.

P. S.

ARRESTATO UN GIOVANE

Manette a San Rossore per le vincite false

Era in possesso di alcuni tagliandi in bianco che presentava al termine delle corse - Si cerca un complice che deve averlo aiutato nella losca impresa

PISA - Erano diventati i «maghi» delle scommesse sulla matrice rimasta al botteghino la veridicità della ricevuta e pagava. Il controllo sarebbe dovuto avvenire in serata, al termine delle corse, quando ormai sarebbe stato troppo tardi. Ma i due hanno voluto tirare troppo la corda ed alla fine, dopo che già per due volte aveva sborsato il denaro, il cassiere si è insospettito.

Il cassiere non aveva il tempo di verificare sulla matrice rimasta al botteghino la veridicità della ricevuta e pagava. Il controllo sarebbe dovuto avvenire in serata, al termine delle corse, quando ormai sarebbe stato troppo tardi. Ma i due hanno voluto tirare troppo la corda ed alla fine, dopo che già per due volte aveva sborsato il denaro, il cassiere si è insospettito.

mini della questura di Pisa che hanno preparato un appostamento. Gli agenti non hanno dovuto attendere molto. Puntuale, al termine della corsa successiva, si è presentato il giovane con l'accoppiata vincente.

Andrea Lazzeri

COMUNE DI VINCI Provincia di Firenze. IL SINDACO. Rendite note che quanto prima verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione dell'acquedotto nelle frazioni di Bolognoli e Piccaricco, con importo a base d'asta di L. 4.800.000 (lire ottantaquattromilioni).

Stamattina in corteo da piazza Mancini al cinema Fiorentini

I metalmeccanici ed i giovani oggi in piazza per il lavoro

Parteciperanno alla manifestazione aderenti e simpatizzanti della FGCI, FGS, PDUP, MLS e Leghe dei disoccupati - La CGIL per uno sciopero generale cittadino - Un documento della Cdl fa il punto sulla situazione dell'occupazione nell'area napoletana

Giungerà questa mattina a Napoli (e vi si tratterà fino a giovedì) una delegazione della commissione Igiene e Sanità della Camera dei Deputati, guidata dal presidente della commissione stessa, On. Giacomo Uiso, per acquisire elementi di valutazione in vista dell'approvazione del primo piano sanitario nazionale il cui obiettivo principale è quello di riequilibrare territorialmente le strutture sanitarie.

Per acquisire elementi sull'assistenza

Delegazione di deputati a Napoli per la sanità

Giungerà oggi e si tratterà fino a giovedì Incontro alla Regione e visita al Santobono

La visita dei parlamentari sarà già programmata da tempo ma cade in un momento particolare per Napoli e per la Campania, caratterizzata da una epidemia di sindrome respiratoria di natura virale che ha già provocato la morte di 67 bimbi e che ha fatto aumentare sensibilmente il numero dei bambini ricoverati in ospedale per malattie dell'apparato respiratorio.

La segreteria della Federazione unitaria ricorda che sin dal primo luglio del '77 la Regione ha acquisito diretta competenza per quanto attiene alle mutue ma non ha ancora provveduto a realizzare sul territorio un adeguamento delle strutture sanitarie pubbliche attraverso le quali ricercare e combattere alla radice le cause del fenomeno.

Per i sindacati gli interventi messi in atto in questi ultimi giorni sono inadeguati e ancora una volta non affrontano alla base i problemi complessivi collegati al potenziamento sul territorio delle strutture pubbliche di prevenzione, cura, riabilitazione e ricerca.

La CGIL ha ritenuto « valida la proposta unitaria di una riunione regionale sulla riforma sanitaria e metropolitana » in relazione anche alle iniziative già proclamate dalla FLM (manifestazione di oggi a piazza Mancini e del metalmeccanico di giovedì).

Oggi riunione regionale sulla riforma sanitaria

Stamattina, con inizio alle ore 9, presso la Federazione napoletana del PCI (via dei Fiorentini 51) è convocata una riunione regionale sulla riforma sanitaria e metropolitana. Essi comunisti si interesseranno ovviamente anche del cosiddetto « male oscuro » e, infatti, è prevista per il pomeriggio una conferenza che in mattinata avranno alla Regione, con le autorità sanitarie regionali e locali, una visita all'ospedale Santobono, dove, intanto, continuano a permanere gravi le condizioni di due dei quattro bimbi ricoverati nel reparto di rianimazione.

Una guardia ha scoperto il corpo ieri mattina Si è impiccato un detenuto al manicomio di S. Eframio

Antonio Parolisi era stato condannato per furto e rapina Doveva uscire il 28 luglio - Era originario di Ercolano

Il caso del pretore-capo: perché può accadere

La notizia che il pretore dirigente degli affari penali, dottor Guido Castaldo, aveva sfrattato tre suoi inquilini attraverso una sentenza emessa da un giudice del suo stesso ufficio, ha provocato una certa sensazione. Ci si chiede se sia giusto, o almeno corretto, che un fatto riguardante un magistrato sia vagliato e deciso da un suo collega, magari da lui dipendente.

Teatro di Weimar: rassegna di spettacoli

In occasione della Mostra sul teatro nella Repubblica di Weimar in corso di svolgimento a questo momento a Napoli (Palazzo Reale, Accademia Belle Arti, Villa Pignatelli) dopo le edizioni di Roma, Milano e Torino avranno luogo presso la sala teatro del I Istituto d'arte di Napoli (piazza Demetrio Salazar, piazza del Plebiscito) da oggi al 4 marzo alle ore 17,30 sotto l'egida dell'assessorato del turismo e dello spettacolo della Regione Campania, dell'azienda di cultura, soggiorno e turismo ed in collaborazione con l'Associazione teatro Campania una rassegna di spettacoli teatrali di autori e testi della Repubblica di Weimar.

Venerdì attivo regionale sulla formazione professionale

Nel quadro delle iniziative del partito sulla formazione professionale, venerdì 23 alle ore 17,30, nei locali della Federazione si terrà un attivo regionale. L'attivo ha per tema lo stato attuale del settore e i compiti specifici che derivano dalla recente approvazione della legge-quadro nazionale. Alla introduzione di Elisabetta Spaziante, della segreteria del coordinamento nazionale della formazione professionale, seguirà la relazione di Lucio Fagnoncelli, responsabile nazionale del settore.

La seduta del consiglio

Accordo con i sindacati sui criteri per le assunzioni

NAPOLI - Il consiglio comunale ha aperto ieri sera con ritardo (poco dopo le 21) mentre era in corso un lunghissimo incontro tra la giunta comunale e le organizzazioni sindacali unitarie sul problema dei criteri per le assunzioni di personale al Comune.

Il sindaco Valenzi ha espresso per la giunta di ogni intervento armato o di misure controverse internazionali. Il sindaco, riferendosi alla terribile notizia dell'invasione armata del Vietnam da parte della Cina ha auspicato che non debba mai più prevalere il diritto delle armi, ma quello dei rapporti diplomatici e politici.

La seduta del consiglio

Accordo con i sindacati sui criteri per le assunzioni

Il consiglio su proposta del sindaco Valenzi ha espresso per la giunta di ogni intervento armato o di misure controverse internazionali. Il sindaco, riferendosi alla terribile notizia dell'invasione armata del Vietnam da parte della Cina ha auspicato che non debba mai più prevalere il diritto delle armi, ma quello dei rapporti diplomatici e politici.

Per quanto riguarda le prossime assunzioni è stato deciso che la quota riservata per i cosiddetti ANCIAP non si toccherà; il rimanente 50 per cento dei posti disponibili viene quindi così suddiviso: un terzo sarà messo a concorso con avviso pubblico riservato alle liste giovanili per il pre-avviamento e due terzi ai disoccupati cosiddetti « monumentali ».

Marano: dopo l'occupazione delle case dell'IACP

Finalmente la Giunta comunale si è impegnata con i senzatetto

Ieri il Comune è stato presidato per quasi tutta la giornata da decine di famiglie - Saranno requisiti tutti gli appartamenti sfitti - L'irresponsabile atteggiamento del sindaco e della Democrazia cristiana



Un'immagine della protesta delle famiglie dei senza tetto ieri mattina davanti al Municipio di Marano

A Marano dopo quella di sabato, ieri c'è stata un'altra giornata particolarmente tesa. Un centinaio di senzatetto hanno occupato fino al tardo pomeriggio il Comune per protesta contro l'atteggiamento irresponsabile della Giunta e del sindaco.

Le 40 famiglie che occupavano le case dell'IACP in via San Rocco, sabato erano state sgomberate dai carabinieri e subito dopo c'era stata una seduta straordinaria del Consiglio comunale dedicata al problema della casa.

La seduta del Consiglio comunale di sabato, comunque, servì a scuotere l'impassibilità della Giunta che non si era preoccupata nemmeno di incontrarsi con gli occupanti, nonostante la tensione crescente.

Nell'ordine del giorno votato alla fine della seduta si diceva che il Comune avrebbe chiesto la revisione della graduatoria dell'IACP, l'ammmissione delle 816 domande escluse alla graduatoria finale; il censimento e la requisizione delle case sfitte; la proroga degli sfratti in corso; l'acquisizione al Comune del 15 per cento degli alloggi dell'IACP per i casi più bisognosi; infine la sistemazione temporanea entro la sera stessa per chi ne aveva maggiore necessità ed urgenza.

La seduta del Consiglio comunale di sabato, comunque, servì a scuotere l'impassibilità della Giunta che non si era preoccupata nemmeno di incontrarsi con gli occupanti, nonostante la tensione crescente.

Nell'ordine del giorno votato alla fine della seduta si diceva che il Comune avrebbe chiesto la revisione della graduatoria dell'IACP, l'ammmissione delle 816 domande escluse alla graduatoria finale; il censimento e la requisizione delle case sfitte; la proroga degli sfratti in corso; l'acquisizione al Comune del 15 per cento degli alloggi dell'IACP per i casi più bisognosi; infine la sistemazione temporanea entro la sera stessa per chi ne aveva maggiore necessità ed urgenza.

La seduta del Consiglio comunale di sabato, comunque, servì a scuotere l'impassibilità della Giunta che non si era preoccupata nemmeno di incontrarsi con gli occupanti, nonostante la tensione crescente.

Nell'ordine del giorno votato alla fine della seduta si diceva che il Comune avrebbe chiesto la revisione della graduatoria dell'IACP, l'ammmissione delle 816 domande escluse alla graduatoria finale; il censimento e la requisizione delle case sfitte; la proroga degli sfratti in corso; l'acquisizione al Comune del 15 per cento degli alloggi dell'IACP per i casi più bisognosi; infine la sistemazione temporanea entro la sera stessa per chi ne aveva maggiore necessità ed urgenza.

Interessante sentenza del pretore nei confronti del Comune

Assicurare i servizi non è antisindacale

Il giudizio era stato intentato dalla Confai perché l'amministrazione aveva provveduto alla sorveglianza dei bimbi delle scuole materne, rimasti senza custodia per una agitazione delle maestre del sindacato autonomo

Non è « comportamento antisindacale » quello di un Comune che, per evitare che i bambini di una scuola materna siano lasciati a casa, ha affidato la custodia dei bambini che rimangono senza adeguata custodia, manda personale per fronteggiare la situazione.

Il pretore Berruti comunque, oltre ad accertare che non c'è stato alcun tentativo di crimine, motiva la sua sentenza con la proposta di una diversa « lettura » dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori. Si tratta di argomentazioni che suscitano sicuramente una vasta eco, e che in definitiva — come sottolineano anche Gentile e Antinolfi nelle loro dichiarazioni — sollecitano una autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici.

Infine, a conclusione della sentenza, il dr. Berruti dichiara che il comportamento del Comune di Napoli nella questione dello sciopero delle maestre d'asilo « non possa essere definito antisindacale in quanto realizzatore di un fine istituzionale dell'ente locale, ancorché il fatto stesso sia tale da diminuire le conseguenze dello sciopero ».

Il dr. Berruti dice infatti che la logica dello Statuto dei Lavoratori è quella della disciplina di un conflitto fra l'interesse del lavoratore e l'interesse dell'imprenditore e che non può esserci una trasposizione meccanica della stessa normativa ad un rapporto di lavoro che non ha le caratteristiche tipiche di quello privato.

« Ho rivoltato l'ennesimo appello alla Confai perché recede dallo sciopero », ha detto il pretore, « e l'atteggiamento di intransigenza dei datori di lavoro è per sua natura manifestazione di volontà politica, espressione di un organo democratico rappresentativo, e non di un organo di potere ».

Il partito

CONGRESSO A Caravita alle 19 con De. M. ASSEMBLEE Alla Casa del Popolo di Milano alle 18,30 del comitato di zona e segreteria delle sezioni con D'Angelo; alla Curia del comitato di zona del centro, largata al segretario di sezione con consiglieri di quartiere con Lengua; a Casamarciano alle 19 sulle case Gesual con Corra.

IL GIORNO

Oggi martedì 20 febbraio. Onomastico: Zenobio (domani Eleonora). BOLLETTINO DEMOGRAFICO Na. vivi 31; richieste di pubblicazione 4; deceduti 24. AUGURI Il compagno Giuseppe Sasso presidente dei probiviri della sezione « Rovatti » di Barra lascia in questi giorni il suo lavoro all'Aeritalia e va in pensione. A Giuseppe gli auguri di tutti i comunisti di Barra e della redazione dell'Unità.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE Chiaia - Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 141. San Giuseppe - San Ferdinando: via Roma 248. Mercato - Pendino: piazza Garibaldi 11. San Lorenzo - Vicaria - Poggioreale: S. Giovanni a Carbonara 83; staz. centrale corso Lucci 5; caiala Ponte Casanova 30. Stella - S. Carlo Arona: via Tor 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. Coll. Ammine: Coll. Ammine 249. Vomero - Arenella: via M. Pisciocelli 138; via L. Giordano 144; via Merillani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. Fuorigrotta: piazza Marcantonio Colonna 21. Seccavo: via Epomero 154. Pozzuoli: corso Umberto 47. Miano - Secondigliano: corso Secondigliano 174. Posillipo: via del Casale 5. Bagnoli: piazza Bagnoli 726. Pianura: via Provinciale 16. Chiaiano - Maranello - Piscinella: corso Chiaiano 28.

NUMERI UTILI

Funzionano dalle ore 8,30 alle 14 le seguenti guardie mediche pediatriche nelle condotte comunali di: Seccavo: via S. Maria 141. San Pietro a Paterno, telefono 733.24.51; S. Lorenzo - Vicaria: telefono 45.44.24 - 28.18.45 - 44.16.88; Mercato - Pendino, tel. 33.77.40; Vomero, telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 38.17.41; Piscinella - Maranello, telefono 740.03.58 - 740.63.70; Poggioreale, tel. 752.53.55-759.49.30; Barra, tel. 752.02.46; Stella - San Carlo, tel. 34.21.80-34.00.43.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano dalle ore 8,30 alle 14 le seguenti guardie mediche pediatriche nelle condotte comunali di: Seccavo: via S. Maria 141. San Pietro a Paterno, telefono 733.24.51; S. Lorenzo - Vicaria: telefono 45.44.24 - 28.18.45 - 44.16.88; Mercato - Pendino, tel. 33.77.40; Vomero, telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 38.17.41; Piscinella - Maranello, telefono 740.03.58 - 740.63.70; Poggioreale, tel. 752.53.55-759.49.30; Barra, tel. 752.02.46; Stella - San Carlo, tel. 34.21.80-34.00.43.

Le conclusioni del Congresso provinciale comunista di Terra di Lavoro

Domani mattina dalle 10 alle 13

La politica unitaria deve servire a cambiare nel profondo le cose

Scioperano i dipendenti del Tribunale dei Minori

Trentasei compagni sono intervenuti nel dibattito - Una discussione e franca e viva - La controffensiva dell'avversario, i limiti nostri, l'analisi delle prospettive - Le conclusioni del compagno Bassolino: « La nostra regione ha bisogno subito di una Giunta unitaria »

L'azione di lotta per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a lavorare - Ovunque cumuli di rifiuti - Altre agitazioni

Dal nostro inviato

CASERTA - « C'è tra di noi un grande bisogno di discussione strategica ». È una frase delle conclusioni del compagno Bassolino, e sintetizza bene il clima dei tre giorni del Congresso provinciale di Caserta. Un dibattito travagliato, ricco di tensioni politiche ed ideologiche, diversificato e scelto come forse da un po' di tempo non si ascoltava; ed è ruotato tutto intorno ad una domanda: dove andiamo? Dove vanno i comunisti e dove va il paese, dopo quasi tre anni e dopo la rottura della solidarietà democratica determinata dalla inversione di rotta della Dc?

« E se abbiamo discusso partendo dalla realtà di Caserta, della Campania, del Mezzogiorno, perché l'analisi di questa realtà, di quanto è successo in questi tre anni e di quanto è in corso, è il fondamento della nostra linea politica e della nostra strategia » ha commentato Bassolino.

Si può tentare di raggruppare in tre ordini di problemi il dibattito che ha coinvolto 36 delegati (Croce, Severino, Piccolo, Celestano, Martini, Brignani, Pagano, Comes, Ferrara, Petrelli, Cavallere, De Luca, Cuttolo, Saccone, Iodice, Ranucci, Villani, Pabozzi, Ginecchio, Marzulli, Diana, Del Prete, Spina, Gheardi, Di Marino, Beatrice, De Filippo, Morgillo, Nigro e Fatopace).

Molti compagni hanno risposto alla sollecitazione centrale della relazione: approvando i modi e gli strumenti con i quali è andata avanti la controffensiva dell'avversario, riorientandosi dopo il 20 di giugno.

Il tentativo di « si è detto » è quello di utilizzare i effetti perversi della crisi per scomporre il blocco sociale rinnovatore saldatosi intorno

alla classe operaia; « aderire » alla ripresina economica per carità di fascio politico e ideale, per indicare nella ristrutturazione sotterranea della grande impresa il modello per l'uscita dalla crisi.

Situazione oggettivamente difficile, dunque, « complessa » e « esasperata » dal momento che, ma anche limiti nostri, è del movimento operaio in generale. « Limiti di verticismo burocratico » hanno detto in molti (De Luca, per esempio); una concezione della politica unitaria nazionale come appiattimento, diplomaticazione dello scontro sociale - ha detto Cuttolo - soffocato in un verticismo istituzionale.

La prospettiva, infine, si va ad una fase più conflittuale della politica unitaria, bisogna esplicitare lo scontro

di interessi e di egemonie che è nei fatti, senza costringersi per un eccesso di attenzione al quadro politico, a tatticismi pericolosi.

Luisa Cavallere, tra gli altri, lo ha detto; ed ha aggiunto: « Se è vero che in questa ogni rivoluzione pesa per il Mezzogiorno, è qui che dobbiamo giocare la partita di un nuovo fronte di alleanze ».

Un fronte - hanno affermato molti - capace di aggregare, intorno ad un progetto di trasformazione fondamentale politica della classe operaia, il contributo autonomo di proposta e di lotta degli strati sociali più colpiti dalla crisi, oggi più frastornati e fluttuanti; poiché questi strati sociali continuano a rappresentare una grande risorsa di energia

nella battaglia per il cambiamento.

« E' vero; c'è uno scontro sui contenuti nel paese e dunque tra le forze politiche - ha detto Bassolino - uno scontro di grande rilievo, che richiama la grande questione della democrazia e del potere ». E' la ragione della crisi di governo, di quella alla Regione Campania. Che cosa è successo nella politica unitaria? Si è chiesto Bassolino.

« La Dc ha davvero cambiato linea; per l'uccisione di Moro, per la situazione internazionale, per la pressione di settori della chiesa; ma soprattutto perché nella società si è arrestato il cammino del « nuovo » e sul partito Scudo crociato hanno tirato a pesare forti spinte moderate provenienti dal paese. Al di là di come ri-

solviao questa crisi politica, dunque, il problema è di riaprire la partita tra la Dc e la società italiana, di rimettere in moto, attraverso un forte movimento di massa, le contraddizioni che avevano aperto nella Dc con il 20 di giugno e che l'avevano costretta sul terreno unitario ».

« Per il Pci - ha continuato Bassolino - per il partito che vuole salvare l'Italia rinnovandola e trasformandola, era impossibile rimanere in una maggioranza che non rinnovava e non trasformava, in una maggioranza che spesso la Dc ha ridotto a finzione politica ».

Non è affatto finita la politica unitaria, dunque; si è chiusa una fase, ostinato, e se ne apre un'altra che ha l'obiettivo di renderla più

produttiva. Più corrispondente alla necessità del cambiamento.

« Noi comunisti - ha affermato Bassolino - intendiamo la politica unitaria come unità tra le masse per rinnovare profondamente le istituzioni e per cambiare la collocazione delle forze politiche rispetto agli interessi della classe lavoratrice ». Se è così che intendiamo la politica unitaria, i comunisti, si capisce, ure l'atteggiamento che essi hanno avuto ed avranno nella crisi - « vale a dire » - « Bisogna partire dal rigore di «eventi rinnovatori» per risolvere la crisi - ha detto Bassolino - perché più chiari e rigorosi saranno i contenuti programmatici con forza la questione politica da essi inscindibile: la necessità di una giunta unitaria che sia il punto di riferimento delle lotte popolari, che dia il senso di una svolta con i metodi del passato, che attivi davanti a noi programmi rinnovatori ».

Noi continueremo a batterci per una giunta unitaria. Se nel prossimo consiglio regionale (si svolgerà domani, n.d.r.) la Dc esiste nella sua immutata prassi ideologica, anticomunista, allora continueremo con le altre forze politiche di sinistra e laiche la possibilità di dare un governo alla Campania di questa vita ad « estero », così come abbiamo fatto finora noi.

E se la Dc vorrà autoescludersi, verificheremo la possibilità di dar vita ad un governo regionale anche senza la Dc. La Campania non può stare appesa, insomma, al governo democristiano. Ha bisogno di un governo che fronteggi la sua drammatica emergenza ».

Ma se così puntare, allora, per lo sviluppo del Sannio ed il riequilibrio tra zone interne e fasce costiere?

« La vertenza Campania », ha detto Sales, della Segreteria regionale del Pci, ha riproposto senza esitazioni il rilancio della vertenza Campania » intorno alla questione di dar vita ad un necessario adesso richiamare in campo - un vasto schieramento di forze politiche, democratiche e sindacali.

« La vertenza Campania » - ha detto Sales - resta un valido e preciso punto di riferimento perché punta allo sviluppo dell'intera regione senza fessure e strumentali contrapposizioni con Napoli. Questa è la carta, invece, che gioca spregiudicatamente la democrazia cristiana, che ha avuto alcun progetto per la Campania ed il Mezzogiorno, punta alla divisione del fronte di lotta ».

Il compagno Schettini, concludendo il Congresso dei comunisti sanniti ha invitato tutto il partito ad un grande sforzo di mobilitazione e di elaborazione perché ha detto « Non è per niente scontato che dalla crisi in cui versa il paese si esce con il crollo, con lo sfascio di questo sistema, o con profonde e significative trasformazioni. Esiste anche in questo senso - ha concluso - « una terza via » che è quella della stabilizzazione, quella del mantenimento dell'arretratezza, quella del permanere - se non dell'inasprimento - dello squilibrio tra Nord e Sud ».

Settino consigliere è il collega Gianni Ambrosio.

Ora bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro. Non sarà un compito facile, lo sappiamo bene e i giornalisti che si sono assunti quest'onere hanno piena coscienza che non si tratta di andare a ricoprire cariche onorifiche e mondane come fino ad oggi è stato. Sono consapevoli di dover affrontare un lavoro impegnativo e i risultati saranno sempre confortati dall'appoggio pieno e ininterrotto di quanti si riconoscono nelle posizioni di « Rinnovamento sociale », ma siamo convinti che troveranno appoggio anche in colleghi di diverso orientamento perché il circolo non è di una parte ma è di tutti i giornalisti e siamo convinti che tutti apprezzeranno un programma che si ponga l'obiettivo di qualificare il sodalizio esaltandone tutte le potenzialità.

Per il Circolo della Stampa

Successo pieno della lista di « Salvezza »

Settino consigliere è il collega Gianni Ambrosio.

Ora bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro. Non sarà un compito facile, lo sappiamo bene e i giornalisti che si sono assunti quest'onere hanno piena coscienza che non si tratta di andare a ricoprire cariche onorifiche e mondane come fino ad oggi è stato. Sono consapevoli di dover affrontare un lavoro impegnativo e i risultati saranno sempre confortati dall'appoggio pieno e ininterrotto di quanti si riconoscono nelle posizioni di « Rinnovamento sociale », ma siamo convinti che troveranno appoggio anche in colleghi di diverso orientamento perché il circolo non è di una parte ma è di tutti i giornalisti e siamo convinti che tutti apprezzeranno un programma che si ponga l'obiettivo di qualificare il sodalizio esaltandone tutte le potenzialità.

I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

Il Congresso provinciale dei comunisti di Terra di Lavoro ha eletto i nuovi organismi dirigenti alla Federazione.

IL COMITATO FEDERALE risulta così composto: Adelchi SCARANO; Enzo AQUINO; Umberto BARRA; Antonio BELLOCCHINO; Giacomo BOCCIO; Mario BOLOGNA; Paolo BROCCOLI; Giuseppe CAPOBIANCO; Luisa CAVALIERE; Antonio CILINDELLI; Giovanni CIMMINO; Corrado CIPULLO; Giorgio CROVELLA; Ruggiero CUTTULO; Tina D'ALESSANDRO; Enzo DE ANGELIS; Angela DE PIPPO; Antonio

DESIATO; Lorenzo DIANA; Nicola DIANA; Lavinia DI MASSIMO; Linda D'ONOFRIO; Enzo D'ONOFRIO; Bartolomeo FURNO; Dona GALLUCCIO; Giampiero GRIFONO; Gino GUIDALI; PO; Salvatore GUARINO; Angelo JACAZZI; Luigi IODICE; Pasquale IORIO; Franco LAURO; Francesco LUGNA; Mario LUISE; Vito MACIARIELLO; Carmine MAGLIULO; Sergio MAREGINA; Claudio MARTINI; Lino MARTONE; Domenico MARZALONE; Antonia BIANCO; Raffaele MORETTI; Achille NATALIZIO; Antonio ORABONA; Tommaso PAGANO;

Anna Maria PALMIERI; Vincenzo RAUCCI; Giuseppe RAZZINO; Carlo RIVETTI; Antonio ROMEO; Angela PUGGERO; Renato SACCONI; Vincenzo SGUEGLIA; Giuseppe SPIZZA; Lucio TRASTI; Arcangelo VASTANO; Raffaele VAFORÈ; Domenico VERDE; Pasquale VERONILE; Italo VERZILLO; Giuseppe VENDITTO; Adolfo VILLANI; Alfonso VITALBA; Tommaso ZARRILLO.

LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO risulta così composta: Domenico IANNI; PLO; Domenico BRIGNOLA; Sandro CASALE;

Carlo COMES; Antimo DE LUCA; Armando DEL PRETE; Giuseppe DE VICO; Ugo DI GIROLAMO; Libero GRAZIADEI; Salvatore MARTINO; Raffaele NACCA; Francesco NIGRO; Michele PELICANO; Salvatore PELLEGRINO; Francesco PEZZANO; Mario PINGATARI; Giuseppe ROTOLI; Orsolina SEPE; Salvatore SCOTTI; Biagio UCCHIERO; Francesco ZAMPILLA.

LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO ha eletto suo presidente il compagno DOMENICO IANNIELLO.

Antonio Polito

L'onorevole Vittorelli oggi in visita alla base Nato

L'on. Paolo Vittorelli, presidente della commissione Difesa della Camera dei Deputati visiterà stamattina la base Nato di Bagnoli. La visita dell'onorevole della commissione Difesa con il sottosegretario a lui, l'on. Paolo Vittorelli, è stata preceduta da una cerimonia di saluto all'esponente socialista.

Si è conclusa domenica l'Assise provinciale dei comunisti di Benevento

Un partito di massa per il rilancio del Sannio

La necessità che le sezioni rafforzino i propri legami con la società civile - La questione delle zone - Il riequilibrio della regione e la validità della vertenza Campania - Il dibattito e le conclusioni del compagno Schettini

Dal nostro inviato

BENEVENTO - I comunisti hanno fatto bene ad uscire dalla maggioranza che in Campania ed a Roma, hanno fatto bene perché si trattava di maggioranza che esistevano ormai solo sulla carta e che più volte erano state rotte dalla Dc per far passare o chi chiamava a nodi di fondo della nostra linea politica e della nostra strategia » ha commentato Bassolino.

Si può tentare di raggruppare in tre ordini di problemi il dibattito che ha coinvolto 36 delegati (Croce, Severino, Piccolo, Celestano, Martini, Brignani, Pagano, Comes, Ferrara, Petrelli, Cavallere, De Luca, Cuttolo, Saccone, Iodice, Ranucci, Villani, Pabozzi, Ginecchio, Marzulli, Diana, Del Prete, Spina, Gheardi, Di Marino, Beatrice, De Filippo, Morgillo, Nigro e Fatopace).

Molti compagni hanno risposto alla sollecitazione centrale della relazione: approvando i modi e gli strumenti con i quali è andata avanti la controffensiva dell'avversario, riorientandosi dopo il 20 di giugno.

Il tentativo di « si è detto » è quello di utilizzare i effetti perversi della crisi per scomporre il blocco sociale rinnovatore saldatosi intorno

alla situazione locale: a Benevento ed al Sannio, alla necessità di una netta inversione nei criteri che ne hanno guidato lo sviluppo, all'esigenza di costruire un Partito di massa comunista più forte, di massa.

Ecco: soprattutto la « questione partito » è tornata - e spesso in maniera critica ed autocritica - negli interventi di molti compagni.

Mena Laudato e Amerigo Clervo, per esempio, hanno sottolineato l'esigenza che le sezioni comuniste riprendano slancio e rinascano il loro legame con gli operai, i contadini, gli strati emarginati e i ceti medi urbani: « Troppo spesso infatti hanno sostenuto - abbiamo scontato un ritardo su questioni decisive per lo sviluppo della nostra zona ».

Un esempio di questi ritardi l'ha portato Raffaele Mignone: « E' innegabile - ha detto - che sulla questione della localizzazione delle officine FS (finché a Noia) abbiamo pagato un prezzo molto alto. Resta da portare a conclusione, insomma, un processo che è rimasto a metà dando reale potere alle zone e consacrando - ma nella pratica - ad organismi veramente dirigenti ».

Forse minore precisione e concretezza (anche se in questo senso esauriente era stata la relazione del compagno Costantino Boffa) è venuta fuori a proposito del progetto interno al quale mobilitare il partito.

Il compagno Berruti, però, intervenendo nel dibattito ha posto con chiarezza una questione: « Bisogna smetter-

la - ha sostenuto - con la « caccia alla fabbrica » ogni volta che si sente parlare di un nuovo investimento in Campania.

« La questione - ha aggiunto - mi pare non essere più questa, e del resto l'esperienza di questi anni l'ha dimostrato. Il problema oggi è di un reale potere d'intervento a monte, dove decidono e si dovrebbero programmare i diversi interventi ».

In questo senso sono ad oggi gravissimi sono stati gli errori ed i ritardi della Giunta regionale - come ha detto il compagno Savoia - che ha più volte dimostrato come nel caso delle mozioni su Noia e sull'Uffita che non intendano cambiare politica. Inevitabile e giusta - ha concluso Savoia - è stata quindi la nostra uscita dalla

maggioranza.

Ma se così puntare, allora, per lo sviluppo del Sannio ed il riequilibrio tra zone interne e fasce costiere?

« La vertenza Campania », ha detto Sales, della Segreteria regionale del Pci, ha riproposto senza esitazioni il rilancio della vertenza Campania » intorno alla questione di dar vita ad un necessario adesso richiamare in campo - un vasto schieramento di forze politiche, democratiche e sindacali.

« La vertenza Campania » - ha detto Sales - resta un valido e preciso punto di riferimento perché punta allo sviluppo dell'intera regione senza fessure e strumentali contrapposizioni con Napoli. Questa è la carta, invece, che gioca spregiudicatamente la democrazia cristiana, che ha avuto alcun progetto per la Campania ed il Mezzogiorno, punta alla divisione del fronte di lotta ».

Il compagno Schettini, concludendo il Congresso dei comunisti sanniti ha invitato tutto il partito ad un grande sforzo di mobilitazione e di elaborazione perché ha detto « Non è per niente scontato che dalla crisi in cui versa il paese si esce con il crollo, con lo sfascio di questo sistema, o con profonde e significative trasformazioni. Esiste anche in questo senso - ha concluso - « una terza via » che è quella della stabilizzazione, quella del mantenimento dell'arretratezza, quella del permanere - se non dell'inasprimento - dello squilibrio tra Nord e Sud ».

Ma se così puntare, allora, per lo sviluppo del Sannio ed il riequilibrio tra zone interne e fasce costiere?

« La vertenza Campania », ha detto Sales, della Segreteria regionale del Pci, ha riproposto senza esitazioni il rilancio della vertenza Campania » intorno alla questione di dar vita ad un necessario adesso richiamare in campo - un vasto schieramento di forze politiche, democratiche e sindacali.

« La vertenza Campania » - ha detto Sales - resta un valido e preciso punto di riferimento perché punta allo sviluppo dell'intera regione senza fessure e strumentali contrapposizioni con Napoli. Questa è la carta, invece, che gioca spregiudicatamente la democrazia cristiana, che ha avuto alcun progetto per la Campania ed il Mezzogiorno, punta alla divisione del fronte di lotta ».

Il compagno Schettini, concludendo il Congresso dei comunisti sanniti ha invitato tutto il partito ad un grande sforzo di mobilitazione e di elaborazione perché ha detto « Non è per niente scontato che dalla crisi in cui versa il paese si esce con il crollo, con lo sfascio di questo sistema, o con profonde e significative trasformazioni. Esiste anche in questo senso - ha concluso - « una terza via » che è quella della stabilizzazione, quella del mantenimento dell'arretratezza, quella del permanere - se non dell'inasprimento - dello squilibrio tra Nord e Sud ».

A visitarla sono andati migliaia di « addetti ai lavori » - direttori scolastici, maestri d'asilo, intere classi dei magistrati, decine di suore - a casalinghe, netturine, usciere, disoccupati.

La « Mostra del materiale didattico per la nuova scuola dell'infanzia » - allestita dall'assessorato alla P.I. nella sala Santa Barbara del Maschio Angioino, e a cui hanno partecipato alcuni centri specializzati, quali « Città del sole », « Centro bambini », « Giunti », « Amodio », « Centro Italiano Tecnodidattico », « Cite », « Gei », e « Editrice La Scuola » - ha ottenuto un successo sorprendente.

« Non ci aspettavamo tanta gente », dice Marisa Errico, una delle insegnanti del Cidi che hanno reso possibile la loro prestazione volontaria, l'attuazione della mostra. E soprattutto nessuno si aspettava che la gente « specializzata » e non mostrasse così attenta, osservasse ogni gioco, si informasse di tutto ciò che vedeva: meravigliosi pupazzetti fatti col dito, piccoli pezzi di plastica con cui costruire gli oggetti, audiovisivi, libri fatti di immagini, tanti, tantissimi colori.

« Forse - commentava qualcuno - anche il male oscuro », richiamando l'attenzione sulle condizioni generali di vita del bambino a Napoli, ha contribuito a diffondere l'esigenza tra la gente di « fare qualcosa » per migliorarla.

Con la stessa partecipazione e attenzione sono state infatti seguite anche le tavole rotonde - tenute alla Sala

dei Baroni - che hanno accompagnato la mostra, all'ultima delle quali, dedicata appunto al materiale didattico, sono intervenuti i rappresentanti delle varie associazioni di insegnanti specializzate in problemi dell'infanzia.

Il professor Loris Malaguzzi della rivista « Zero sei » ha messo fronte alla « autorità » del bambino, che oggi è necessariamente diverso da ieri e quindi ha bisogno nuovi cui si deve rispondere adeguatamente.

Da qui l'esigenza di andare ad un'indagine della scuola, anche della scuola dell'infanzia e la necessità che la pedagogia italiana per la quale « lo sperimentare è stato un verbo impossibile », accetti invece « di mettersi in rischio permanente ».

Di fronte alla situazione creatasi negli ultimi anni per la diminuzione delle nascite ed il contemporaneo aumento della scolarizzazione anche nei primi anni di vita, bisogna - ha sostenuto il professor Vito Montemagno della rivista « Infanzia » - « riorganizzare le strutture esistenti, riqualificare il personale, trovare nuovi modelli didattici ».

Fondamentale è il problema della qualificazione degli educatori, e la cui preparazione - ha rilevato Montemagno - è ancora troppo legata al « fare scuola » e al « tenere i bambini », mentre il loro compito è piuttosto quello di favorire la socializzazione, lo sviluppo dell'intelligenza, l'acquisizione di valori a parte del bambino ».

Non si capisce - ha detto il professor Malaguzzi ri-

prendendo l'argomento - come lo Stato, dopo aver creato scuole statali per l'infanzia, deleghi poi ai privati la formazione degli insegnanti? « Insegnanti » non sono i professori Malaguzzi e il dirigente dell'uomo di educare il bambino e il diritto del bambino di essere educato dall'uomo ».

Sull'uso del materiale didattico, si è fermata la professoressa Mariolina Pingatari, che da 27 anni dirige a Villa dell'Infanzia, sostenendo le tesi della Montessori sull'importanza che ha il materiale nello sviluppo mentale del bambino.

Per quest'anno, l'assessore alla P.I. ha messo in cantiere altre iniziative: un convegno sull'alimentazione dei bambini da 0 a 6 anni e uno sulle loro condizioni sanitarie. Sono poi previste una serie di attività nei circoli, nei distretti e nelle singole scuole che sboccheranno, a maggio, in un ulteriore convegno, di cui i bambini napoletani saranno diretti protagonisti con i loro disegni.

« Noi non vogliamo - ha detto il compagno Gentile nella sua introduzione al dibattito - che il nostro bambino duri un solo anno, ma intendiamo, con questa mostra sul materiale didattico, iniziare un discorso permanente che tenno e impegnino a recuperare per l'infanzia napoletana due strutture permanenti: l'Istituto della Porcellana al Bosco di Capomonte e il Teatro del piccolo alla Mostra d'Oltremare ».

I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

Il Congresso provinciale dei comunisti sanniti ha eletto i nuovi organismi dirigenti della Federazione.

IL COMITATO FEDERALE risulta così composto: Vittorio BERRUTI; Anita BIONDI; Costantino BOFFA; Giovanni BOZZARO; Alberto CASALDO; Mario CIRILLO; Antonio CONTE; Giulio DE CUNTO; Giuseppe DEL GROSSO; Ettore DI GIOIA; Angelo ESPOSITO; Pellegrino FRANCO;

Domenico FRANZE; Pasquale FUSCO; Raffaele GAROFANO; Antonio GISONDI; Vincenzo GRILLO; Bartolomeo IANNACE; Davide IANNELLI; Mimmo IANNELLI; Emilio IARRUSSO; Luigi MAURO; Franco MAURO; Luigi MECCARELLO; Michele MIRONELLA; Mario MOCICA; Alina NARCISO; Alberto NUZZOLO; Vincenzo ORRERA; Tonino PEDICINI; Giovanna PIZZO; Carlo PORCARO; Carmine RICCIARDI; Franco RUSSO; Costanzo SA-

VOIA; Giacomo SAVOIA; Giovanni ESPOSITO; Antonio SCHIPANI; Donato SEBASTIANO; Nunzio SERINO; Graziano SPINA; Michele TRETOLA; Michele TRUPPI; Teresa TRUPPI; Riccardo VACCA; Emilio VENDITTO.

IL COMITATO FEDERALE riunitosi immediatamente dopo ha eletto segretario provinciale il compagno Costantino BOFFA.

LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO risulta così composta: Cosimo ADDABO; Emanuele BIONDI; Newton BOZZI; Giuseppe BROMMURO; Giuliano CASAMASSA; Giovanni CONTE; Nicola D'AGOSTINO; Fernando DE GREGORIO; Costantino DI GIOIA; Paolo IORIO; Angelantonio LA FRAZIA; Mena LAUDATO; Luigi PARENTE.

LA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO ha eletto suo presidente il compagno Newton BOZZI.

Federico Geremicca

prendendo l'argomento - come lo Stato, dopo aver creato scuole statali per l'infanzia, deleghi poi ai privati la formazione degli insegnanti? « Insegnanti » non sono i professori Malaguzzi e il dirigente dell'uomo di educare il bambino e il diritto del bambino di essere educato dall'uomo ».

Sull'uso del materiale didattico, si è fermata la professoressa Mariolina Pingatari, che da 27 anni dirige a Villa dell'Infanzia, sostenendo le tesi della Montessori sull'importanza che ha il materiale nello sviluppo mentale del bambino.

Per quest'anno, l'assessore alla P.I. ha messo in cantiere altre iniziative: un convegno sull'alimentazione dei bambini da 0 a 6 anni e uno sulle loro condizioni sanitarie. Sono poi previste una serie di attività nei circoli, nei distretti e nelle singole scuole che sboccheranno, a maggio, in un ulteriore convegno, di cui i bambini napoletani saranno diretti protagonisti con i loro disegni.

« Noi non vogliamo - ha detto il compagno Gentile nella sua introduzione al dibattito - che il nostro bambino duri un solo anno, ma intendiamo, con questa mostra sul materiale didattico, iniziare un discorso permanente che tenno e impegnino a recuperare per l'infanzia napoletana due strutture permanenti: l'Istituto della Porcellana al Bosco di Capomonte e il Teatro del piccolo alla Mostra d'Oltremare ».

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Mistero napoletano » (Cilea)
- « Il cinema di Weimar » (Cineteca Altro)
- « I giorni del 36 » (NO)
- « Il volto » (Nuovo)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Tel. 021.55.265)
Ore 21.15: « Mistero napoletano » di Roberto De Simone

SANCARLUCCIO (Via S. Francesco a Chiaia, 49 Tel. 485.900)
Ore 21.15 Pina Cipriani e Franco Nico presentano « Fratello, di terra mia cchia' cara » (spettacolo a documento in un tempo)

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 Tel. 417.722)
Ore 21: « Donna Chirina pronto soccorso »

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
Riposo

DIANA (Via L. Sigheo Tel. 021: « O giorno de ciommatogro »)

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alto 30)
Riposo

TEATRO SAN CARLO (Tel. 417.444)
Ore 18: « La Traviata »

SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando Tel. 466.500)
Riposo

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" Via Gomez D'Ayala 15 V.le Rispoli)
(Riposo)

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Crocetta, 45 - Scialoja)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - Via Nazionale 121 Torre del Greco - Tel. 825.8555)
Riposo

AUGUSTO (Piazza Duca D'Aosta Tel. 415.341)
Alle ore 21, Vittorio Caprioli, Angelo Pagano, Gigi Rendi in: « L'opera de sevon' e fanna » di E. Porta, con Isa Lindi e Antonio Casagrande.

TEATRO DEL ISTITUTO D'ARTE (Piazza Solara)
Alle ore 17.30 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti presenta: « Berina dadda 1918-1920 »

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mera, 19 Tel. 377.048)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

MARXISM (Via A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

NO (Via Santa Caterina de Siena Tel. 415.371)
Personale di Angelopoulos e i giorni del 36 »

NUOVO (Via Montecavalario, 18 - Tel. 412.410)
Il volto di I. Bergman - DR
RITZ (Via Passaria, 55 Teletel. 218.519)
Satyricon, con D. Backy - SA (VM 18)
CINQUE ALTRA (Via Port'Alto, 30)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Caltanico)
Il piatto piange, con A. Macdonald - SA (VM 14)
CINQUE ALTRA (Via Port'Alto, 30)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mera, 19 Tel. 377.048)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

MARXISM (Via A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Bentornato Dio, con G. Burns SA

NO (Via Santa Caterina de Siena Tel. 415.371)
Personale di Angelopoulos e i giorni del 36 »

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 483.128)
L'amicone sconosciuto
Con E. Gould - G
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Ridendo scherzando, con W. Chiri - SA (VM 18)
AUGUSTO (Piazza Duca D'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri
CORSO (Cinema Montebelluno Tel. 339.911)
Ridendo scherzando, con W. Chiri - SA (VM 18)
DELLE PALME (Viaque Vetere Tel. 418.134)
Il patto e il cagnone
EMPIRE (Via F. Giordani, 5000)
Via M. Schwa - Tel. 681.900
Amor miei, con M. Vitti - SA
ACANTO (Viaque Augusto Tel. 415.572)
Dove vai in vacanza, con A. Sorfi - C
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Black Altridite
ALLE GINESTRE (Piazza San Vito Tel. 416.303)
Superball, con I. Streck - DR (VM 18)

METROPOLITAN (Via Chiaia Tel. 481.888)
uperman (Orario: 15.30, 22.30)
ODEON (Piazza Plebiscito 12 - Tel. 415.211)
Il mammassantissimo
ROXY (Via Tursi Tel. 343.149)
L'imperso, con A. Sorfi - SA
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Amani

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ASADIA (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Amor miei, con M. Vitti - SA
ACANTO (Viaque Augusto Tel. 415.572)
Dove vai in vacanza, con A. Sorfi - C
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Black Altridite
ALLE GINESTRE (Piazza San Vito Tel. 416.303)
Superball, con I. Streck - DR (VM 18)

AMERICA (Via Tito Angini, 2 Tel. 248.982)
Assassino sul Nilo, con P. Ustinov - G
ARCOBALENO (Via S. Carulli, 1 Tel. 377.553)
Lo squale 2, con R. Scheider - DR
ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel. 461.92.64)
L'isola 2, con R. Scheider - DR
AVIONI (Via degli Astronauti Tel. 741.92.64)
L'isola 2, con R. Scheider - DR
BERRINI (Via Berrini, 113 - Tel. 461.92.64)
Vite a domicilio, con W. Mattioli - SA
CORALLO (Piazza G.B. Vico Tel. 464.800)
L'isola degli uomini pesce, con C. Cossentino - A
EDEN (Via G. Sottile Tel. 222.777)
Adolescenza morbosa
EUROPA (Via Mezio Rocco, 49 Tel. 293.422)
Sexomania

GLORIA - A - (Via Arenaccio, 59 - Tel. 251.309)
Il racket del sequestro, con S. Keach - G (VM 18)
GLORIA - B - (Via S. Gaetano, 2 - Tel. 756.78.02)
Fate a domicilio, con B. Davoli - DR
MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 461.92.64)
Black Altridite
PLAZA (Via Kerker, 2 - Tel. 378.519)
Stigmas con Anita, con G. Gianini - DR
TITANUS (Corso Movers 37 - Tel. 461.92.64)
La felicità nel peccato

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 169 - Tel. 286.470)
La sorella di Ursula, con B. Masconi - DR (VM 18)
AZALEA (Via Canna, 23 - Tel. 461.92.64)
La carica dei 101 - DA
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 461.92.64)
La grande avventura di un rebot - DA

CASANOVA (Corso Garibaldi 350)
Sexualdrama
POPOLAVORO PT (T. 321.339)
Tre maniche cangiate
LA PERLA (Via Nuova Agnese 33 - Tel. 760.17.12)
Tre simpatiche cagnole, con G. Desardis - A (VM 14)
ITALIANI (Tel. 683.464)
Non pervenuto
MODERNISSIMO (V. Costanzo del'Orto Tel. 310.062)
Il prezzo del potere, con G. Gemma - A
PIERROT (Via A. C. De Mola, 58 - Tel. 756.78.02)
I tre colpi che frantumano, con F. Sc - A (VM 14)
POSSILIPPO (Via Sottile - Tel. 789.471)
Non pervenuto
QUADRIFOGLIO (V. Costanzo del'Orto Tel. 310.062)
I giocatori, con V. Matura - SM
VALENTINO (Via Rospignone, 13 - Tel. 727.830)
Schick, con D. Nicolodi - DR
VITTORIA (Tel. 377.937)
L'artigianato di Kung

La decisione dell'assemblea degli iscritti

Strumentale l'uscita del PSI dalla giunta comunale di Urbino

Il giudizio del compagno Martellotti segretario della federazione comunista. Impegno intenso e proficuo che ha permesso di conseguire importanti risultati

URBINO — Come è noto, l'assemblea degli iscritti al PSI di Urbino, ha deciso l'uscita dei socialisti dalla giunta comunale. La collaborazione tra i due partiti della sinistra al governo della città è durata esattamente 5 anni e mezzo. In un'altra occasione il PSI si rese protagonista di un episodio analogo: fu nel 1958, quando disponeva di 5 seggi in Consiglio comunale. Quella scelta doveva essere compresa dal suo stesso elettorato che, nel periodo travagliato del centro sinistra, si ridusse a meno della metà. Nel luglio del '78, allora, riprese la collaborazione con la DC e i due partiti, il gruppo socialista contava due consiglieri. Il 15 giugno, in neppure due anni di esperienza unitaria, il PSI vedeva crescere i suoi seggi da 2 a 3, e tanti sono oggi che ha scelto di nuovo la via dell'opposizione.

Ora l'intera responsabilità di amministrare Urbino torna necessariamente al nostro partito. Un bilancio delle cose fatte nei tanti anni in cui i comunisti sono stati parte decisiva dell'amministrazione comunale è sintetizzato con efficacia dal compagno Orsini Magnani, sindaco di Urbino, che non riesce a nascondere l'ammarezza per l'atteggiamento del PSI. « Abbiamo ricostruito una città che stava crollando, difeso il centro storico dalla speculazione, dotato tutte le frazioni dei servizi fondamentali, lavorato per un clima di concordia e di democrazia. »

Questi sono i fatti. E da questi fatti si può guardare avanti con fiducia.

Considero gravissima la decisione del PSI di Urbino di uscire dalla maggioranza che esprimeva la giunta comunale. Le stesse argomentazioni sull'andamento del tutto strumentale non trovano alcun serio appoggio nella realtà dei fatti. Inoltre, questa decisione darà ulteriori elementi a quanti stanno da tempo sviluppando una campagna propagandistica e di stampa contro il nostro partito.

Parlare, come fanno alcuni esponenti del PSI urbinati, di « arroganza » del PCI, in una città nella quale ben noti e sotto gli occhi di tutti sono i risultati positivi di tanti anni di amministrazione democratica, è, a dir poco, falsificare la storia di questa città.

Urbino, proprio per il contributo decisivo dei comunisti, i quali hanno sempre cercato la collaborazione di tutte le altre forze democratiche, si presenta oggi agli occhi degli italiani come uno dei pochi centri storici salvaguardati e difesi e mantiene intatto il suo splendore di città rinascimentale, mentre vede potenziato il suo ruolo di centro culturale e il suo tessuto economico.

Questo è l'attivo che presenta il lungo impegno dei comunisti di Urbino, che si sono trovati già in altre occasioni a dover amministrare da soli. E questo impegno è stato largamente riconosciuto dai cittadini urbinati che nelle elezioni del 15 giugno hanno dato 17 consiglieri su 30 al Partito comunista.

Questo va riaffermato non certo per arroganza, ma perché nella realtà non bisogna mai dimenticarsi quando nel necessario confronto si ricercano degli accordi.

La discussione riguardante il piano regolatore della città, il piano particolareggiato del centro storico e il progetto del nuovo cimitero ci ha visti impegnati fin dal maggio scorso, sono mesi che il nostro partito è impegnato a ricercare ad Urbino un'intesa unitaria con il PSI e con le forze democratiche presenti

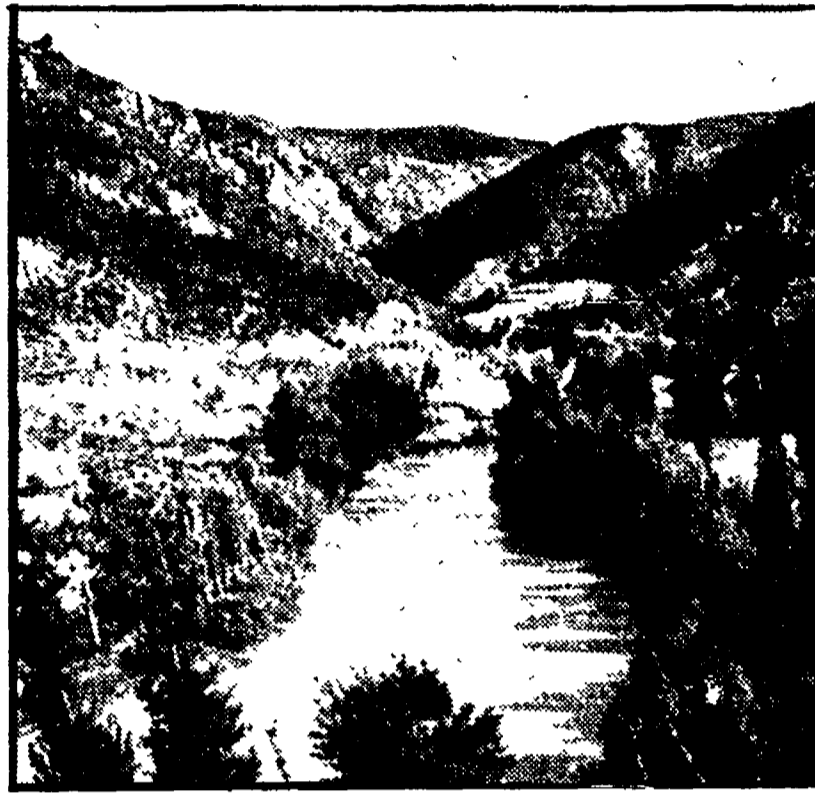
nel Consiglio comunale. E' questa forse manifestazione di arroganza?

Anche in questa occasione resta ben ferma per il PCI la scelta della politica di unità democratica, innanzitutto con i compagni socialisti. Ma questo non può significare in alcun modo la paralisi delle istituzioni.

Purtroppo in tutti questi mesi di dibattito sulle questioni urbanistiche, il PSI di Urbino non ha saputo fare altro che parlare in modo generico e niente affatto costruttivo, sollevando nuovi problemi più con l'intento di determinare una rottura che non di raggiungere un accordo unitario.

Credo sia necessario che i compagni del PSI di Urbino e dell'intera provincia riflettano su questo fatto, che si aggiunge a quelli ben noti di Pergola e che non aiutano certo a costruire quell'impegno attraverso il quale la sinistra deve agire nella nostra provincia, nelle Marche e nel Paese per realizzare l'indispensabile solidarietà democratica.

Lamberto Martellotti



Sopra, una manifestazione per l'occupazione e, sotto, una immagine della Vallesina

L'attivo dei metalmeccanici jesini e della Vallesina

Come l'agricoltura e l'industria convivono nella piattaforma Flm

La produzione della SIMA è andata avanti a rilento e tra enormi difficoltà - La validità della vertenza condotta dai sindacati

JESI — I lavoratori metalmeccanici jesini e della Vallesina sono ancora una volta in prima linea. L'attivo di zona della Flm sul contratto di lavoro, svoltosi a Jesi, ha dato nuovo impulso alla mobilitazione su vasta scala all'interno della fabbrica e nel territorio. Gli obiettivi che si pongono sono gli stessi contenuti nella nuova piattaforma nazionale per il rinnovo contrattuale, presentata in questi giorni alle associazioni degli industriali. Scaturiti dall'assemblea nazionale di Bari, riferiti alla linea strategica più complessiva dell'EUR, tali obiettivi riguardano la massima occupazione e lo sviluppo alternativo del sistema economico del nostro paese.

In considerazione della situazione particolare delle maggiori aziende metalmeccaniche della Vallesina, il Consiglio di zona aveva sottolineato da tempo, nella piattaforma nazionale, l'esigenza di una linea economica programmatica, imperniata soprattutto sull'agricoltura e sulle industrie ad essa collegate (Sima, Gherardi, Maip) e la Flm, dal canto suo, aveva sviluppato iniziative di rilievo, come la conferenza di produzione della Gherardi e la lotta dei lavoratori della Maip-Pieralisi. L'ottusa resistenza padronale e, in certe occasioni, l'inefficienza dello

stesso movimento sindacale di gestire sino in fondo le iniziative intraprese, hanno portato a risultati non del tutto soddisfacenti, tuttavia il panorama occupazionale nella Vallesina sembra leggermente migliorato.

Per la Sima di Jesi, ad esempio, la fabbrica su cui si nutrivano le maggiori aspettative, l'impegno che si erano assunte per il 15 febbraio per la riapertura dei fidi; in questi giorni si è in attesa di un pre-finanziamento di circa 750 milioni dei tre miliardi necessari.

Quel che è più grave è che la definizione dei programmi riguardanti il settore tradizionale (meccanico per momento) non ha dato risultati, e che doveva essere conclusa entro il '78, è stata fatta saltare di due anni. Una situazione più grave è stata creata dalla direzione della Maip-Pieralisi, che non ha più voluto confrontarsi con i rappresentanti del lavoro, ma ha preferito la via della lotta che le maestranze conducono da parecchio tempo, sono state apportate miglioramenti all'ambiente di lavoro e sono stati assunti alcuni operai, anche se poi in sostanza si è trattato di un trasferimento dal « centro » all'azienda madre.

Queste operazioni tuttavia dimostrano la validità della vertenza condotta dai lavoratori, ma seppure malinconica, ha dovuto tener conto la direzione. Anche i nuovi dirigenti della Rovimeco, una azienda non comune, i Molotai Spontini rilevata di recente da una società inglese, pur resta ad incontrarsi con il sindacato, e comunque assicurano buone prospettive per il futuro, soprattutto per quanto riguarda nuove assunzioni. Su questa situazione, avanzata nel corso della lotta dei lavoratori con iniziative parallele all'interno (difesa dell'occupazione, contrasto degli investimenti del decentramento produttivo, del doppio lavoro) e all'esterno (punti di riferimento sono le rivendicazioni avanzate nella piattaforma di zona) delle aziende.

CONCLUSE DA CERVETTI E BARCA LE ASSISE PROVINCIALI DI ANCONA E ASCOLI

Unità, governo, lotte sociali in quattro giorni di dibattito

L'esperienza dell'amministrazione comunale di Ancona e i rapporti con le altre forze politiche - Rieletta Milli Marzoli - La questione del funzionamento interno del partito

ANCONA — Quattro giorni di discussione, 43 interventi in assemblea plenaria, circa altri 80 nel corso delle riunioni delle tre commissioni (altri 40, iscritti a parlare, hanno dovuto rinunciare): solo queste poche cifre danno la misura esatta dell'ampiezza del confronto elettorale all'interno dell'assise provinciale dei comunisti anconetani. E poi, gli interventi dei provinciali di tutte le forze politiche, della Sinistra indipendente e del PDUP, del sindaco di Ancona, di negri della federazione di base, delle due delegazioni operaie (Maraldi e Cantiere navale).

Quanto è accaduto in questi quattro giorni — la vivacissima dialettica e la polemica, le strette di mano e gli applausi, lo studio approfondito e la elaborazione di una linea politica — riconduce ad un unico grande valore: l'unità. « Non è un auspicio, una semplice invocazione, ha detto Cervetti nel suo intervento conclusivo — non è semplicemente un augurio. L'unità è un obiettivo politico che ha il carattere di una linea strategica che perseguiremo con l'impegno di una grande forza popolare, nazionale di governo. »

La discussione sul rinnovo del consiglio comunale di Ancona e il ruolo politico della Regione ha avuto esatamente questo connotato, ha ruotato attorno ad un interrogativo: come essere al meglio un partito di governo nelle istituzioni e contemporaneamente nel dirigere le lotte sociali? Ecco cosa si legge nel documento politico conclusivo, a proposito del rapporto con la Regione di Ancona: « In ogni quartiere, con ogni categoria, vanno continuamente promossi incontri fra i cittadini, i funzionari comunisti, ricercatori capillari, il dibattito e il confronto con le altre forze democratiche. »

litica di questo partito, vengono interpretate come modificazioni della nostra strategia e non invece come una fase di conflitto e di polemica che vuole portare nelle nostre intenzioni ad una conferma e ad uno sviluppo organico della nostra politica di solidarietà nazionale. »

Dibattito vivo

Concludendo, Gianni Cervetti ha fornito una autorevole risposta agli interrogati: « Il dibattito è stato molto serio e produttivo. Dobbiamo subito che il nuovo comitato federale, riunitosi dopo il termine dei lavori del Congresso, ha riconfermato segretario di federazione il compagno Armando Cipriani. Dal Congresso è venuto fuori con molta forza il tema della condizione operaia, già ampiamente trattato e presente nella relazione di Cipriani, ripreso da numerosi delegati ed approfondito dal compagno Luciano Barca nelle conclusioni. E' emersa così l'esigenza, per il Partito, dell'unificazione della sua elaborazione sulla realtà operaia della provincia, su quella « ufficiale », e sulla « sommersa ». Si tratta, in sostanza, di fare un discorso globale per la « zona calatrana » e per « zona Cassa di Mezzogiorno ». Già il Congresso ha dato importanti argomenti di riflessione. Dei due convegni che il PCI ha indetto per i primi di marzo, uno sul comparto calatrano, l'altro sulla vallata del Tronto, si definirà quella che sarà la linea di azio-

Alleanze e impegni di lavoro per la classe operaia ascolana

La realtà economica ufficiale e quella sommersa - La relazione del compagno Cipriani (che è stato riconfermato segretario provinciale) - L'esigenza di partecipazione

ASCOLI PICENO — E' stato uno dei congressi meglio riusciti, sia per la partecipazione che per la qualità del dibattito. Questo il giudizio unanime che viene dato dal 14. Congresso della Federazione del PCI di Ascoli Piceno, conclusosi domenica scorsa a Porto San'Elpidio. Diciamo subito che il nuovo comitato federale, riunitosi dopo il termine dei lavori del Congresso, ha riconfermato segretario di federazione il compagno Armando Cipriani.

Dal Congresso è venuto fuori con molta forza il tema della condizione operaia, già ampiamente trattato e presente nella relazione di Cipriani, ripreso da numerosi delegati ed approfondito dal compagno Luciano Barca nelle conclusioni. E' emersa così l'esigenza, per il Partito, dell'unificazione della sua elaborazione sulla realtà operaia della provincia, su quella « ufficiale », e sulla « sommersa ». Si tratta, in sostanza, di fare un discorso globale per la « zona calatrana » e per « zona Cassa di Mezzogiorno ». Già il Congresso ha dato importanti argomenti di riflessione. Dei due convegni che il PCI ha indetto per i primi di marzo, uno sul comparto calatrano, l'altro sulla vallata del Tronto, si definirà quella che sarà la linea di azio-

ne che i comunisti intendono seguire, per lo sviluppo di queste due grosse realtà occupazionali e produttive della provincia.

Da qui tutto il discorso delle alleanze della classe operaia che — è stato detto nel Congresso — deve essere capace di non mortificare la imprenditorialità (nella nostra regione e provincia particolarmente vivace). Quindi, difesa e sviluppo dell'artigianato, difesa e sviluppo dell'agricoltura (con in primo luogo, il superamento della mezzadria).

Difesa del lavoro

A fianco dell'esame dei fatti economici, già trattati nella relazione, alle condizioni di sviluppo della provincia, è emersa la necessità della difesa, la dignità dei posti di lavoro. Non per tutti è possibile lo stesso discorso. Ecco quindi necessario ed indispensabile l'intervento dei comunisti della Regione, delle unità sanitarie perché la tutela e lo sviluppo degli ambienti di lavoro non vada a scapito della zona calatrana, ma anzi, per la parte a cui si riferiva per esempio la compagnia Renata Brancadori per alcune piccole e medie

industrie del Sambenedettese. Il punto centrale, per il Partito, è quindi questa necessità, venuta fuori proprio grazie al decentramento attuato, di avere un'unità e una capacità di elaborazione unitaria: la riaffermazione della capacità unitaria del PCI della provincia di Ascoli, elemento ripreso da Barca nelle conclusioni, che superi da una parte il provincialismo (da quasi totale assenza dal dibattito dei problemi della regione, se si eccettuano alcuni riferimenti del compagno Romanucci in un passo delle conclusioni dello stesso compagno Barca, testimonianza quanto ancora una coscienza regionale del problema manchi al partito di Ascoli) che salti, dall'altra, il decentramento, e che sia capace di incidere con più forza rispetto al passato, dando ed avendo più strumenti di elaborazione. Su questo il Congresso è stato molto critico, fin dalla relazione di Cipriani.

Da questa elaborazione unitaria che va rivista il discorso delle intese che superino l'appiattimento e il decentramento, perché è proprio questa condizione che permette di stringere gli altri partiti sui problemi, superando, così, un discorso sulle intese, che se è un fatto impor-

te per il clima politico, ha guardato, molto spesso, ai fatti di sofferimento, permettendo così agli altri partiti di sfuggire sui temi più difficili. Il ballo della Democrazia cristiana sulla Turbogaz, per esempio, è quanto mai emblematico.

Partito cresciuto

Dal congresso è emersa anche l'immagine di un partito molto cresciuto. Si è registrato in tre giorni di intenso dibattito un confronto reale tra compagni, per un'unità reale del partito. Anche i problemi degli organismi dirigenti sono stati preceduti e legati ad un discorso sulle strutture del partito, che è stato affrontato e approvato un documento a proposito. Tra l'altro, lo dicevamo all'inizio, è stato uno dei congressi a più numerosa partecipazione.

Proposta politica

E prima ancora: « I comunisti si assicurano che il dibattito politico e in primo luogo gli stessi risultati elettorali consentano di riconfermare una proficua collaborazione tra PCI, PSI e PRI, estendendola alle altre forze democratiche, al PSDI e alla DC ». E, in sintesi, « una proposta politica dei comunisti per Ancona. »

Ha detto Silvio Mantovani, in uno degli interventi più significativi: « Dobbiamo evitare che il nostro atteggiamento di polemica aspirata verso le attuali posizioni della Democrazia cristiana, la denuncia dell'invocazione po-

litica di questo partito, vengono interpretate come modificazioni della nostra strategia e non invece come una fase di conflitto e di polemica che vuole portare nelle nostre intenzioni ad una conferma e ad uno sviluppo organico della nostra politica di solidarietà nazionale. »

Concludendo, Gianni Cervetti ha fornito una autorevole risposta agli interrogati: « Il dibattito è stato molto serio e produttivo. Dobbiamo subito che il nuovo comitato federale, riunitosi dopo il termine dei lavori del Congresso, ha riconfermato segretario di federazione il compagno Armando Cipriani. Dal Congresso è venuto fuori con molta forza il tema della condizione operaia, già ampiamente trattato e presente nella relazione di Cipriani, ripreso da numerosi delegati ed approfondito dal compagno Luciano Barca nelle conclusioni. E' emersa così l'esigenza, per il Partito, dell'unificazione della sua elaborazione sulla realtà operaia della provincia, su quella « ufficiale », e sulla « sommersa ». Si tratta, in sostanza, di fare un discorso globale per la « zona calatrana » e per « zona Cassa di Mezzogiorno ». Già il Congresso ha dato importanti argomenti di riflessione. Dei due convegni che il PCI ha indetto per i primi di marzo, uno sul comparto calatrano, l'altro sulla vallata del Tronto, si definirà quella che sarà la linea di azio-

I. ma.

Pesanti conseguenze per la nuova ondata di maltempo

Pioggia e mareggiate hanno flagellato città e campagne in tutta la regione

Sciopero alle Cartiere Miliani contro il piano della direzione

ANCONA — Come immediatamente risponda alla proposta di piano presentata dalla direzione generale delle Cartiere Miliani, giudicata fortemente negativa dal sindacato — i consigli di fabbrica di Fabriano, Castelraimondo, e Fermo, hanno indetto per questa mattina una prima fase di sciopero nei tre stabilimenti del gruppo cartario. Nella giornata di oggi i dipendenti si asterranno dal lavoro per complessive quattro ore. I consigli di fabbrica hanno chiamato, dunque, alla lotta e alla mobilitazione i lavoratori a salvaguardia del posto di lavoro. Gli organismi sindacali hanno fatto appello altresì ai partiti democratici, ai comuni, alla comunità montana, alla Regione, affinché si facciano carico concretamente dei problemi emersi in questa fase. Estremamente importante sarà al riguardo l'intervento fissato per questo pomeriggio (ore 17) in Regione.

Sono pesanti le conseguenze dell'ondata di maltempo che ha colpito la regione negli ultimi tre giorni.

La pioggia battente e di forte intensità ha causato seri disagi alla circolazione (sono molte le strade interrotte per frane), provocando inoltre la piena di quasi tutti i fiumi, lo straripamento di corsi d'acqua secondari. I danni materiali sono stati particolarmente gravi in alcuni casi, provocati dalle mareggiate che hanno disassato la intera fascia costiera. L'eremo di gestite ha subito pesanti danni, in particolare a Senigallia, San Benedetto del Tronto e Porto San Giorgio. Un fenomeno che purtroppo si ripete con eccessiva sistematicità ogni inverno. Bastano pochi giorni di piogge e le forti ondate per cancellare chilometri di spiaggia, spazzare via i lungomari, distruggere attrezzature alberghiere fisse.

E' quello che è successo tra sabato e domenica scorsi. I danni sono incalcolabili. A Senigallia si è ripetuto forse con maggiore gravità, quello che era accaduto esattamente un anno fa. L'armata di ponente, in prossimità della frazione Cesano è stato completamente brutalizzato per un tratto di oltre un chilometro. La furia del mare ha letteral-

mente cancellato l'arenile sgrigliando l'astio di certi punti è scomparso del tutto. La circolazione è stata subito bloccata e deviata sulla statale adriatica.

Esistono anche pericoli per le abitazioni che si affacciano sulla spiaggia. Se l'avanzata del mare dovesse proseguire, dovranno essere presto abbandonate. In quel tratto, dopo altri dissesti erano in corso lavori di protezione, con blocchi di pietra. Ma a quanto pare nulla è servito. Occorrerà, anche dopo questa ulteriore pesante prova — come da tempo ha prospettato la stessa amministrazione comunale — gradualmente e realizzare adeguate misure, non occasionali ed episodiche. Anche se sull'argomento esistono pareri discordanti, pare che le scogliere, piazzate ad un centinaio di metri dalla riva, rappresentino ancora la migliore difesa contro le violente mareggiate invernali.

Non migliore la situazione a Porto San Giorgio. Anche qui sono stati « mangiati » centinaia di metri di spiaggia e sono state spazzate via le strutture turistiche. All'interno della regione, sulla fascia appenninica e nei centri collinari è nevicato. A Pintura (Bolognola, stazione scistica del Maceratese,

nella zona dei monti Sibillini, il manto nevoso è ritornato sui livelli raggiunti, in occasione delle straordinarie nevicate di inizio gennaio. Ieri mattina la neve ha raggiunto il mezzo metro. Anche nella parte nord della regione è nevicato abbondantemente: nel Montefeltro e nella zona di Carpegna. Nette anche a Frontignano, Acquacina e Camerino.

Più a valle è invece piovuto ininterrottamente per quarantotto ore. Tutti i fiumi si sono enormemente gonfiati e alcuni, come il Misa e il Cesano hanno superato il livello di guardia. La situazione è gradualmente peggiorata anche perché i corsi d'acqua sono stati ostacolati nel deflusso dalle forti correnti marine. Nell'immediato entroterra senigalliese si sono registrati allagamenti, frane, smottamenti e forti disagi alla circolazione stradale. A Castelone di Stabia è crollato il tetto di un antico palazzo.

I meteorologi giudicano le precipitazioni di questi giorni del tutto eccezionali: basti dire che nel mese di febbraio, cadono 40 millimetri tanti quanti ne sono caduti in tre-quattro giorni, da venerdì a lunedì.



Notevoli danni in tutta il litorale marchigiano hanno causato le mareggiate

FOTOFINISH SPORT

Nella domenica amara per l'Ascoli, incidenti violenze e arbitri assediati

Domenica non è riuscito il colpo all'Ascoli, impegnato nella trasferta proibita di Torino. La squadra di Claudio Sala — come si sa — si è imposta, rilanciando così come la più agguerrita inseguitrice del solitario Milan e relegando nel contempo il povero Ascoli al quarantesimo posto in classifica, in una posizione che puzza un po' troppo di anticamera della retrocessione. Una sconfitta, comunque, che era messa tranquillamente in preventivo, data la forza oggettiva della formazione allenata da Radice. Oltretutto i granata dovevano, ad ogni costo, vendicarsi della pesante sconfitta rimediata in terra marchigiana nel girone di andata. In quella occasione infatti fu l'Ascoli ad affercarsi con un sonante 3 a 0. Va inoltre considerato che sul 2 a 1 gli ascolani hanno avuto a disposizione un pallone d'oro con Ambu per pareggiare la partita.

Ora anche all'Ascoli farà bene la preventivata scesa del campionato per disputare una serie di incontri a livello internazionale e poi, sino dalla partita intera con il già condannato Verona, occorrerà rastrellare più punti possibili. Tutte le occasioni saranno buone. La squadra marchigiana ha i mezzi ed è in grado di sfidare, se possibile (set partite tra le mura amiche), per puntare con una certa tranquillità alla permanenza in serie A. Va aggiunto che queste considerazioni sul destino dell'unica formazione marchigiana di serie A, che l'Ascoli potrà anche amministrarle proficuamente il vantaggio accumulato fin qui sulle altre formazioni che assistono allo spaccato Verona sono tuttora le candidate più probabili allo scivolone in serie B: Bologna ed Atalanta.

In conclusione, su undici partite che ancora rimangono da giocare occorrerà alla formazione di Renne fare assolutamente quei dieci punti indispensabili per poter puntare a disputare il prossimo anno un altro campionato nelle serie maggiori.

Più tranquillo, anche se occorre stare con gli occhi emme

Al consiglio regionale dibattito sul piano di sviluppo

De in imbarazzo sul bilancio cerca alleati ma non li trova

Nel maggio del 1978 lo scudo crociato aveva votato a favore - La relazione di maggioranza del compagno Lombardi - Controrelazione del dc Canali

Alle ore 18.30 di ieri pomeriggio sul tacuino del prof. Abbondanza c'erano ancora iscritti a parlare una serie di «big» del consiglio regionale. Lo stesso presidente della giunta Marri, l'assessore al bilancio Acciaccia, quello all'agricoltura Belardinelli, il prof. Angelini della Dc e l'on. Baldelli, pure lui dello scudo crociato. Non è rimasto altro da fare che continuare ancora per un po' il dibattito e poi rimandare le conclusioni sul bilancio pluriennale della Regione a questa mattina.

E cosa si preannuncia sul terreno del voto? Quali saranno le forze politiche che dopo aver elaborato ed approvato a maggio il piano regionale di sviluppo sosterranno questo bilancio che altro non è se non la «traduzione in cifre» del piano medesimo? Nei giorni scorsi, come si ricordò, c'era stata molta attesa su come le forze politiche si sarebbero atteggiati. In particolare la Dc aveva suscitato un certo scoppio nell'anticipare il suo dissenso dall'impostazione del bilancio. Ma se lo scudo crociato pensava di poter trascinarsi in questa sua posizione, le altre forze della minoranza, il primo scorcio di dibattito di ieri mattina, ha mostrato che le cose sarebbero andate un po' diversamente. Sia l'avv. Massimo Arcamone, consigliere regionale del Pri, che il prof. Domenico Fortunelli, esponente socialdemocratico, prima durante i loro interventi e poi conversando con i cronisti, hanno fatto intendere che i loro partiti si asterranno. E la stessa Dc, anche se determinata nel votare no, fino a ieri sera era largamente indecisa nell'attribuire i contenuti di questo dissenso: se un no «d'attesa» o un «definitivo».

Insomma la Dc, con qualche imbarazzo per aver votato e sostenuto con entusiasmo a maggio il piano regionale di sviluppo, si ritroverà ancora una volta insieme a Democrazia nazionale nel votare contro.

Questo, diciamo, è il senso politico

della discussione di ieri del bilancio pluriennale. Esaminiamo adesso i contenuti cercando di sintetizzare la relazione di maggioranza, presentata dal compagno Francesco Lombardi e quelle di minoranza del dc Guglielmo Canali e del consigliere di Dn Marzio Modena.

«La fase che si chiude - ha esordito Lombardi - con la discussione del bilancio pluriennale è stata caratterizzata da momenti di grande tensione ideale e di serrato dibattito anche in questo consiglio regionale, dal coinvolgimento di forze sociali, imprenditoriali e di quelle culturali intorno ad un obiettivo che era ed è un progetto per l'Umbria degli anni '80».

Il compagno Lombardi è passato poi ad analizzare la realtà regionale. L'Umbria, ha affermato, pur nella specificità che caratterizza la nostra regione per la presenza di numerosi «ammortizzatori», che hanno attenuato i contraccolpi della crisi non è stata al riparo dagli effetti negativi dell'emergenza.

La disoccupazione ha toccato, dopo essersi ridotta a 18.000 unità nell'estate del '75, il tetto di 24.607 unità. Ciò deriva da una preoccupante crescita della disoccupazione nel Ternano che dal dicembre del '74 al dicembre del '78 passano da 4.532 a 8.770. La grande industria umbra insomma ribete il cliché nastrina la cui chiave di lettura è rappresentata dal blocco delle assunzioni degli investimenti, da incertezza produttiva, da sottoutilizzazione degli impianti.

Siamo in presenza tuttavia, ha continuato Lombardi, di elementi fortemente positivi per le prospettive della nostra comunità. Vi è in Umbria un atteggiamento positivo, dinamico della imprenditorialità, un impegno a investire, a sviluppare la produzione e l'occupazione. Un rapporto più disteso tra le forze sociali ed economiche per cui, salvo qualche eccezione, non si hanno esasperazioni conflittuali e contrapposizioni laceranti.

Siamo in presenza inoltre di un saldo migratorio attivo e di un arresto della tendenza discensionale degli occupati in agricoltura. Nel complesso una società tollerante, rispettosa delle vecchie lacerazioni sono state sanate, dove non si vivono né i drammi dell'ordine pubblico né gli sconquassi ecologici.

Sia il piano che il bilancio pluriennale, sono la risultante di un pluralistico confronto con forze economiche, sociali e politiche ed il risultato ultimo è frutto di questo attivo consenso che ha coinvolto larga parte della società umbra in un disegno di consapevolezza. Lo sforzo, ha ancora proseguito Lombardi, compiuto nel bilancio pluriennale è stato da una parte la individuazione delle risorse disponibili da utilizzare per i programmi e dall'altra la qualificazione della spesa. Ma ecco un insieme di cifre che danno un'idea più esatta di ciò che il consiglio sta discutendo in queste ore: nel triennio '79-81 verranno destinati 39 miliardi all'amministrazione generale, 157 all'agricoltura, 31 miliardi all'attività extra agricola, 94 al territorio, 320 ai servizi sociali.

Il dc Canali ha presentato una vera e propria controrelazione (25 cartelle dattiloscritte contro le 18 di Lombardi) tutta tesa a dimostrare una pretesa incongruenza tra piano e bilancio mentre Modena ha svolto una breve riflessione sulla rigidità dei bilanci.

Dal dibattito, che si è aperto dopo le presentazioni delle tre relazioni (sono intervenuti nell'ordine Arcamone, Fortunelli, Fiorilli, Piccoli, Cesati, Mariani) è emerso subito la complessiva positività del bilancio presentato dalla Regione (certo suscettibile di modificazioni ma come ha fatto notare l'avv. Arcamone le critiche dc sono arrivate troppo tardi) rappresentando in definitiva uno strumento per andare avanti sulla strada del progresso civile ed economico.

m. m.

Mancata risposta unitaria delle forze politiche al Comune

Ex palazzo di Sanità: «assenza ingiustificata» della minoranza

Nel pomeriggio di sabato assemblea alla prima circoscrizione - Definita la costituzione di un comitato di gestione dell'edificio - Oggi si riunisce il consiglio

TERNI - Nessuno dei capigruppo della minoranza si è presentato alla riunione convocata per discutere sull'occupazione, da parte di un gruppo di giovani, dell'ex palazzo di Sanità. La riunione è così saltata e il capogruppo del Pci, compagno Libero Paci, l'assessore Aurelio Campilli per il Psi, il sindaco Porrazzini hanno atteso, sabato mattina, a lungo presso la sede municipale di Palazzo Spada, e alla fine, hanno dovuto rinunciare al proposito di individuare una risposta unitaria delle forze politiche presenti in Consiglio comunale alla serie di richieste avanzate dal comitato per l'occupazione dell'ex palazzo di Sanità.

Si chiede di utilizzare il palazzo come centro di informazione e di lotta contro le droghe pesanti, come sede di cooperative e come centro culturale. Oggi pomeriggio è convocato anche il consiglio comunale. All'ordine del giorno sono poste una serie di importanti questioni. Ai primi punti figura una mozione presentata dal gruppo comunista sulla questione dei ritardi nel rinnovo delle presidenze e in genere degli organismi dirigenti delle banche.

Una mozione che riveste un particolare rilievo per la vita cittadina alla quale sono centi notizie provenienti dalla

Procura della repubblica di Roma attirano ancora maggiore attenzione.

Il sostituto procuratore della repubblica di Roma, Luigi Iarace, secondo le informazioni diffuse, ha sottoposto a sequestro cautelativo il patrimonio di tutti i personaggi implicati nello scandalo dei fondi dell'Italcasse.

Tra i colpiti dal provvedimento anche il professor Giuseppe Guarnotta, presidente della Cassa di Risparmio di Perugia, e del Medio Credi-

to regionale umbro e il professor Tereuzio Malvetani presidente della Cassa di Risparmio il cui mandato è scaduto da oltre cinque anni.

Nonostante l'importanza dei punti inseriti all'ordine del giorno, non è però detto che qualcuno sollevi il problema della occupazione dell'ex palazzo di Sanità e che quindi se ne discuta oggi stesso in consiglio comunale. Mentre sabato mattina la riunione dei capigruppo consiglieri non ha potuto avere luogo, nel po-

meriggio si è svolta una assemblea straordinaria presso la sede del consiglio della I. circoscrizione, nel cui ambito territoriale ricade il palazzo occupato.

A fatica è prevalso l'orientamento di chi ha sostenuto la necessità di evitare ogni forma di «privatizzazione» del palazzo occupato. Non ha vinto quindi la scelta dello slogan «il palazzo è nostro non provate a toglierlo», come aveva scritto il comitato il giorno stesso dell'occupazione ma di un comitato di gestione che dovrà essere definito dall'assemblea dei cittadini che sarà indetta nei prossimi giorni.

Una scelta che non si pone in contrapposizione con quanto affermato dallo stesso sindaco Porrazzini, che ha riconosciuto la Camera era stata il compagno Gino Galli, segretario regionale del Pci, ad introdurre la manifestazione. Dopo aver giudicato severamente l'intervento cinese in Vietnam e aver proposto il giudizio dei comunisti sulla crisi politica italiana, Galli ha fatto riferimento al vincente processo che vedeva impegnati sia i vertici istituzionali e politici sia le grandi masse - ha concluso Ingrao - sono i cardini della terza via di cui i comunisti stanno in questo periodo di scioglimento in tutti i loro congressi».

«Prima dell'intervento del presidente della Camera era stato il compagno Gino Galli, segretario regionale del Pci, ad introdurre la manifestazione. Dopo aver giudicato severamente l'intervento cinese in Vietnam e aver proposto il giudizio dei comunisti sulla crisi politica italiana, Galli ha fatto riferimento al vincente processo che vedeva impegnati sia i vertici istituzionali e politici sia le grandi masse - ha concluso Ingrao - sono i cardini della terza via di cui i comunisti stanno in questo periodo di scioglimento in tutti i loro congressi».

«L'Umbria si configura perciò oggi come una società industriale, al contrario degli anni 50 e primi anni 60. Grandi cambiamenti sono stati realizzati dal '70 in poi». «Per questo - ha continuato Galli - consideriamo qualunque scivolone e falso il giudizio espresso dalla Dc sulla realtà umbra e sul ruolo giocato dalle amministrazioni locali». E ancora «non affermiamo queste cose con enfasi per fare del trionfalismo, ma piuttosto per chiedere a tutti uno sforzo di ricerca e di comprensione insieme la nuova qualità delle contraddizioni che si presentano nella realtà regionale. Dai problemi della società è poi passato a quelli più squisitamente politici: le ultime vicende insomma del «partito della crisi». «Il Pci - ha detto - si è comportato con grande coerenza nel dibattito fra i partiti: la nostra è stata una ricerca paziente e continua nel tentativo di costruire un clima di unità che rispondesse ai bisogni dell'Umbria e allo sforzo che si stava compiendo a livello nazionale».

Guglielmo Mazzetti

meriggio si è svolta una assemblea straordinaria presso la sede del consiglio della I. circoscrizione, nel cui ambito territoriale ricade il palazzo occupato.

A fatica è prevalso l'orientamento di chi ha sostenuto la necessità di evitare ogni forma di «privatizzazione» del palazzo occupato. Non ha vinto quindi la scelta dello slogan «il palazzo è nostro non provate a toglierlo», come aveva scritto il comitato il giorno stesso dell'occupazione ma di un comitato di gestione che dovrà essere definito dall'assemblea dei cittadini che sarà indetta nei prossimi giorni.

Una scelta che non si pone in contrapposizione con quanto affermato dallo stesso sindaco Porrazzini, che ha riconosciuto la Camera era stata il compagno Gino Galli, segretario regionale del Pci, ad introdurre la manifestazione. Dopo aver giudicato severamente l'intervento cinese in Vietnam e aver proposto il giudizio dei comunisti sulla crisi politica italiana, Galli ha fatto riferimento al vincente processo che vedeva impegnati sia i vertici istituzionali e politici sia le grandi masse - ha concluso Ingrao - sono i cardini della terza via di cui i comunisti stanno in questo periodo di scioglimento in tutti i loro congressi».

«L'Umbria si configura perciò oggi come una società industriale, al contrario degli anni 50 e primi anni 60. Grandi cambiamenti sono stati realizzati dal '70 in poi». «Per questo - ha continuato Galli - consideriamo qualunque scivolone e falso il giudizio espresso dalla Dc sulla realtà umbra e sul ruolo giocato dalle amministrazioni locali». E ancora «non affermiamo queste cose con enfasi per fare del trionfalismo, ma piuttosto per chiedere a tutti uno sforzo di ricerca e di comprensione insieme la nuova qualità delle contraddizioni che si presentano nella realtà regionale. Dai problemi della società è poi passato a quelli più squisitamente politici: le ultime vicende insomma del «partito della crisi». «Il Pci - ha detto - si è comportato con grande coerenza nel dibattito fra i partiti: la nostra è stata una ricerca paziente e continua nel tentativo di costruire un clima di unità che rispondesse ai bisogni dell'Umbria e allo sforzo che si stava compiendo a livello nazionale».

Guglielmo Mazzetti

Migliaia di compagni e democratici al teatro Turreno

Ingrao: un nuovo ordine internazionale e nel Paese maggiore partecipazione

Preoccupazione per il conflitto cino-vietnamita - La necessità di un internazionalismo basato sul riconoscimento del «policentrismo» - Controllo democratico sull'economia e riforma dello Stato

Sono arrivati un po' da tutta l'Umbria domenica mattina a Perugia: verso le 10 il teatro Turreno era già gremito. Le oltre 3.000 persone venute ad ascoltare il comizio del compagno Pietro Ingrao erano la testimonianza della intensa mobilitazione del partito in questa tornata congressuale e insieme dell'attenzione che il dibattito dei comunisti suscita in tutta la regione.

Ci sono poi problemi dell'attualità politica internazionale e italiana ad acuire l'interesse dei cittadini tutti verso le prese di posizione del Pci. Il compagno Ingrao è voluto partire proprio dalle questioni poste dalla recente invasione del Vietnam da parte dei cinesi. «Il mio ruolo di presidente della Camera dei deputati rende impossibile per me pronunciare un giudizio personale o di partito sull'intera vicenda - ha esordito - non posso però fare a meno di riproporre qui le tematiche della pace, della distensione, della fine della corsa agli armamenti».

«Sono questi obiettivi, centrati nella lotta di tutte le forze democratiche. E non è inutile ricordare che negli ultimi anni c'è stata una caduta di tensione nei confronti di questi temi».

Un grande applauso è scrosciato quando Ingrao ha posto la necessità di un nuovo ed adeguato impegno internazionalista, basato sul riconoscimento del «policentrismo». Dai problemi che riguardano il mondo tutto intero il presidente della Camera dei deputati è passato poi a parlare della crisi italiana. «Si parla di nuovo boom o di nuovo rinascimento ma permangono nell'economia squilibri, l'uso delle risorse petrolifere, la politica energetica e le grandi e non colmate distanze fra nord e sud di cui la vicenda dei bambini di Napoli e il «male oscuro» di cui sono affetti ne è una testimonianza recente e drammatica».

«Non vogliamo tacere alcune positive novità presenti nell'economia italiana, frutto peraltro della collaborazione sviluppatasi in questi anni fra le forze politiche, ma permangono contraddizioni enormi antiche e nuove».

Dalla economia poi è passato alla società: ai nuovi soggetti ai giovani e alle donne, alle nuove forze che parlano della democrazia di base. Un potere che si estende, che assume una qualità diversa rispetto al passato. E infine: «La costruzione di un nuovo ordine internazionale, lo sviluppo della partecipazione, il governo democratico dell'economia, la riforma dello Stato come processo che veda impegnati sia i vertici istituzionali e politici sia le grandi masse - ha concluso Ingrao - sono i cardini della terza via di cui i comunisti stanno in questo periodo di scioglimento in tutti i loro congressi».

«Prima dell'intervento del presidente della Camera era stato il compagno Gino Galli, segretario regionale del Pci, ad introdurre la manifestazione. Dopo aver giudicato severamente l'intervento cinese in Vietnam e aver proposto il giudizio dei comunisti sulla crisi politica italiana, Galli ha fatto riferimento al vincente processo che vedeva impegnati sia i vertici istituzionali e politici sia le grandi masse - ha concluso Ingrao - sono i cardini della terza via di cui i comunisti stanno in questo periodo di scioglimento in tutti i loro congressi».

«L'Umbria si configura perciò oggi come una società industriale, al contrario degli anni 50 e primi anni 60. Grandi cambiamenti sono stati realizzati dal '70 in poi». «Per questo - ha continuato Galli - consideriamo qualunque scivolone e falso il giudizio espresso dalla Dc sulla realtà umbra e sul ruolo giocato dalle amministrazioni locali». E ancora «non affermiamo queste cose con enfasi per fare del trionfalismo, ma piuttosto per chiedere a tutti uno sforzo di ricerca e di comprensione insieme la nuova qualità delle contraddizioni che si presentano nella realtà regionale. Dai problemi della società è poi passato a quelli più squisitamente politici: le ultime vicende insomma del «partito della crisi». «Il Pci - ha detto - si è comportato con grande coerenza nel dibattito fra i partiti: la nostra è stata una ricerca paziente e continua nel tentativo di costruire un clima di unità che rispondesse ai bisogni dell'Umbria e allo sforzo che si stava compiendo a livello nazionale».

Guglielmo Mazzetti



PERUGIA - Il teatro «Turreno» durante la manifestazione con Ingrao

In un incontro a Foligno tra ANCI e sindacati di categoria

Approvato il contratto integrativo dei dipendenti degli enti locali

Accolte le richieste dei lavoratori - Salto generalizzato di una categoria - Strumentalizzazioni della Dc - A Terni ulteriore approfondimento tra le parti

PERUGIA - L'agitazione sindacale dei dipendenti degli enti locali, che in Umbria nelle ultime settimane ha riguardato alcuni aggiustamenti alle categorie ed ai parametri retributivi da mettere in atto prima che il presidente della Repubblica Pertini renda esecutivo il nuovo contratto nazionale, ieri sera è stata ufficialmente conclusa.

In un incontro a Foligno tra ANCI e organizzazioni sindacali di categoria è stato approvato il contratto integrativo regionale che accoglie tutte le richieste salariali dei dipendenti permettendo, in termini economici, il salto generalizzato di una categoria, salvo l'attribuzione giuridica del passaggio di categoria solo amenti ad alcuni gruppi di dipendenti.

Il contratto per la verità era stato già approvato nella maggioranza dei comuni umbri, con l'esclusione di Perugia dove proprio ieri mattina un'assemblea dei lavoratori aveva sollecitato l'attribuzione generalizzata del passaggio di categoria anche in termini giuridici. Dal canto suo l'amministrazione, pur dichiarandosi disponibile a verificare in sede ANCI la possibilità di introdurre aggiustamenti particolari per il Comune di Perugia, ha sottolineato la necessità di un adeguamento ai livelli retributivi e normativi stabiliti a livello regionale.

Ieri sera poi, durante la seduta del consiglio comunale della verità se ne è tornato a discutere. Nei giorni passati infatti sul problema si sono innestate speculazioni di carattere politico, che, ovviamente non trovando immediato riscontro nei toni del dibattito in consiglio.

«Facendo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

PERUGIA - Grave perdita del movimento operaio

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'asilo nido alla sistemazione della scuola media inferiore di Formole».

«Facciamo confusione - conclude poi Silvani - tra le varie leggi che regolano la costruzione di edifici scolastici, la Dc è arrivata al punto di proporre di destinare i fondi messi a disposizione per l'as

Evidenti le resistenze dc all'attuazione del programma

La DC in Sicilia sabota la riforma della Regione

Diversi elementi avvalorano l'impressione di una svolta moderata — Disimpegno dello scudocrociato sulla delicata questione della legge di sanatoria urbanistica

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le resistenze democristiane alla realizzazione del programma della maggioranza in Sicilia assumono sempre più l'aspetto di una retrocessione moderata. E' proprio, infatti, contro uno dei punti qualificanti del programma — quello della riforma della Regione — che il decentramento — che, negli ultimi giorni, sono stati sferzati gli attacchi più preoccupanti. Le spie che annunciano una involuzione sono diverse. Non solo, per esempio, si sta tentando di bloccare l'attuazione della recente legge di decentramento che ha trasferito ai comuni alcune importanti funzioni amministrative regionali e che entra in vigore domani, 21 febbraio, ma ci si spinge fino a rinnegare — più o meno velatamente, da parte

di alcune forze interne alla DC siciliana — il grande valore di quel « documento dei principi » sulla riforma, che due anni fa aprì nella regione il processo di rinnovamento della macchina regionale. L'occasione per far emergere tali resistenze pubblicamente è stata data in questi giorni da alcuni convegni di carattere « apparentemente tecnico » dedicati appunto al tema della riforma. Sabato qualche ripensamento democristiano su questo argomento è emerso per esempio da certe battute di un convegno organizzato a Palermo da un istituto di studi sociali legati ai gesuiti. L'ultimo episodio è stato denunciato ieri mattina a Palermo nel corso dei lavori del convegno, organizzato dalla Lega siciliana per le autonomie e i poteri locali, sul

la legge per il decentramento. Alla manifestazione, che ha registrato la partecipazione di numerosi sindaci e amministratori, dei dirigenti regionali del PCI e del PSI, è stato rilevato, per esempio, che una circolare della presidenza della Regione inviata recentemente a tutti i comuni dell'Isola, abbia finito per stravolgere lo stesso provvedimento. L'ha messo in risalto il professor Guido Corso, socialista, il quale ha denunciato in una delle relazioni al convegno, che il governo regionale ha suggerito di rinviare a data da destinarsi l'acquisizione da parte dei comuni dei beni patrimoniali finora gestiti dagli enti comunali di assistenza (ECA) che la legge ha sciolto. Dietro gli ECA, infatti, si trovano una innumerevole serie di istituti (INPAB) che, chia-

mati a compiti di assistenza e beneficenza, custodiscono beni pubblici per svariati miliardi. Altri fatti danno il senso di un arretramento democristiano sulla grande operazione della riforma. L'hanno ricordato Elio Sanfilippo, capogruppo comunista al Comune di Palermo, che si è riferito a numerosi segnali che si possono compiere nel maggiore municipio dell'Isola, tutti puntati ad ostacolare il nuovo ruolo di programmazione dell'ente locale e Vito Lo Monaco, responsabile degli enti locali del PCI siciliano, che ha, dal canto suo, denunciato il tentativo in atto di far slittare anche lo scioglimento dei nazionali scolastici: uno degli adempimenti più importanti della legge di decentramento. Sulla riforma regionale, insomma, si fa più serrato il confronto tra i partiti che compongono la maggioranza. Altre, non meno rilevanti questioni, fanno intanto da sfondo a questa fase del confronto politico in Sicilia. Se i temi del decentramento saranno da stamane al centro di un altro incontro tra delegazioni dei partiti della maggioranza e il presidente della Regione, ieri le stesse delegazioni hanno a lungo discusso un documento che dovrebbe puntualizzare la posizione della Regione siciliana sul piano economico triennale.

Dal nostro corrispondente

NUORO — Un'altra importante svolta nelle indagini sul sequestro Rosas a Nuoro: con il mandato di cattura spiccato ieri l'altro dal procuratore della Repubblica di Nuoro nei confronti di Antonio Bisco, 35 anni, di Orgosolo, le persone arrestate perché sospettate di essere coinvolte nel sequestro sono complessivamente otto. All'arresto dei fratelli Pasquale e Nicola Floris, rispettivamente di 38 e 35 anni, e del pastore Giuseppe Marine di 40 anni, tutti e tre di Orgosolo, si era giunti sabato notte dopo una lunga e articolata operazione, condotta congiuntamente dal nucleo investigativo dei Carabinieri di Nuoro, guidati dal cap. Gilberto Marzotta, e dalla Squadra Mobile di Nuoro, diretta dal dott. Giacomo Deiana. Il latitante Francesco Maria Serra è tuttora nella divisione chirurgica dell'ospedale S. Francesco di Nuoro dove era stato ricoverato dopo il conflitto a fuoco nel quale erano stati liberati il 6 febbraio scorso Pasquale Rosas di 18 anni, e l'emissario Massimo Amatori. Pasquale Rosas era nelle mani dei malviventi dal 20 novembre. Amatori da 12 giorni. Altri tre personaggi, i fratelli dorogesi Filippo e Gabriele Patzeri e Mauro Dettori, erano stati arrestati pochi giorni dopo il sequestro.



Antonio Bisco era stato fermato l'8 febbraio sotto l'accusa di simulazione di reato: nella notte fra il 2 e il 3 febbraio dopo un conflitto a fuoco nelle campagne di Orgosolo veniva rintracciata un'auto 600 contenente una discreta scorta di viveri. Probabilmente vi era un collegamento con i sequestratori della giovane Rosas. Il Bisco alcuni giorni più tardi si presentava presso il commissario sorvegliato speciale. Il fratello Nicola era anch'esso diffidato. Giuseppe Marine, arrestato nel '68 in merito all'indagine per il sequestro di Ferdinando Tondi di Sini-

mento con i sequestratori della giovane Rosas. Il Bisco alcuni giorni più tardi si presentava presso il commissario sorvegliato speciale. Il fratello Nicola era anch'esso diffidato. Giuseppe Marine, arrestato nel '68 in merito all'indagine per il sequestro di Ferdinando Tondi di Sini-

squale Gesuino Floris era sospettato di aver partecipato al sequestro di Giovanni Antonio Sias di Bonore. Era stato sorvegliato speciale. Il fratello Nicola era anch'esso diffidato. Giuseppe Marine, arrestato nel '68 in merito all'indagine per il sequestro di Ferdinando Tondi di Sini-

scola, era poi risultato estraneo agli avvenimenti. E' probabile che un'ultima tessera manchi per somplere il « mosaico » relativo al sequestro Rosas: il basista. L'operazione di Nuoro si aggiunge all'arresto dei due fratelli di « sa serra » di S. Teodoro, Mario e Francesco Addis. Questi erano stati fermati alcuni giorni fa in relazione al sequestro di Peter Reiner Besuch, il giovane imprenditore tedesco rapito il 18 settembre a Porto Taverna, sulla cui sorte si nutrono ormai poche speranze. Agli ultimi disperati appelli della madre Elisabeth — 100 milioni di riscatto sono stati pagati al tesoro senza risposta — e all'iniziativa di alcuni amici tedeschi per una « taglia » sui rapitori è seguita una iniziativa sulla cui origine si nutrono dubbi: una richiesta di riscatto per la restituzione della salma.

Di Giancarlo Bussi, Ingegnere di Marano e di don Eufisio Carta, il barone degli stagni di Cabras, non si hanno notizie da tempo. Per Pietro Cicalò, il commerciante nuorese rapito in pieno centro due settimane fa, nessun contatto è stato stabilito con i familiari. Forse qualche passo avanti si va facendo nella drammatica vicenda di Pupo Troffa di Sassari e di Dino Tonutti di Macomer.

Il convegno sulla sanità a Nuova Siri

Quanti (e quali) i compiti per le ULSS di Basilicata

Nostro servizio

NUOVA SIRI (Potenza) — Il pericolo che il primo convegno regionale indetto dal comitato di coordinamento delle Unità Locali Sanitarie di Basilicata si risolvesse in una passerella di operatori e responsabili, a tutti i livelli, del settore o in una ennesima occasione di tumultuoso rivendicazionismo nei confronti del governo, per la difficile situazione sanitaria, in gran parte è stato superato nei fatti. Il salone dell'Hotel Siri di Nuova Siri gremito fino all'orlo di medici, paramedici, assistenti sociali, delle scuole di formazione professionale, rappresentanti degli altri intermedi, oltre naturalmente delle ULSS, e anche di non addetti ai lavori, semplici cittadini, è stato solo il segno tangibile del grosso interesse che il vero della riforma sanitaria ha suscitato tra le popolazioni. Il fantasma che si aggirava nel salone, difatti, era la preoccupazione dell'atteggiamento della tensione ideale culturale di tutte le forze popolari pronte nella fase di conquista dell'avanzato strumento legislativo, con se con esso finissero tutti i problemi. Il ricco ed articolato dibattito ha invece testimoniato le grandi potenzialità presenti anche in Basilicata e che hanno ancora bisogno di esprimersi completamente, nel passaggio ad una nuova fase di mobilitazione e partecipazione democratica. Di grande rilevanza, innanzitutto, con le cinque comunicazioni di Felice De Santis, medico di medicina meridionale che si è voluto dare al convegno stesso, la prima iniziativa assunta in Italia da parte delle ULSS e non solo perché il Mezzogiorno è oggi con il caso di Napoli nell'occhio del ciclone. Lo sforzo fra gli intervenuti al dibattito è stato quello di legare la riforma sanitaria

alla centralità del Mezzogiorno, contrariando come l'attuazione della riforma da sola non sia possibile se non inserita nella strategia del sistema di sviluppo squilibrato della regione. « Il problema », ha detto senza mezzi termini la compagna Alessandra Bonanni, consigliere regionale PCI della Regione Campania, « non è riconducibile ad un maggior rivendicazionismo di soldi da parte del governo perché si tratta di un principio di spendere bene gli attuali finanziamenti, sia pure limitati, a disposizione delle Regioni meridionali. E' indispensabile definire i tangibili del nuovo con le priorità da individuare nel settore ». Le Unità locali sanitarie di Basilicata alcune priorità le hanno individuate, privilegiando innanzitutto la prevenzione, la lotta alle cause di malattia, rispetto alla tradizionale cura. Il piano regionale per l'organizzazione dei servizi socio-sanitari in Basilicata — è stato detto — può costituire in concreto un grosso contributo ad andare avanti, per i suoi contenuti culturali e di conoscenze tecniche, ma non può diventare operativo se non si esprimono volontà politiche capaci di tradurre in atti legislativi, amministrativi, economici, numerose e possibili, che il piano contiene anche e soprattutto in questa prima fase di avvio della riforma. Tutto ciò deve diventare attraverso lo spostamento dell'asse di intervento dalle istituzioni (ospedali, istituti di ricovero, ecc.) al domicilio, all'ambulatorio, alla comunità. Oltre al tema dei servizi affrontato da una specifica comunicazione di Felice De Santis, le altre relazioni hanno toccato i temi dei rapporti istituzionali (Giuseppe Villone), i presidi, ospedali e servizi (D'Agostino), il servizio sanitario nazionale (Fiancuzzo) e la

partecipazione (Falasca). In particolare due le esigenze espresse nelle comunicazioni: l'avvio di un effettivo processo di partecipazione nella definizione della limitazione geografica delle sette ULSS di Basilicata (è stato approvato al termine un apposito edg - ndr) per evitare l'anarchia istituzionale attuale esistente in tutto il Mezzogiorno. Ma è anche vero che a poco più di un anno dalla loro costituzione, le ULSS di Basilicata si sono presentate al loro primo convegno con un bilancio di esperienze avviate, sia pure limitate, di bilancio. Molta strada c'è ancora da fare per la piena attuazione della riforma. Il risultato — ha detto l'assessore regionale alla sanità Fernando Schettini concludendo i lavori del convegno — dipende in gran parte dalla capacità di riconvertire in termini di organizzazione ma anche di atteggiamento portamenti e culturali esistenti, alla logica del disegno riformatore, logica sintetizzabile nella necessità del passaggio dalla quantità alla qualità dei servizi ». « Il convegno gestito unitariamente dalle forze democratiche — ha concluso il dottor Giuseppe Pace che per la segreteria regionale del PCI ha presieduto al dibattito — ha costituito un importante momento nella delicata fase di avvio della riforma sanitaria. Si tratta di dare ad esso un adeguato seguito. In particolare andando ad una rapida approvazione della legge regionale per la zonizzazione delle ULSS, elaborando in tempi rapidi la legge regionale sul funzionamento delle Unità locali sanitarie e avviando l'elaborazione del piano regionale alla luce del progetto-pilota ».

Arturo Giglio

Tanti soldi alle Eolie: ma c'è chi sfrutta i bambini

LIPARI — L'economia eoliana, oltre a basarsi sulla industria della pomice, si sa, trova un largo margine di utili nella imprenditoria turistica. Da giugno ad ottobre, infatti, i visitatori che affollano le isole sono diverse centinaia. Ma queste centinaia di milioni che rinascono l'economia delle Eolie, quali tasche vanno a gonfiare? E' presto detto: all'incirca il 30 per cento è occupato in pensioni e camping; il 20 viene assorbito dalle boutiques, negozi, bazar, eccetera; l'8 viene speso sui mezzi di trasporto (taxi, navi, aliscafi e bus); il 25 va a « consumato » sulle tavole dei ristoranti; ed il restante 10 viene stipato nei magazzini dei negozi e dei night. Ma, al turista che spende queste cifre, come contropartita si offre realmente il prodotto « pulito »? Ossia, si dà realmente in cambio ciò che il « cliente » paga? No, nella maniera più categorica. Tant'è, ad esempio, che quel servizio al tavolo (che risulta maggior del 15 per cento) viene offerto per il buon 40 per cento da ragazzi improvvisati ora camerieri, ora barman, non mai pagati a prezzi sindacali, perché non assicurati e peraltro, ed è vergognoso ammetterlo, da bambini inferiori anche a 14 anni, i quali fatti lavorare per oltre diecimila ore, percepiscono la misera paga, se così si può dire, di duecento lire al giorno. Scolarci, si badi bene, che vengono impiegati dai « padroni » a svolgere anche i servizi domestici nelle loro case. E quando caso, quei « signori » sono poi coloro che nella dichiarazione dei redditi, ovviamente occultano, non denunciando, decine e decine di « verdoni ».

Luigi Barrica

CERIGNOLA - Il Consiglio comunale ha approvato il regolamento

Un consultorio con molti compiti

Il nuovo organismo affronterà un ampio ventaglio di questioni che interessano la donna e la famiglia - I ritardi in Puglia nell'istituzione di queste nuove strutture socio-sanitarie

CERIGNOLA — Il consultorio familiare è una realtà per Cerignola. L'approvazione del regolamento da parte del Consiglio comunale consente l'attuazione di uno strumento sociale che affronti finalmente i problemi della donna e della famiglia. L'importanza dei consultori è data da queste cifre: in tutta Italia ne sono aperti soltanto quattrocento di cui appena una decina nel Mezzogiorno. Anche in questo settore, quindi c'è da recuperare molto terreno. Nella regione Puglia la legge relativa alla istitu-

zione del servizio di assistenza alla famiglia è alla educazione della gravidanza e paternità responsabile risalita al 1977, ma la fase esecutiva di tale legge è ancora in alto mare e solo alcuni mesi fa la Regione Puglia ha approvato un piano regionale di istituzione dei consultori. Risultano pertanto evidenti i ritardi delle regioni e degli enti locali in generale per l'attuazione di queste strutture socio-sanitarie. Il regolamento approvato dal Comune di Cerignola supera il concetto del consultorio familiare inteso come dispensatore di

consigli contraccettivi o di certificati di interruzione volontaria della gravidanza, ma vuole affrontare — come ha dichiarato il compagno Gianni Specchio, assessore all'Igiene e ai servizi sanitari del comune — interventi non solo per la procreazione libera e consapevole, ma soprattutto interventi per l'assistenza sanitaria e sociale della gestante e dell'infanzia, fino all'età evolutiva, nonché l'assistenza alla famiglia. In concreto il consultorio intende assolvere a questi compiti: a) consulenza pre-

conazionale, preparazione alla maternità e paternità responsabile, assistenza medica e psicologica alla donna la quale si pone il problema della interruzione volontaria della gravidanza; b) tutela della gestante fino al parto, indicando le misure preventive a profilattiche inerenti all'igiene, alla dietetica della gravidanza e i più noti fattori nocivi per la salute della donna e del prodotto del concepimento; c) tutela dell'infanzia e particolarmente la tutela dei bambini nei primi tre anni di vita.

Inascoltate dalla giunta di Vibo le richieste degli abitanti di Porto Salvo

Una borgata « gonfiata » dall'industria ma che attende ancora il boom

Mille e 500 abitanti nei mesi invernali, oltre il doppio durante il periodo estivo

Nostro servizio

VIBO VALENTIA — Ufficialmente Porto Salvo non è nemmeno « frazione » comunale: la denominazione precisa è « borgata », a dieci chilometri da Vibo Valentia, a ridosso del litorale tirrenico. Ad arrivarci è cosa semplice, basta essere accorti e prendere la strada giusta subito dopo avere attraversato Vibo Marina. Porto Salvo negli anni scorsi è cresciuta parecchio quando alcuni insediamenti industriali furono costruiti nelle immediate vicinanze delle poche case esistenti, per lo più abitazioni di contadini poveri. Si costruirono altre case con la speranza che si formasse un insediamento stabile in vista di un previsto sviluppo del piccolo agglomerato urbano legato alla presenza delle industrie. Col tempo però alcune fabbriche hanno chiuso, l'illusione di assistere ad un prorompente sviluppo industriale scemò e restarono le case, la gente, con tutti i problemi aperti senza nemmeno la speranza che le industrie da loro stesse si molassero l'amministrazione comunale a compiere quelle essenziali opere di carattere sociale che mancano.

Sono più di 1.500 gli abitanti di Porto Salvo, nei mesi invernali, oltre il doppio in estate, ma le strade, tranne quella principale non sono asfaltate, la rete fognante è inesistente, se si escludono le poche decine di metri presenti e riconducibili alla rete esistente quando in quel posto invece di un paese c'erano solamente case sparse: la scuola materna, si fa fatica a

definirla tale visto che si tratta di una sola stanzetta, è in condizioni malsane eppure ospita oltre 50 bambini; non c'è neppure un armadio farmaceutico e, d'ulcis in fundo, nemmeno una cabina telefonica pubblica. La struttura del paese è strana, senza una piazza o un punto di raccolta per gli abitanti: si capisce presto che lì una cittadina, negli obiettivi delle classi dirigenti vibonensi, non ci doveva proprio sorgere. I terreni limitrofi a Porto Salvo sono tutti destinati all'industria, però, in assenza di queste, si trovano nel più totale abbandono. Pur essendo questa situazione per alcuni aspetti drammatici il bisogno di case a Porto Salvo è stato sempre pressante. La DC, che tiene da molto tempo le redini della direzione

politica e amministrativa della città ha sempre modificato gli sforzi delle frazioni periferiche per lo sviluppo edilizio. Il progetto di questa classe dirigente ha sempre mirato allo sviluppo del centro, alimentando con questa visione la speculazione edilizia e il tutto ha avuto come conseguenza prima la marginalizzazione di tutte le frazioni e più delle altre quelle rurali. Anche nella scelta degli indirizzi degli oneri di fabbricazione in applicazione della recente « legge Bucalossi » la DC ha scelto di livellarne la carica tra centro e frazioni favorendo ancora una volta lo sviluppo degli agglomerati più numerosi. « Nonostante la presenza di alcune fabbriche — ci dice il compagno Antonio Fabiano, segretario della sezione comunista — Porto Salvo rimane una realtà

Nel Molise un'iniziativa originale per far lavorare i giovani del preavviamento

Con la macchina fotografica a tracolla per aiutare la politica del territorio

Ne è nata una mostra, aperta a Campobasso, sulle architetture e il paesaggio rurale della regione - Il significato « produttivo » e di qualificazione professionale della scelta

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Si è aperta domenica mattina la mostra sulle architetture e il paesaggio rurale nel Molise, organizzata dalla sovrintendenza archeologica e per i beni architettonici, artistici e storici del Molise, nell'ambito della settimana dei beni culturali. A corredo della mostra è stato pubblicato un documento e vi è stato un dibattito aperto con una introduzione del dottor Bruno D'Agostino, sovrintendente di Campobasso. Nella sua introduzione il dottor D'Agostino si è soffermato molto sul valore sociale, politico e culturale di una mostra sul paesaggio rurale che ha definito un fatto nuovo nella storia culturale del nostro paese. Animatori e soggetti principali di questo lavoro sono stati giovani assunti con la legge 285 che hanno girato a gruppi tutto il territorio regionale per un anno intero, schedando e fotografando cascinali, tratturi e paesaggi. Per capire meglio questa proposta, bisogna risalire alla

nascita della stessa. Essa è partita un anno fa quando la sovrintendenza di Campobasso si pose il problema di utilizzare la 285 non solo come strumento amministrativo, ma anche come un fatto civile e pertanto da riempire di contenuti. Si propose così ai giovani — queste considerazioni sono contenute nel volume pubblicato nei giorni scorsi dalla sovrintendenza — un argomento di notevole rilievo per la storia della cultura, ma che nello stesso tempo fosse « produttivo »; si rinunciò così a soluzioni facili quali potevano essere la catalogazione dei castelli o delle chiese e si privilegiò un tema, quello dell'architettura rurale. Il giudizio che si dà al lavoro svolto dai giovani, con il contributo di alcuni docenti della facoltà di Architettura di Napoli, è positivo. Ora però bisogna dare una continuità a questo lavoro che verrà ulteriormente approfondito se il progetto della sovrintendenza verrà rifinanziato per un altro anno, ma quello che si può dire fin da questo momento è che tutto

il materiale raccolto è un patrimonio di cui potranno beneficiare Comuni, Comunità montane, Regione e altri organismi istituzionali che dovranno decidere anche quale uso fare. Anche i giovani però alla fine di questa esperienza di lavoro, avranno acquisito una professionalità che permetterà loro di affrontare in modo diverso il mondo del lavoro. Questo concetto è stato ripreso anche nel dibattito del dottor D'Agostino quando ha affermato che vi è nel paese un processo di decentramento e di partecipazione delle attività può avvenire solo se a questi livelli, poi, si hanno tecnici capaci. I giovani, principali soggetti di questa ricerca, sono intervenuti al dibattito riportando la loro esperienza e, soprattutto, hanno riportato una testimonianza molto importante: quella della esigenza di affrontare nel Molise in modo serio la politica del territorio. Nella Mostra intanto ritroviamo alcune testimonianze

storico-culturali che nessuno avrebbe mai conosciuto senza questa originale esperienza. Ad esempio ritroviamo alcuni grafici che dimostrano il modo in cui si sono snodati l'architettura rurale e le formazioni urbane lungo il percorso dei tratturi; si vedono ancora alcune foto che testimoniano le differenze storiche e quindi anche architettoniche dei casali rurali. Questi cascinali vanno dai casali rurali tipici dell'Appennino dell'entroterra, alle singolari case rurali a pianta ottagonale sorte come ville padronali e diventate poi residenze contadine. Ora la Mostra è fatta e verrà chiusa al pubblico domenica 25, ma quello che bisogna dire è che occorre assicurare a questi giovani altre occasioni di lavoro: al riguardo è stato detto che sarebbe utile dare vita, dopo questa esperienza, a delle cooperative a cui gli enti preposti alla conservazione dei beni e anche gli interventi nelle campagne, dovrebbero assicurare lavoro.

g. m.

COMUNE DI IRSINA
IL SINDACO RENDE NOTO

- che sarà esposta una gara a licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di costruzione della strada vicinale « Fosso Martelli »;
- l'importo e base di appalto è di L. 125.000.000;
- le ditte interessate dovranno far pervenire presso questo Comune apposita istanza di partecipazione in carta legale, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso;
- la richiesta non vincola l'Amministrazione Comunale.

Il Sindaco
ANGELO RAFFAELE LOTITO

Antonio Preiti

Ampio dibattito nel PCI in vista del Congresso nazionale

Linee di sviluppo ancorate alla realtà calabrese

Approfondimenti della situazione regionale al congresso di Reggio - La composizione sociale dei delegati - Le conclusioni del compagno Napolitano

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA - L'ampiezza e la qualità del dibattito che ha impegnato i 21 delegati al congresso della federazione provinciale del PCI, hanno dato il segno del forte grado di tensione, impegno e di presenza politica dei comunisti nella realtà di Reggio Calabria e della sua provincia. Hanno preso la parola, nelle tre giornate di dibattito, 46 delegati e altri 72 hanno dato il loro contributo di idee nelle commissioni politiche, partitiche e di massa, situate ed enti locali di Reggio Calabria e Mezzogiorno. Al congresso, presieduto dal compagno Napolitano, hanno partecipato, oltre al sindaco della città, i deputati provinciali della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, delle tre organizzazioni sindacali, della confederazione, dell'ARCI.

Variazioni commentate è stata l'assenza della DC, commissariata dal governo marasma. Un dato interessante - così come è risultato all'esame della commissione - è la presenza di una sezione sociale dei delegati.

La Conferenza di Cerignola

In primo piano edilizia agricoltura e servizi

Nostro servizio

CERIGNOLA - Notevole è stato l'interesse delle forze sociali, politiche e sindacali del paese, attorno alla conferenza comunale del PCI svoltasi venerdì, sabato e domenica scorsi. Quali sono stati i temi affrontati? Quali le conclusioni del compagno Michele Di Donato e successivamente arricchiti e ampliati dal dibattito e dalle conclusioni del compagno Angelo Rossi segretario provinciale della federazione comunista foggiana? Prima di tutto anche nella conferenza di Cerignola, gli argomenti sono stati fatti nel quadro della situazione politica nazionale, sul ruolo assunto dalla DC e dagli altri partiti minori, sulla crisi che ha portato il PCI a dichiarare inaccettabili le proposte di Andreotti per risolvere la crisi che travolge il paese, attorno alla responsabilità ricadono principalmente sulla DC.

In secondo luogo con molto senso critico si è discusso sull'iniziativa della Amministrazione democratica nell'assumere responsabilità di governo del paese sia in relazione ai problemi di carattere economico che alle difficoltà di carattere socio-economico che un grosso centro come Cerignola deve cercare di risolvere, attraverso la piena utilizzazione delle vigenti disposizioni di legge nazionali e regionali in ordine principalmente all'agricoltura, all'edilizia, alla cultura, all'occupazione, ai servizi.

Il giudizio, pur non mancando di essere critico, è stato positivo anche per il contributo che hanno portato alla conferenza comunale i rappresentanti della DC, dell'ARCI, della CGIL, dei sindacati, della CGIL, del CIC, del PSI. La conferenza comunale ha sottolineato l'impegno della giunta municipale di sinistra in direzione soprattutto di due specifici, importanti problemi: l'edilizia economica e popolare attraverso una ordinata e programmata utilizzazione dei suoli 197 che hanno consentito una effettiva ripresa del settore delle costruzioni pubbliche, cooperative e private; e i servizi che hanno permesso a molti quartieri e rioni di dotarsi di strutture scolastiche, sanitarie, sportive, necessarie per una crescita socio-culturale dei cittadini. Questa visione è stata sostenuta da un'imponente dibattito che ha creato le condizioni per una nuova e diversa struttura della città che rimane il principale impegno politico e sociale del comunista nel governo di questo importante comune del Basso Tavoliere.

Non potevano naturalmente mancare, e il dibattito lo ha fortemente sottolineato, i temi inerenti il collegamento tra Cerignola e il resto del comprensorio in connessione ad uno sviluppo economico e culturale dell'agricoltura che rimane l'asse portante dell'economia dell'intera zona. L'altro elemento che ha caratterizzato la conferenza è stato il dibattito dei comunisti ha riguardato la profondità e l'attenzione posta ai problemi sia degli interventi (una trentina) che del modo come gli interventi hanno seguito i lavori del PCI.

F. C.

Ciò che occorre compiere è un «salto di qualità»

I comunisti di Cagliari hanno presentato la loro assise. Riflessione critica sulle recenti vicende sarde - Reichlin: «La politica di unità nazionale rimane una scelta di fondo»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Che risposta danno i comunisti alle esigenze della città? Come si pone il Partito davanti alla crisi del Mezzogiorno e del Paese? E come sviluppare il movimento di lotta a Cagliari e nell'isola? Su questi temi si sviluppa nelle sezioni e nelle sedi della federazione comunista di Cagliari un'ampia discussione e un dibattito che coinvolge migliaia di iscritti, militanti, simpatizzanti, in vista del congresso provinciale del PCI, fissato per il 2, 3 e 4 marzo alla Pigna Campionaria a Cagliari. Il congresso è stato presentato ufficialmente alla stampa nel corso di una conferenza tenutasi nei locali della federazione comunista cagliaritanica in via Emilia. Hanno partecipato il direttore dell'Unità e membro della Direzione nazionale del PCI, il compagno Aldo Reichlin, il segretario della Federazione comunista, compagno Antonio Sechi, gli altri esponenti della segreteria provinciale e delle commissioni di lavoro, il presidente del gruppo del PCI al Consiglio regionale.

Negli ultimi anni in Calabria non c'è stato alcun aumento dell'occupazione manifatturiera: la popolazione resta invecchiata; si approfondisce nella regione e nella nostra provincia le divisioni territoriali e sociali (Piana di Tavoliere, area di Reggio Calabria). Per uscire dalla grave crisi economica occorre ancorare l'industrializzazione alle risorse naturali e umane del territorio. Le priorità strategiche sono: ammodernamento e consolidamento delle industrie vicine e medie esistenti; programmi di investimenti in agricoltura, in edilizia e nei lavori pubblici, nei trasporti e nell'energia; espansione diffusa delle piccole e medie imprese nei settori tradizionali promuovendo la necessaria specializzazione.

Reggio Calabria e il suo comprensorio costituiscono un punto di frontiera e di raccordo, non solo geografico, fra Europa e bacino del Mediterraneo: in questa ottica i comunisti reggini non vedono nei contratti di costruzione del ponte sullo stretto di Messina anche se esso non può essere alternativo ad iniziative e programmi pubblici che, ad una politica integrata del pubblico trasporto, strettamente collegata alla soluzione di crisi civili, economiche, sociali.

Il compagno Napolitano, nelle sue conclusioni, dopo essersi richiamato ai preoccupanti sviluppi della politica nazionale, ha sottolineato il ruolo del governo Andreotti ha ribadito che la scelta del metodo e della linea della programmazione - per cui si è necessario un cambio di passo che contrasta le tendenze "essenzialmente" ad un ulteriore aggravamento dello squilibrio tra nord e sud. Il punto di partenza del dibattito è stato sintetizzato nei documenti finali proposti all'assemblea congressuale del 1978. Enzo Fantò è stato rieletto alla unanimità segretario della federazione comunista dai compagni del nuovo Comitato provinciale della nuova C.P.C. che, successivamente, ha eletto a suo presidente il compagno Mario Tomera. I due nuovi organismi dirigenti si uniranno, nei prossimi giorni, per eleggere la segreteria, il comitato direttivo e la presidenza della commissione di controllo.

Enzo Laccaria

Nostro servizio PESCARA - «Nel discorso generale sul problema della casa assume un'importanza particolare quella degli sfratti». Con queste parole Dino Passeri, della segreteria provinciale del SUNIA, ha aperto i lavori del preannunciato convegno-dibattito degli sfrattati e inquilini di Pescara sul problema della casa. Il convegno è stato aperto dal sindaco di Pescara, 200 famiglie del circondario di Pescara, e 40 da eseguire entro febbraio.

L'esecuzione di questi sfratti dovrebbe una seria causa di tensione e di turbamento sociale e dello stesso ordine pubblico» si afferma in un documento del SUNIA. Ma, dal convegno, è emerso di contro un clima di sottovalutazione del problema da parte di autorità e pubblici amministratori. Si è notata, malgrado gli inviti, l'assenza del prefetto il quale, a sua volta, ha preferito ricevere una delegazione nei suoi uffici. Erano assenti inoltre tutti i sindaci della provincia e quello della città di Pescara, le autorità regionali e quasi tutte le forze politiche (erano presenti solo i rappresentanti del PCI e del

PSI); assente anche la magistratura. Si è avuta, nel convegno dell'altro giorno, la dimostrazione della vacuità di certe dichiarazioni di solidarietà che si concretizzano solo in affermazioni di buona volontà, una prova di scarsa volontà politica manifestata negli interventi dei pochi rappresentanti delle amministrazioni pubbliche presenti. Nonostante tutto, però, il convegno ha posto dei punti fermi: forte è stata la de-

nuncia dei tentativi di vanificare una normativa, quella dell'equo canone, che pur con i suoi limiti è un elemento di riferimento e di certezza. S, è sottolineato il defilamento delle autorità che ignorano completamente i metodi adottati in altri comuni, dove la situazione è pressoché uguale a quella di Pescara e dove forze politiche e magistratura sembrano intenzionate a far sì che la legge dell'equo canone non rimanga lettera morta. È stata sottolineata, data la gravità della situazione, la legittimità della requisizione come strumento opportuno dettato dall'emergenza e previsto dalla legge (una legge del 1965 e sempre in vigore). Perdurante la situazione di latitanza è fermo l'impiego del sindacato inquilini: «Non possiamo permettere che decine di famiglie si trovino in mezzo alla strada, per impedire l'adempimento adeguato misura di lotta».

PCI, ma non manca un'ampia riflessione autocritica sulle esperienze compiute nell'ultimo anno, e viene confermata la piena adesione, già dimostrata alla manifestazione popolare di Cagliari con il segretario generale, Enrico Berlinguer, alla direzione ultima di uscire dalla maggioranza e di lavorare per dare una maggiore incisività alla politica di unità democratica in Sardegna e nel Paese». Rispondendo alle domande dei giornalisti dei due quotidiani isolani, due emittenti e TV private e delle reti radiotelevisive pubbliche, il compagno Reichlin ha riaffermato che la politica di unità nazionale rimane una scelta strategica di fondo nella transizione al socialismo. La crisi drammatica che attraversa la società italiana richiede dei mutamenti profondi. È possibile uscire attraverso quella operazione che Moro aveva chiamato «la

terza fase», ma che noi definiamo più semplicemente un salto di qualità: bisogna fare qualcosa come nel 1945 con la Resistenza, o tornando più indietro, nel 1901, quando Giolitti esce dalla vecchia Italia, ed apre, col suffragio universale, il problema della partecipazione delle masse. «Allora quella operazione venne condotta dalla sola borghesia italiana - ha ricordato Reichlin - ed il movimento operaio fu costretto ad una posizione di subalternità. Oggi ci siamo noi, ci ritroviamo in due. Ecco il valore e la sostanza del progetto di compromesso storico».

Le ultime decisioni del Partito comunista - ha detto ancora Reichlin - si riferiscono alla necessità di rivendicare la validità strategica di questo disegno, per non lasciarlo corrompere in una formula parlamentare buona a tutti gli usi. La nostra base, nel dibattito congressuale, pone lo stesso, identico problema. Ma l'atteggiamento assunto dalla DC, e non solo dalla DC, è inaccettabile con l'esigenza di un cambiamento profondo. Di qui il nostro altolà. C'è chi vuole ridare briglia al sistema, al neoliberalismo - ha proseguito il compagno Reichlin -, sacrificando la Sardegna e il Mezzogiorno rinviando i problemi impellenti dell'occupazione giovanile e delle riforme, specie quella agraria, da cui dipende molto il superamento del banditismo, per quanto riguarda la Sardegna. Noi ci battiamo per la svolta, per la programmazione, per far compiere all'Italia e alla Sardegna quel «salto di qualità», come nel 1901 e nel 1945.

A Palermo la Federbraccianti celebra il trentennale PALERMO - «Trenta anni di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura e l'unità del lavoro» è il tema del convegno che si svolgerà stamane a Palermo nella sala delle lapidi del Comune per celebrare i trenta anni della Federbraccianti provinciale e conclusi da Feliciano Rossetti, segretario confederale della CGIL.

La lotta per l'ateneo legata a quella per la riforma

Il significato del nuovo organismo della FG CI nato a Matera - Un dibattito vivace fra gli studenti nel corso dell'assemblea costitutiva - Responsabile il compagno Santochirico

Dal nostro corrispondente

MATERA - Un fatto positivo che registriamo è la ripresa di dibattito a più voci intorno alla riforma dell'Università ed in particolare intorno alla istituzione dell'Ateneo in Basilicata. Purtroppo però si deve riconoscere al contempo che l'attuale fase del dibattito sull'Università lucana registra momenti di involuzione e, nelle posizioni di alcune forze politiche e giovanili, riemergono talora posizioni che sembravano superate. L'affollata assemblea svoltasi nei giorni scorsi, al termine della quale si è costituita a Matera la sezione universitaria della FGCI, ha invece ribadito che mai come in questo momento è possibile lottare per una università di tipo nuovo che sia quantitativa e prefigurazione, nella nostra regione, dell'Unità riformata.

Il dibattito dei giovani comunisti ha ribadito una idea che è sempre stata momento qualificante della posizione dei comunisti lucani rispetto all'ateneo regionale, ma che non risulta altrettanto chiara nelle posizioni degli altri partiti: riforma dell'università e istituzione della università nella nostra regione sono due momenti di un medesimo problema ed occorre impegnare tutte le forze politiche democratiche a battersi per il raggiungimento di questi due obiettivi. Del resto, già in passato in Basilicata è stato possibile acquisire a livello di studio e a livello politico, alcune posizioni su cui convergono larghi strati dello schieramento democratico.

Nella direzione di una università residenziale a struttura dipartimentale, come fu definito l'Ateneo da istituire in Basilicata, occorre ancora muoversi, pur tenendo conto delle nuove prospettive che intanto si sono aperte e delle nuove e rigorose esigenze che sono venute avanti. Nel Mezzogiorno d'Italia, si è affermato nell'assemblea degli universitari comunisti, si impone oggi un rilancio della politica della ricerca collegata ai problemi del territorio e dello sviluppo economico, soprattutto industriale che sia fortemente innovativa rispetto al passato e al fallimento del passato.

Per queste ragioni, ha affermato nel suo intervento il compagno Enzo Santochirico, la responsabilità della sezione universitaria, non è possibile attendersi su progetti di istituzioni dell'Università in Basilicata che guardino a formule tradizionali che illuderebbero i giovani senza creare per loro prospettive reali di lavoro e di partecipazione esaltante e consapevole allo sviluppo della nostra terra e alla soluzione dei suoi sempre più gravi problemi». In questa fase di nuovo meridionalismo che si apre dopo un trentennio di lotte contro visioni anguste e riduttive della realtà regionale, è necessario affrontare i problemi che oggi la gioventù pone aprendo un confronto molto ampio ed unitario sui grandi ideali che la nostra società può esprimere.

Sandro Marinacci



Alghero: scoppia il caso ILS L'aeroporto è di nuovo chiuso

ALGHERO - Ancora disagi, confusione e rabbia per centinaia di passeggeri all'aeroporto di Alghero. Fermo, appena due settimane fa, per la mancanza dei necessari mezzi antincendio, lo scalo è ora nuovamente «fuori servizio». La causa: la rottura di un ILS non consente di fornire ai piloti in atterraggio indicazioni e dati sufficienti per la sicurezza della manovra.

I piloti delle compagnie di bandiera dirottano così il volo all'aeroporto di Elmas. Chi deve raggiungere il Nord della Sardegna, è costretto perciò ad un ulteriore viaggio da Cagliari a pulman. Un caso? Un guasto che non poteva essere previsto? Tutt'altro. La vicenda dell'ILS «impazzito» ha dell'assurdo. Giudicata midonea in un aeroporto dell'aeroporto, che la Regione sarebbe intervenuta anticipando la somma necessaria per l'acquisto della strumentazione. Del tutto superfluo raccontare il seguito: nessun aiuto è stato portato all'aeroporto, e le cose sono rimaste così come erano.

La «guida» dei piloti in atterraggio (vecchia e superata) s'è rotta e si atterra adesso a Cagliari

Dopo la chiusura per l'insufficienza dei servizi antincendio, Alghero - Fertilia subisce un nuovo stop per un guasto alla strumentazione riciclata da un altro scalo che l'aveva considerata inadatta) che guida gli aerei in fase d'atterraggio: per i viaggiatori della Sardegna del Nord non c'è pace

Responsabilità sono presenti inoltre all'interno dei ministeri dei Trasporti, degli Interni e della Difesa. Contrasti e ritardi hanno impedito finora l'erogazione dei fondi necessari per l'ammodernamento delle strutture aeroportuali. Evidentemente è più comodo «dirottare» su Alghero gli scarti degli altri aeroporti e, conseguentemente, dirottare a loro volta gli aerei sullo scalo di Elmas.

E la situazione rischia di degenerare. Al disagio dei passeggeri si aggiungono le minacciose affermazioni degli albergatori. Se entro breve tempo - dicono - non saranno fornite assicurazioni sul funzionamento dello scalo, annulleranno i contratti di lavoro già siglati e che riguardano una migliaia di dipendenti. Come dire: una beffa che si aggiunge al disagio dei lavoratori e degli abitanti della zona.

Per dare uno sbocco alla crisi regionale

Calendario di incontri tra PCI e forze sociali in Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Nuove iniziative sono state fissate dal gruppo comunista alla Regione Calabria per rilanciare il confronto e il dibattito con le categorie lavoratrici e con i sindacati, organizzazioni di massa, sindacati e amministratori degli enti locali sul tema della crisi regionale aperta ormai da oltre tre mesi. Al centro di questa nuova iniziativa comunista, dopo l'occupazione del Consiglio regionale nelle settimane precedenti, la convocazione di estrema gravità della Calabria. L'emergenza economica e sociale che si aggrava con il voto di iniziativa e di attività del governo regionale. Oggi pomeriggio è previsto il primo incontro con la federazione unitaria Cgil-Cgil-Uil; per il 21 gli incontri con la Confcooperative, le altre organizzazioni contadine e la confederazione nazionale degli artigiani; il 22 pomeriggio a Lamezia un incontro con gli amministratori locali dei comuni, delle comunità montane, con amministratori ospedalieri e dei consorzi della zona lametina; il 26 a Paola e il 27 a Vibo Valentia per identificare i problemi e le responsabilità in incontri rispettivamente con i sindaci e con i sindaci di Vibo Valentia.

Lo sforzo in sostanza del PCI è rivolto in questo momento (come del resto abbiamo chiarito) alla soluzione della crisi calabrese e al superamento della crisi. È necessario affrontare i problemi che oggi la gioventù pone aprendo un confronto molto ampio ed unitario sui grandi ideali che la nostra società può esprimere.

Al centro dell'iniziativa comunista sono pure i temi politici, le proposte avanzate dal PCI per la soluzione della crisi e quindi le responsabilità pesanti della Democrazia cristiana calabrese che ha rifiutato ogni proposta comunista e si dimostra ora incapace di trovare una qualsiasi soluzione. L'insensibilità della DC di fronte alla gravità della situazione calabrese è del resto venuta fuori con sufficiente chiarezza nell'ultima seduta dell'assemblea regionale quando il vicecapogruppo democristiano ha chiesto il rinvio dei lavori addirittura al 7 marzo.

Non sembra che la DC in questi ultimissimi giorni abbia assunto iniziative o avanzato proposte. L'unica novità da questo punto di vista, è il viaggio che il segretario regionale della DC ha fatto a Roma per chiedere lumi alla direzione nazionale del suo partito.

f. v.

Michele Pace